

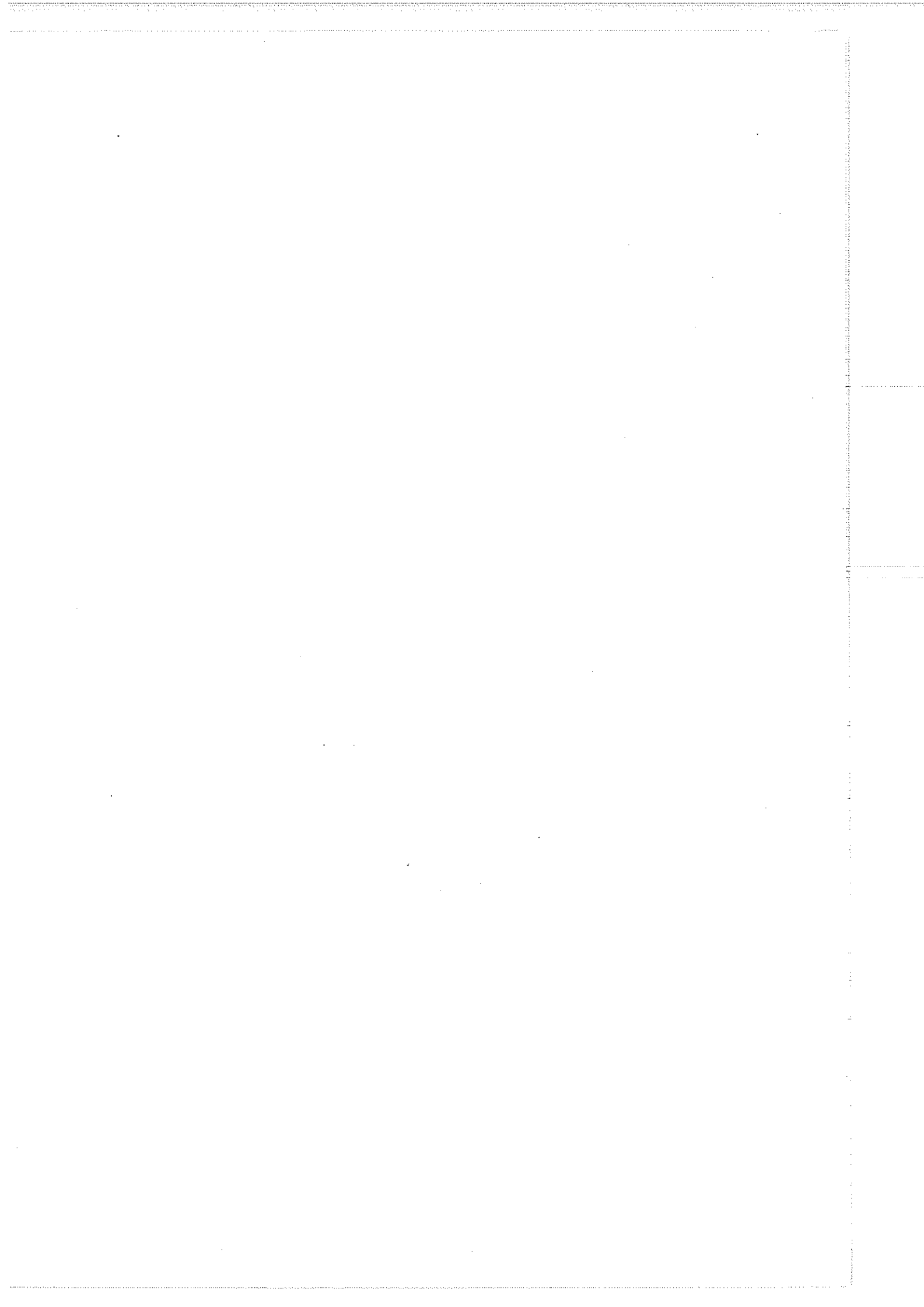
**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **34.** SITZUNG

10. 4. 1980



Indice

Disegno di legge n. 25:

“Modifiche alla legge regionale 16 luglio 1972, n. 15, modificata dalla legge regionale 2 settembre 1974, n. 7: “Norme sull’iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali”.

(presentato dai cons. reg. Dr. Alexander Langer e arch. Alessandro Boato)

pag. 2182

a) Disegno di legge n. 2:

“Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano” (rinviato dal Governo in data 29 novembre 1978);

b) Disegno di legge n. 30:

“Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano” (presentato dalla Giunta regionale in data 1. febbraio 1980)

pag. 2196

Interrogazioni e interpellanze

pag. 2271

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 25:

“Änderungen am Regionalgesetz vom 16. Juli 1972, Nr. 15 abgeändert mit Regionalgesetz vom 2. September 1974, Nr. 7, - Bestimmungen über das Volksbegehren bei der Bildung der Regional- und Landesgesetze” (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Langer und Boato)

Seite 2182

a) Gesetzentwurf Nr. 2:

“Bestimmungen über die rechtliche Stellung und über die Besoldung des Personals der Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammern von Trient und Bozen” (von der Regierung am 29. November 1978 rückverwiesen);

b) Gesetzentwurf Nr. 30:

“Bestimmungen über die dienst- und besoldungsrechtliche Stellung des Personals der Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammern Trient und Bozen” (eingebracht vom Regionalausschuß am 1. Februar 1980)

Seite 2196

Anfragen und Interpellationen

Seite 2271

Presidenza del Presidente PARIS.

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 27.3.1980

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i consiglieri: Matuella, Balzarini, Ferretti, Gebert-Deeg, Ladurner, Magnago.

Comunicazioni:

In data 28 marzo 1980 il commissario del Governo per la Provincia di Trento ha inviato, con rilievi, il disegno di legge n. 28: "Norme sulla riorganizzazione del servizio del catasto e sul trasferimento alla Regione del personale statale in servizio presso gli uffici erariali di

Trento e di Bolzano e i relativi uffici periferici e altre norme in materia di personale".

In data 5 aprile 1980 ha restituito, munita del proprio visto, la legge regionale: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, 'Disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative' e maggiorazione delle aliquote".

In data 1 aprile 1980 la Giunta regionale ha presentato i seguenti disegni di legge:

—n. 34: "Norme sull'organizzazione e lo svolgimento di corsi di aggiornamento e perfezionamento per i segretari comunali ed i dipendenti dei Comuni della Regione";

—n. 35: "Modifiche alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Castelbello-Ciardes e Naturno".

In data 2 aprile 1980 i Consiglieri regionali del gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. e Peterlini Zingerle, Mayr, Buratti, Rubner e Franzelin-Werth, hanno presentato il seguente disegno di legge-voto:

—n. 4: "Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel Corpo di

sicurezza trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree della Wehrmacht, nel territorio del Trentino-Alto Adige e a tutti coloro che, arruolati obbligatoriamente nelle formazioni militari e paramilitari, hanno prestato servizio nel periodo 8 settembre 1943— 25 aprile 1945”.

In data 10 marzo 1980 il Consigliere regionale dott. Domenico Fedel ha presentato l'interrogazione n. 52, riguardante l'istituzione del Tribunale di Giustizia Amministrativa nella Regione Trentino-Alto Adige.

In data 17 marzo 1980 i Consiglieri regionali arch. Giorgio Ziosi e Gaetano D'Ambrosio hanno presentato l'interrogazione n. 55, riguardante l'operatività dell'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige.

In data 19 marzo 1980 i Consiglieri regionali Dr. Erich Achmüller e Rosa Franzelin-Werth hanno presentato l'interrogazione urgente n. 56, riguardante la situazione della collocazione dei titoli del Medio credito Trentino-Alto Adige.

Il testo delle interrogazioni di cui sopra e delle rispettive risposte scritte faranno parte del resoconto stenografico dell'odierna seduta:

L'ordine del giorno prevede la discussione del disegno di legge n. 25: **“Modifiche alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 7: ‘Norme sull'Iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali’”**. (presenatato dei cons. reg. Dr. Alexander Langer e arch. Alessandro Boato).

Prego, cons. Langer, per la lettura della

relazione.

LANGER (N.S.-N.L.): Il presente disegno di legge nasce dalla convinzione che l'attuale legge regionale che disciplina l'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali veda quasi con un certo sospetto — e, di conseguenza, circondi di abbondanti ostacoli — l'iniziativa popolare quale strumento di stimolo legislativo dal basso.

Viceversa i proponenti ritengono che l'iniziativa di legge popolare debba essere vista con particolare favore: non soltanto perchè i già pochi elementi di democrazia e di partecipazione diretta del popolo, all'interno dei meccanismi istituzionali, meritano di essere esaltati e potenziati, ma anche perchè l'iniziativa legislativa popolare — a confronto con quella consiliare — ha comunque minori strumenti a propria disposizione: il popolo può solo proporre all'attenzione dell'organo legislativo una sua iniziativa senza poi pesare con il proprio contributo in aula e senza poter votare. In sostanza: giacchè l'iniziativa popolare serve per “consegnare” nelle mani del Consiglio (regionale o provinciale) una determinata proposta, è giusto che questa proposta possa arrivare senza ingiustificati o addirittura vessatori impedimenti; tanto poi il Consiglio sarà sovrano nella valutazione e votazione.

Infine si propone, con il presente disegno di legge, di eliminare dalla legislazione regionale vigente ogni elemento discriminatorio o anche solo particolarmente legato all'appartenenza linguistica, salvo per i ladini, che tuttavia costituiscono l'eccezione rispetto alla norma che non deve distinguere tra cittadini di diverso gruppo linguistico, essendo garantita piena

parità di diritti.

Per il resto il presente disegno di legge si attiene alla struttura della legge regionale vigente, anche se a giudizio dei proponenti potrebbero essere opportunamente abbassati i numeri delle firme richieste: ma, pur di veder accolta una proposta più modesta, si è ritenuto di muoversi entro il quadro già delineato dalla legislazione attuale.

Il presente disegno di legge non comporta spese.

Art. 1: si vuol togliere dalla legge ogni restrizione "tematica" per le leggi di iniziativa popolare: solo per il referendum la Costituzione prevede alcune materie che ne sono escluse, e non c'è alcuna ragione per escludere dall'iniziativa popolare determinate materie.

Art 2: attualmente vengono discriminate e rese impossibili iniziative popolari solo "urbane" che abbiano, ad esempio, la loro base solo in una città (di adeguate dimensioni). A prescindere dal fatto che un'iniziativa popolare potrebbe anche avere l'obiettivo di incidere su problemi di interesse meramente locale, va rilevato che con lo stesso criterio bisognerebbe invalidare l'elezione di quei consiglieri che raccolgono i loro voti, ad esempio, quasi interamente in un solo grande Comune, o in una sola vallata.

Art. 3: attualmente è previsto che la Presidenza del Consiglio, regionale o provinciale, eserciti una specie di precontrollo sulla "proponibilità" dell'iniziativa. Tenendo conto della modifica proposta all'art. 1, e dell'opportunità che gli unici limiti all'iniziativa popolare siano quelli fissati dalla presente legge (osservanza dei requisiti), si propone di restringere al massimo i

limiti di "proponibilità" — visto che sarà comunque poi il Consiglio a pronunciarsi, e che la sola raccolta delle firme, nelle dovute forme, dovrebbe essere sufficiente a "meritare" la considerazione del Consiglio.

Art.4: l'attuale articolo è di difficile interpretazione ed applicazione, perchè non si capisce bene se la Commissione discuterà anche, una prima volta, senza i rappresentanti dei firmatari. Si propone di sopprimere l'attuale articolo 4 e di regolare tutta la normativa al successivo articolo 5.

Art. 5: vuole garantire che la discussione, in Commissione, di una proposta di legge di iniziativa popolare avvenga con le stesse modalità e gli stessi diritti di un disegno di legge di iniziativa consiliare, proposto da un assessore o consigliere che non sia egli stesso membro della Commissione legislativa.

Art. 6: modifica conseguente all'approvazione dell'articolo 5.

Art. 7: attualmente la legge prevede sbrigativamente che i moduli per le firme debbano recare, tra l'altro, l'indicazione del gruppo linguistico dei firmatari. In proposito si osserva: 1) in provincia di Trento tale indicazione è comunque inutile, ed assai problematica, visto che non viene in alcun modo codificata l'appartenenza ad un gruppo linguistico; 2) in provincia di Bolzano tale appartenenza, allo stato attuale della legislazione, può aver rilevanza solo per i ladini, per i quali è ridotto il numero delle firme richieste; tuttavia anche in questo caso la legge attuale richiede in aggiunta un elemento territoriale, che esclude i ladini non residenti nei "loro" Comuni. A tale proposito, in sede di discussione in Commissione ed in Aula saranno da valutare eventuali ulteriori modi-

fiche; 3) per i ladini del Trentino il requisito di legge è, attualmente, di natura territoriale, e quindi risulta inutile l'indicazione del gruppo linguistico. Scopo della modifica proposta è l'eliminazione di ogni distinzione tra i firmatari che potrebbe finire per qualificare "italiana" o "tedesca" un'iniziativa popolare. Andrà discusso, in sede di Commissione e di Consiglio, in quale misura e con quali criteri si debba esercitare il particolare favore per la minoranza ladina: se con criterio puramente territoriale o anche o soltanto "personale".

Questa è la relazione burocraticamente letta, mi riservo poi di illustrare alcune cose aggiuntive e chiedo l'attenzione e, se possibile, la considerazione positiva al Consiglio.

PRESIDENTE: Prego il presidente della 1. commissione per la lettura della relazione.

a **BECCARA (D.C.):** La 1. Commissione legislativa ha discusso il disegno di legge in oggetto nella seduta del 10 gennaio 1980.

Il cons. Langer illustra ampiamente e dettagliatamente il disegno di legge soffermandosi, in particolare, sui tre obiettivi che l'iniziativa si prefigge: facilitare, dal punto di vista della procedura, l'istituto della iniziativa popolare, consentire l'iniziativa popolare anche per le materie tributarie e di bilancio, e togliere dalla legge ogni riferimento all'appartenenza al gruppo linguistico dei presentatori eccezion fatta per i ladini perchè considerato in contrasto, fra l'altro, con le norme costituzionali. Il riferimento al gruppo linguistico ha significato solo per il gruppo ladino senza tuttavia escludere i ladini non residenti nei loro Comuni.

In discussione generale alcuni commissari

hanno espresso critiche al disegno di legge dichiarandosi disposti ad accettare solamente una eventuale riduzione del numero delle firme richieste per l'iniziativa popolare del gruppo ladino. Altri si sono dichiarati contrari alla soppressione dell'articolo 4 dell'attuale legge ed hanno espresso qualche perplessità sulla modifica dell'articolo 5.

Il rappresentante della Giunta ha espresso parere sostanzialmente negativo in quanto il proposito, senz'altro apprezzabile, di snellire e facilitare le procedure per l'iniziativa legislativa popolare, trova ostacoli insuperabili davanti alla questione dell'appartenenza ai gruppi linguistici. Altri commissari si sono dichiarati sostanzialmente favorevoli al disegno di legge.

Dopo una puntuale ed ampia replica del proponente, la Commissione ha respinto il passaggio alla discussione articolata con 6 voti contrari (D.C. e S.V.P.), 4 voti favorevoli (NS.-NL, P.S.I., P.C.I., M.S.I.-D.N.) ed 1 astensione (P.P.T.T.-U.E.).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Cons. Langer, prego.

LANGER (N.L.-N.S.): Ich möchte noch kurz einige Gründe erläutern, die uns bewogen haben, diesen Gesetzentwurf einzubringen, und ich möchte gleich sagen, daß ich mich darüber freue, daß sich offensichtlich in den Reihen der Mehrheitsparteien eine gewisse Bereitschaft geäußert hat oder inzwischen äußert, zumindest teilweise unsere Vorschläge in Betracht zu ziehen. Im besonderen möchte ich dafür dem Fraktionssprecher der Democrazia Cristiana und dem Regionalassessor Ongari danken, die immerhin dazu beigetragen haben, daß über die

Diskussion in der Kommission hinaus die Themen dieses Gesetzentwurfes noch überlegt worden sind.

Zum ersten: Wir möchten versuchen, mit diesem Gesetzentwurf, wie gesagt, die Gesetzesinitiative von seiten des Volkes, also das Volksbegehren, zu vereinfachen und zu reformieren. Wir sind der Meinung – und ich glaube, es ist schwierig, dem zu widersprechen –, daß das Volk sowieso seine direkte Initiative, seine direkte, sagen wir, Souveränität nur in sehr wenigen Formen ausüben kann. Nach derzeit geltender Gesetzgebung kann das Volk, wie bekannt, nur entweder negativ in die Gesetzgebung eingreifen, indem durch Volksabstimmung bestimmte Gesetze abgeschafft werden bzw. man deren Abschaffung fordert und eine Volksabstimmung darüber hervorruft, oder zum zweiten kann das Volk in den Gesetzgebungsprozeß dadurch eingreifen, daß es dem parlamentarischen Organ Vorschläge unterbreitet, sei es dem gesamtstaatlichen Parlament, sei es dem Landtag oder dem Regionalrat. Es ist klar, daß in diesen Fällen, wo das Volk nur einen Vorschlag unterbreitet, über den es dann selber nicht mehr bestimmen kann, es eigentlich gerecht und billig wäre, die Gesetzesinitiative von seiten des Volkes ungehindert entfalten zu lassen. Schließlich kann das Volk ja selber darüber dann nicht mehr bestimmen; es kann nur dem Gesetzgeber einen Gesetzesvorschlag überreichen, so wie es in besonders auffälliger Weise zum Beispiel vor zwei Wochen in Rom geschehen ist, wo Zehntausende von Frauen einen Gesetzentwurf gegen die sexuelle Gewalt gegenüber Frauen praktisch mit Schubkarren bis vor das Parlament transportiert haben, um damit den Gesetzgeber darauf hinzuweisen. So ähnlich,

wenn auch vielleicht weniger auffällig und mit weniger Rückhalt kann auch in unserer Region und auch im Land Südtirol bzw. im Trentino das Volk den Gesetzgeber auf eigene Anliegen aufmerksam machen. Es ist vielleicht bezeichnend, daß gerade in den nächsten Tagen alle beiden Landtage, der von Bozen und der von Trient, sich mit solchen Volksbegehren befassen werden müssen. Wenn ich nicht irre, wird der Landtag von Bozen morgen zum ersten Mal in seiner Geschichte ein Volksbegehren besprechen und darüber abstimmen; ein zweites ist bereits eingereicht und in der Kommission behandelt; auch beim Landtag von Trient liegen bereits zwei Volksbegehren in dieser Legislatur zur Diskussion vor. Das zeigt offensichtlich, daß es also Bevölkerungsgruppen, Interessengruppen gibt, die vom Recht der Initiative, vom Recht des Volkes auf Initiative Gebrauch machen wollen, und die nicht den Weg über die Vermittlung der Parteien oder so gehen wollen. Ich glaube, daß, wenn wir zumindest die Dinge, die in der Verfassung und die im Statut stehen, ernst nehmen bzw. – und ich richte mich dabei an diejenigen, die sich selber oft gern als die "verfassungstragenden Parteien" bezeichnen –, also wenn wir das nicht nur als schöne Worte auffassen, dann sollte man die Initiative des Volkes, den direkten Eingriff des Volkes in das Gesetzgebungsverfahren auch entsprechend vereinfachen. Deswegen schlagen wir mit unserem Gesetzentwurf vor, daß Gesetze mit Volksbegehren erstens keiner Vorkontrolle unterworfen sein dürfen, d.h. also, daß nicht das Präsidium des Landtages oder des Regionalrates diese Gesetze praktisch schon vorher zu Fall bringen kann, bevor sie überhaupt zur Diskussion in der entsprechenden Gesetzgebungskom-

mission oder im Landtag und Regionalrat kommen, und zweitens fordern wir mit unserem Gesetz, daß keinerlei Einschränkung bezüglich der Themenwahl vorhanden sein darf. Wir wissen, daß die Staatsverfassung im Art. 75 für die Institution der Volksabstimmung, also des Referendums, eine ganze Reihe von Einschränkungen vorsieht. Zum Beispiel können Haushaltsgesetze und Steuergesetze nicht einer Volksabstimmung unterworfen werden. Hingegen für die positive Gesetzesinitiative des Volkes, genauso wie für die positive Gesetzesinitiative der Abgeordneten auf den verschiedenen Ebenen, gibt es keinerlei Grenzen. Jeder kann Gesetze vorschlagen; die entsprechenden Organe werden sie dann prüfen und gegebenenfalls annehmen, ablehnen oder mit Veränderungen annehmen. Deswegen möchten wir also die diesbezüglichen Einschränkungen wegnehmen.

Eine zweite ungerechtfertigte Einschränkung, die wir aus dem Regionalgesetz streichen möchten, betrifft, sagen wir, die territoriale Einschränkung bzw. die einschränkenden Vorschriften, die es diesbezüglich gibt. Heute ist es so, daß die Unterschriften für ein Volksbegehren (derzeit 2.000 auf Landesebene und, ich glaube, 4.000 auf Regionalebene), daß diese Unterschriften zumindest in mehr als einer Gemeinde oder einer Talschaft gesammelt werden müssen, das heißt also, daß nicht mehr als die Hälfte der Unterschriften aus derselben Gemeinde oder aus derselben Talschaft kommen dürfen. Ich habe bereits im schriftlichen Bericht vorher verlesen, daß nach diesem Kriterium im Grunde jeder Regionalrats— oder jeder Landtagsabgeordnete, der seine Vorzugsstimmen hauptsächlich im Bereich einer bestimmten Gemeinde

oder einer bestimmten Talschaft bekommt, mit diesem Kriterium eigentlich nicht berechtigt sein dürfte, Gesetze vorzuschlagen, weil man in ihm dann eigentlich nur den Vertreter lokaler Interessen und nicht allgemeiner Interessen sehen müßte oder dürfte. Wir sehen nicht ein, warum nicht auch die Bevölkerung einer genügend großen Gemeinde oder die Bevölkerung einer Talschaft auch allein, wenn sie genügend Unterschriften aufbringt, das Recht haben sollte, den Regionalrat bzw. den Landtag mit ihrem Anliegen zu befassen. Deswegen wollen wir die diesbezügliche Einschränkung aus dem Regionalgesetz streichen.

Den letzten Aspekt möchte ich jetzt in italienischer Sprache erläutern und der betrifft die Berücksichtigung der Sprachgruppen im derzeit geltenden Regionalgesetz.

(Desidero illustrare brevemente alcuni motivi, che ci hanno indotto a presentare il presente progetto di legge e vorrei anticipare subito di essere soddisfatto nel constatare che a quanto sembra in seno ai partiti di maggioranza si è fatta strada una determinata disponibilità di prender almeno parzialmente in considerazione le nostre proposte. Vorrei ringraziare in particolare il capogruppo della Democrazia Cristiana e l'Assessore regionale Ongari, per aver contribuito che al di là della discussione avvenuta in sede di commissione, i temi di questo progetto di legge sono stati ulteriormente ponderati.

In primo luogo vorremmo cercare di semplificare e di riformare con questo provvedimento, come già detto, le iniziative popolari per la formazione di leggi. Siamo dell'opinione — credo

sia difficile contraddire questo punto — che il popolo può esercitare di per sé in poche forme la propria iniziativa o meglio la sua diretta sovranità. In base alla vigente legislazione il popolo notoriamente può intervenire nella legislazione in modo abrogativo per mezzo di referendum oppure intervenire nel processo legislativo, sottoponendo all'organo parlamentare, sia esso il Parlamento nazionale, il Consiglio provinciale o regionale, proprie proposte. E' chiaro che nei casi in cui il popolo ha la facoltà di presentare proposte, sulle quali non può intervenire in maniera determinante, sarebbe giusto lasciare sviluppare senza ostacoli l'iniziativa legislativa al popolo. Il popolo in sostanza non ha più potere deliberativo, può soltanto, ripeto, presentare al legislatore un progetto di legge, come è avvenuto in modo appariscente due settimane or sono a Roma, dove 10.000 donne hanno trasportato praticamente un progetto di legge contro la violenza sessuale nei confronti dell'essere femminile, con carriole fino davanti al Parlamento, per richiamare l'attenzione del legislatore. In modo simile, ma non così appariscente e con meno sostegno nella nostra Regione e nelle Province del Trentino e dell'Alto Adige il popolo può richiamare l'attenzione del legislatore su determinati desideri. E' significativo il fatto che proprio nei prossimi giorni i due Consigli provinciali di Bolzano e Trento dovranno occuparsi di provvedimenti di iniziativa popolare. Se non erro, il Consiglio provinciale di Bolzano esaminerà domani per la prima volta nella sua storia una legge di iniziativa popolare; un secondo provvedimento è già stato presentato e discusso dalla commissione competente; anche alla Presidenza del Consiglio

provinciale di Trento sono state presentate due leggi di iniziativa popolare, che dovranno essere discusse in questa legislatura. Ciò significa che nella popolazione vi sono gruppi, gruppi d'interesse che intendono far uso del diritto dell'iniziativa da parte del popolo e che non vogliono intraprendere la via della mediazione dei partiti. Credo che, volendo attribuire la dovuta importanza e serietà a quanto prevedono la nostra Costituzione e lo statuto — mi rivolgo a coloro, che si danno spesso e volentieri l'etichetta di "partiti sostenitori della Costituzione" - dunque se a queste cose non si vuole soltanto dare l'importanza, che si conferisce alle belle parole, si dovrebbe conseguentemente semplificare l'iniziativa popolare, vale a dire l'intervento diretto del popolo nel procedimento legislativo. Per questo motivo con il nostro progetto di legge proponiamo che i provvedimenti di iniziativa popolare non vengano sottoposti ad un controllo preventivo, vale a dire che la Presidenza del Consiglio provinciale o regionale non può fare cadere queste leggi praticamente prima che non abbia avuto luogo la discussione nella commissione legislativa competente o nei Consigli provinciali e regionale ed in secondo luogo con la nostra legge richiediamo che non si pongano limitazioni alle materie. Sappiamo che l'art. 75 della Costituzione prevede per i referendum una serie di limitazioni, ad esempio il popolo non può essere chiamato a decidere su leggi di bilancio e tributarie, mentre per l'iniziativa, diciamo nel senso positivo, non sono posti limiti alcuni, come all'iniziativa parlamentare. Tutti possono presentare progetti di legge e gli organi competenti li esamineranno e secondo il caso li approveranno, respingeranno o modifi-

cheranno. Per questo motivo è nostro desiderio togliere a tal riguardo qualsiasi limitazione.

Un secondo punto, che vorremmo depennare dalla legge regionale riguarda la limitazione territoriale, ossia le norme limitative previste a tal riguardo. Attualmente le firme necessarie per una iniziativa popolare (2.000 a livello provinciale e 4.000, se non erro, a livello regionale) devono essere raccolte almeno in più di un Comune o di un comprensorio, ciò significa che il 50 per cento delle firme non può pervenire dagli stessi Comune o comprensorio. Dalla relazione scritta da me prima letta emerge che ogni Consigliere provinciale o regionale, che ha avuto i propri voti di preferenza soprattutto in un determinato ambiente, in un determinato Comune od in un determinato comprensorio, non dovrebbe avere il diritto, seguendo questo criterio, di proporre leggi, in quanto lo si dovrebbe o potrebbe considerare rappresentante di interessi locali, anzichè generali. Non vediamo pertanto il motivo per il quale la popolazione di un Comune abbastanza grande, o la popolazione di un comprensorio da sola, non dovrebbe avere il diritto, se esistono le firme necessarie, di proporre i propri desideri ai Consigli provinciali e regionale. Per questo motivo desideriamo depennare la relativa limitazione dalla legge regionale.

L'ultimo aspetto lo desidero illustrare in lingua italiana e riguarda la considerazione dei gruppi linguistici nell'attuale legislazione specifica della Regione.)

Illustrerò l'ultima parte in lingua italiana, quella che riguarda la questione dei gruppi linguistici così come sono attualmente considerati nella legge regionale. Forse molti di voi non

sanno, perchè magari non hanno mai raccolto firme per una legge di iniziativa popolare, che oggi i moduli, — ne ho portato uno e chi lo vuole vedere può venire a guardarselo, posso anche farlo passare se il Presidente dà disposizioni relative —, oggi i moduli per raccogliere le firme sull'iniziativa popolare in Provincia di Bolzano, ma secondo la legge regionale dovrebbe essere così anche in Provincia di Trento, prevedono cognome e nome, luogo e data di nascita, gruppo linguistico, comune d'iscrizione nelle liste elettorali e firma. Cioè l'indicazione del gruppo linguistico viene vista come un dato anagrafico fisso, che deve essere indicato oggi, a norma della legge regionale vigente, sulla iniziativa popolare. Ora è assolutamente assurdo, mi pare, pretendere che un cittadino della nostra regione e rispettivamente delle sue due province, nel firmare una iniziativa popolare debba qualificarsi anche per la sua appartenenza linguistica, visto che lo statuto assicura parità di diritti e visto che, salvo per il caso dei ladini dei quali ancora parlerò, non è prevista alcuna composizione etnica. Teoricamente la legge regionale avrebbe al limite potuto prevedere, così come prevede che le firme non sono valide se non raccolte almeno per la metà in più di un comune o più di un comprensorio, avrebbe al limite potuto anche prevedere che l'iniziativa popolare non verrà presa in considerazione se le firme non rispondono alla proporzionale etnica o chissà a che cos'altro ancora. Quindi l'indicazione del gruppo linguistico oggi, nella legge obbligatoria per tutti, è in realtà superflua e induce un elemento in qualche modo di discriminazione all'interno dell'iniziativa popolare e per di più mi pare di poter dire che mette oggi come oggi fuorilegge i moduli usati nella provincia di

Trento. Cioè la legge regionale vale per tutta la regione, e allora anche in provincia di Trento chi raccoglie firme per un'iniziativa popolare dovrebbe di per sé usare gli stessi moduli e indicare il gruppo linguistico, ma in provincia di Trento non è previsto, nè esiste alcuna norma legislativa che preveda che i cittadini della provincia di Trento, escluso il consigliere regionale che invece in sede di Consiglio deve dichiararsi, tutti gli altri cittadini della provincia di Trento debbano specificare la loro appartenenza linguistica, nemmeno le minoranze tedesche e ladine. Da questo punto di vista noi vogliamo innanzitutto togliere in linea generale questo riferimento al gruppo linguistico. C'è però una ratio particolare che va tenuta presente ed è la tutela del gruppo minoritario nella nostra regione, cioè del gruppo ladino. La legge regionale vigente, sia quella originaria che la sua successiva modifica che abbassa il numero di firme, prevede una specie di privilegio per la minoranza ladina, cioè prevede che le firme che il popolo ladino deve presentare per sottoporre all'attenzione del Consiglio regionale o dei Consigli provinciali una proposta di legge che lo riguarda, possono essere in numero inferiore; in particolare è molto ridotto il numero di firme richiesto ai ladini della provincia di Trento, cioè con sole 500 firme i ladini della provincia di Trento possono sottoporre all'attenzione del Consiglio provinciale di Trento una legge che loro intendono proporre e invece con la metà delle firme normalmente richieste, cioè con mille firme, gli elettori ladini della provincia di Bolzano possono investire il loro Consiglio provinciale di un progetto di legge di iniziativa popolare. Ora noi siamo d'accordo, e lo voglio precisare subito, che venga mantenuto una

specie di privilegio per le iniziative di interesse ladino. Riteniamo sia giusto che lo strumento di iniziativa popolare venga facilitato per la minoranza, che è più minoranza delle altre nella nostra regione, cioè per la minoranza ladina. Tuttavia, tra l'altro, questo ragionamento dà forza anche alla nostra richiesta di abrogare il limite urbano delle firme, perchè riteniamo giusto che i ladini possano proporre una specifica iniziativa per le loro valli o per il loro gruppo etnico, così riteniamo altrettanto giusto che, per ipotesi, i venostani o gli abitanti di una qualche altra singola vallata o comprensorio possano sottoporre, senza l'obbligo di raccogliere le firme anche in un altro comprensorio, in un'altra vallata, in un'altra città, possano sottoporre le firme. Ma al di là di questo per il gruppo ladino dunque ci sono ragioni, a nostro avviso, sufficienti per meritare una facilitazione nell'iniziativa popolare. Tuttavia, così come è congegnata, oggi la legge detta due criteri distinti per i ladini della provincia di Trento e per i ladini della provincia di Bolzano. Per i ladini della provincia di Trento comprensibilmente e giustamente, a nostro avviso, la legge regionale stabilisce un criterio territoriale, dice cioè che per capire quali sono le firme ladine si fa riferimento ai comuni, le firme raccolte nei comuni qualificati come comuni ladini o comunque dove abitano ladini e sono praticamente le firme delle valli ladine di Fassa e di Fiemme. Invece per quanto riguarda la provincia di Bolzano la legge attualmente vigente detta due criteri tra loro combinati e questo, a nostro giudizio, non è giusto, cioè oggi la legge per la provincia di Bolzano, per far scattare il privilegio ladino, chiede due elementi, chiede che le firme vengano da appartenenti al gruppo linguistico

ladino e da ladini residenti nelle vallate, escludendo in questo modo da un lato i ladini fuori valle che non possono partecipare a un'iniziativa "ladina", che non riguarda necessariamente comunque le loro valli, può essere per esempio una legge che valorizzi e tuteli la cultura ladina nell'ambito di tutta la provincia o della regione e quindi in questo senso gli elettori di lingua ladina residenti fuori le loro due valli, sono praticamente esclusi da questa forma di tutela. Viceversa sono anche esclusi, con la regolamentazione attuale per la Provincia di Bolzano, gli elettori che non appartengono al gruppo linguistico ladino, ma che vivono nelle due valli, Badia e Val Gardena, che potrebbero essere viceversa interessati a iniziative specifiche, per esempio, riferite alle due valli. Per questo noi proponiamo di scegliere un solo criterio: o quello territoriale o, a nostro giudizio meno volentieri, quello personale. Noi proponiamo nel nostro disegno di legge di scegliere il criterio territoriale e che anche per la provincia di Bolzano, senza chiedere alcuna specificazione di gruppo linguistico, si dica che il privilegio per i ladini scatta quando le firme provengono dai comuni ladini, cioè che in quel caso non si vada ad indagare se il singolo firmatario è per caso uno di lingua tedesca o uno di lingua italiana, che si è trasferito in valle, ma si dica che i comuni ladini che sono territorialmente considerati anche ad altri fini nel nostro statuto, per esempio ai fini del regolamento scolastico, voi sapete che per la scuola nelle valli ladine si fa un riferimento solo al territorio e non al gruppo linguistico dei frequentanti. Quindi in questo senso c'è un precedente importante nell'art. 19 dello statuto. Questa considerazione viene rafforzata da un altro elemento, a nostro

giudizio: col prossimo censimento della popolazione, come già molti prevedono, un certo numero di ladini, — sempre che le cose vadano in porto così come oggi le leggi prevedono —, un certo numero di ladini, sia della val Badia che della Val Gardena, si vedrà costretto a rinnegare la propria identità ladina, cioè si vedrà costretto a dichiararsi rispettivamente o tedesco o italiano. A questo punto questi ladini perderanno anch'essi il diritto di firmare le iniziative legislative privilegiate per i ladini, cioè il numero dei potenziali firmatari si restringe ulteriormente. Per questo noi riteniamo che il criterio di tutela debba essere in questo caso un criterio territoriale e non personale e tanto meno un criterio doppiamente aggravato sia da una considerazione di natura territoriale che da una di natura personale. Voglio concludere con questo: noi pensiamo che questa legge, che proponiamo, alla vostra attenzione e speriamo approvazione, magari con delle modificazioni, in realtà è una legge di portata abbastanza modesta, cioè non ci illudiamo che sia chissà quale riforma; riteniamo però che non sarebbe senza significato se il Consiglio regionale, in un momento in cui molti si riempiono e qualche volta si sciacquano la bocca con esortazioni alla partecipazione popolare, all'intervento diretto del popolo alla vita delle istituzioni ecc., se il Consiglio regionale facesse qualcosa per facilitare da un lato e vorrei dire democratizzare dall'altro, cioè togliere alcuni elementi di discriminazione che oggi sono contenuti nella legge regionale. E da questo punto di vista vi chiediamo quindi di accogliere una legge che, a nostro giudizio, rappresenta una piccola riforma democratica nel nostro ordinamento autonomistico.

PRESIDENTE: Altri in discussione generale?
Prego, cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Devo dire che nel '72 il presentatore di questa legge sull'iniziativa popolare era stato il sottoscritto e devo anche dire che c'era stato un lungo e per certi versi anche spiacevole braccio di ferro per tirare sul numero delle firme 3 mila o 5 mila, 4 mila o due mila e cinquecento ecc. ecc. Questo disegno di legge, dopo del quale sono stati presentati alcuni disegni di legge di iniziativa popolare, ha dato la possibilità a questo importante settore previsto anche dal nostro statuto di poter diventare operativo. La sua stesura non denuncia sicuramente la volontà del proponente, perchè si era arrivati a un compromesso pur di non veder allontanare nel tempo la sua approvazione. Per cui ritengo che in ordine a questo disegno di legge, presentato dai consiglieri proponenti Langer e Boato, da parte mia possa esserci sicuramente il voto favorevole, anche perchè effettivamente si notano certe difficoltà nella raccolta delle firme, soprattutto per quanto riguarda, come diceva anche il presentatore prima, il gruppo ladino. Quindi noi riteniamo che questo disegno di legge tenda a rendere più operativa l'attuazione del procedimento dell'iniziativa popolare. Detto questo, io ritengo che questa materia, questa e quella che regola anche i referendum, debba essere quanto prima oggetto di revisione globale ed auspico che la Giunta regionale assuma la relativa iniziativa in tempi anche abbastanza brevi. Tale revisione globale dovrà sicuramente tener conto delle indicazioni fornite dalla Corte Costituzionale con le sentenze 16 e 68 del '78, quando la stessa è stata investita del giudizio di legittimità costituzionale della legge statale 25

maggio 1970, n. 352. Quando la Giunta regionale avrà intenzione di prender per mano tutta questa materia, quando riterrà di assumere questa iniziativa, potranno sicuramente essere rimossi ostacoli di natura procedurale nello svolgimento della delicata materia di cui è oggetto il presente disegno di legge. Ora noi riteniamo che l'iniziativa popolare come il referendum siano comunque degli atti democratici. Dobbiamo, per la verità, aggiungere che forse, soprattutto nei referendum a volte si esagera col la loro presentazione in quanto si investe del referendum ogni e qualsiasi settore, ogni e qualsiasi tematica, ogni e qualsiasi oggetto, il che sicuramente non torna a serietà dell'istituto del referendum stesso, ma dal momento che una legge c'è non so chi possa impedire a chiunque, quando raccoglie le firme, di portarla avanti. Certo che in certi momenti in cui non è che si abbiano molti soldi da spendere nè in sede statale, nè in sede provinciale o in sede regionale, bisognerebbe che da parte dei presentatori, soprattutto del referendum, ci fosse quella dovuta attenzione, quella dovuta sensibilità per non fare, per non sbraccare, mi si scusi la parola, l'istituto stesso.

Dicevo che la Giunta comunque dovrebbe poi prender per mano tutta questa materia e dell'iniziativa popolare e del referendum. Infatti non c'è dubbio che con il referendum la recente storia politica del nostro Paese abbia registrato vistosi mutamenti: sono cambiati i rapporti fra i partiti e soprattutto sono cambiati i rapporti fra i partiti e la società. Anche se è difficile dire se il referendum sia la causa del cambiamento o non piuttosto la forma in cui il cambiamento si manifesta vistosamente per la prima volta, non c'è dubbio che ad esso occorre oggi guardare

con estrema attenzione per utilizzarne la grande capacità di attivare la partecipazione popolare e per preservarne le potenzialità positive in termini di democrazia dalle possibili degenerazioni, cioè che non riesca una cosa così a portata di tutti, per cui quando uno si alza al mattino con un certo grillo per la testa si metta in mente di poter fare un referendum sulle cose a volte magari le più astruse che possano esserci. Certamente assai di più degli altri strumenti della democrazia il referendum e l'iniziativa popolare abbisognano di equilibri accuratamente dosati, che da un lato consentano all'iniziativa popolare di prender corpo senza vincoli soffocanti e dall'altro scorragino la strumentalizzazione a scopi demagogici o qualunquistici. Quindi io ritengo che il disegno di legge presentato da Langer e da Boato vada sicuramente incontro ad una di queste due tematiche, cioè quella che l'iniziativa popolare possa prender corpo senza vincoli soffocanti; non altrettanto va nell'altro verso, cioè in quello di eliminare eventuali possibilità demagogiche o qualunquistiche, ma su questo disegno di legge sull'iniziativa popolare, e quindi tralasciando il referendum, ritengo che già l'esame della proposta stessa in una commissione legislativa e poi semmai in Consiglio regionale o Consiglio provinciale, riesca a sfrondare di eventuali apparati demagogici o qualunquistici la presentazione di questi disegni di legge.

Per cui ripeto che anche se su tutte le proposte dei presentatori, poi vedremo semmai di intervenire nella discussione articolata, non è che io sia assolutamente e completamente d'accordo, in via di massima lo sono senz'altro in quanto le mie proposte di 8 anni fa, anche se non ricordo bene i dati esatti, sicuramente erano

più vicine alle proposte di Langer e di Boato che non alla legge attualmente in vigore; quindi non faccio che continuare con questo voto positivo una iniziativa che a quel tempo avevo assunto e che aveva sicuramente lo scopo di rendere presentabile, abbastanza facilmente e democraticamente, un disegno di legge di iniziativa popolare. Altrimenti mettiamo assieme uno strumento che poi non può essere attivato per le difficoltà di ordine burocratico o di altro ordine che possano essere messe ad ostacolo. Quindi, concludo dicendo che comunque il voto sarà favorevole, riservandomi semmai di vedere qualche variazione nel testo articolato della legge stessa.

PRESIDENTE: Altri in discussione generale? Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Aus dem Kommissionsbericht geht hervor, daß die Kommission den Übergang zur Sachdebatte abgelehnt hat und soeben wurden vom Regionalausschuß zu zwei Artikeln oder sogar zu drei Artikeln des Gesetzesantrages Abänderungen verteilt. Ich ersuche den Präsidenten des Regionalrates angesichts dieser, sagen wir, Änderung der Lage, der Gruppe der Südtiroler Volkspartei kurz Zeit zu geben, sich über diese neue Lage zu beraten.

(Dalla relazione della commissione emerge che questa si è espressa negativamente in merito al passaggio alla discussione articolata e pertanto la Giunta regionale ha provveduto a distribuire emendamenti in merito a due od addirittura tre articoli. In considerazione di questo, diciamo, cambiamento di situazione, prego il signor Presidente del Consiglio regionale di voler

concedere al gruppo consiliare dello S.V.P. un breve lasso di tempo per consultazioni.)

PRESIDENTE: Cons. Benedikter chiedo scusa, adesso diceva o successivamente?

BENEDIKTER (S.V.P.): Vor der Abstimmung über den Übergang zur Sachdebatte selbstverständlich, bevor abgestimmt wird!

(Naturalmente prima della votazione sul passaggio alla discussione articolata!)

PRESIDENTE: Ho capito, grazie. Credo che i proponenti non avranno niente in contrario. Prima di tutto allora vediamo se ci sono altri interventi, Cons. Tomazzoni, prego.

TOMAZZONI (P.S.I.): Brevissimamente, signor Presidente, intanto per prendere atto con piacere che c'è questa volontà di passare alla discussione articolata, il che vuol dire che si accetta la necessità o la proposta di addivenire ad un miglioramento dell'attuale legislazione che regola l'iniziativa popolare per la presentazione delle leggi. Noi concordiamo con i presentatori di questa legge sulla necessità di facilitare questo strumento di democrazia, togliendo alcuni impacci procedurali, che oggi esistono soprattutto per la raccolta delle firme e in particolare quelli che riguardano la necessità di raccogliere delle firme in più zone, cioè togliere questi impacci di tipo territoriale in senso generale per la raccolta delle firme, così da rendere più agevoli queste iniziative. Siamo anche d'accordo sulla particolarità del problema dei ladini, della questione ladina e ci pare che tra le due possibilità, quelle che sono state definite il

criterio personale o il criterio territoriale, sia preferibile, proprio per una ragione che risponde allo statuto e alla legislazione che è seguita allo statuto, alle norme di attuazione, anche per il settore scolastico ci pare che tra i due criteri sia preferibile il criterio territoriale. Comunque, non facciamo una questione grossa, ma ci pare preferibile questa strada per una sorta di omogeneità nella legislazione regionale e provinciale. Ci resta qualche perplessità invece sulla proposta di estendere iniziative popolari a questioni tributarie e di bilancio, anche perché c'è un certo riferimento alla Costituzione, dove la materia non è soggetta a referendum; sono due cose diverse evidentemente, ma un certo aggancio a quella scelta che è stata fatta nell'emanare la nostra Costituzione e che aveva evidentemente un fondamento, una sua ragione, pensiamo che vada fatta, tanto più che la materia può prestarsi abbastanza facilmente a strumentalizzazioni e anche a forme di demagogia che possono poi danneggiare nell'insieme tutta la collettività a opera di una parte della collettività stessa. Sono materie estremamente delicate e che vanno viste nell'insieme di tutti gli altri problemi. Non si tratta cioè di problemi specifici che possono in certo modo essere isolati e dare origine a una risposta di bisogni che sorgono nella collettività o in gruppi particolari della collettività, sono problemi che interessano la collettività nel suo insieme e quindi dovrebbero essere lasciati a coloro che rappresentano non una parte della collettività, ma tutta intera la collettività regionale e provinciale, e questi sono i consiglieri, il Consiglio regionale e i due Consigli provinciali. Noi vediamo la possibilità quindi di ritrovarci su questo disegno di legge con qualche modifica, abbiamo visto

che sono stati presentati in questo momento degli emendamenti da parte degli stessi membri della Giunta, il che vuol dire che la Giunta si dichiara disponibile al passaggio alla discussione articolata, si dichiara disponibile a trattare su questo disegno di legge, che, pur essendo di pochi articoli e nel suo insieme pare anche di scarso rilievo, assume però invece un significato importante sul piano della partecipazione, anche se noi pensiamo che questa sia una delle tante forme di partecipazione, non che vada mitizzata, come non va mitizzato il referendum, e che vada usata, come va usato il referendum, con le dovute cautele, con senso di equilibrio e in risposta di effettivi, reali bisogni, che insorgano nella collettività e sia preferibile comunque anche allo stesso referendum. Il referendum infatti tende a dare una risposta estremamente semplificata di un sì o di un no alla abrogazione di leggi esistenti e produce una scarsa crescita democratica nel senso della partecipazione e della presa di coscienza dei problemi. La presentazione invece di un disegno di legge di iniziativa popolare coinvolge anche una larga fetta della popolazione nella definizione degli obiettivi e degli stessi articoli e quindi ne fa prendere coscienza della complessità dei problemi, della necessità di agganciare questi problemi a tutta una serie di altri problemi o settori o situazioni che devono essere tenuti presenti con spirito civico e con senso aperto ai problemi generali della collettività e quindi in senso non corporativo. Per queste ragioni noi diamo senz'altro il nostro voto favorevole al passaggio alla discussione articolata, ci riserviamo di intervenire sui singoli articoli su qualche aspetto che, secondo noi, dovrebbe essere modificato nel contesto della legge

attuale.

PRESIDENTE: Altri in discussione generale? Prego, cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Per dichiarare il voto favorevole di Democrazia Proletaria, al passaggio alla discussione articolata, perchè riteniamo che sia assolutamente corretto il principio che ha ispirato i presentatori di questo disegno di legge, cioè il fatto che ci sia un tentativo per permettere la maggior partecipazione possibile all'interno anche del gioco istituzionale, se così possiamo chiamarlo, anche se è un linguaggio che non mi piace, ma è per capirci, della gente in prima persona, senza discriminazioni di alcun tipo. Noi assistiamo fino ad oggi, almeno in provincia di Trento, ad un uso dell'iniziativa popolare abbastanza contenuto, anche se negli ultimi anni è aumentato l'utilizzo di queste leggi da parte delle popolazioni, ma moltissime volte vediamo che nelle commissioni, da parte dei consiglieri regionali e provinciali, viene vissuto in modo stizzito o con un atteggiamento di sopportazione a malapena contenuto il fatto di avere da discutere intorno a iniziative che non sono iniziative consiliari. Già si ha un atteggiamento, da parte delle maggioranze, di sufficienza nei confronti dell'iniziativa consiliare che non sia iniziativa della Giunta, questo di solito si aggrava quando l'iniziativa è popolare, cioè al di fuori dell'aula, come qualcuno usa dire spesso volte. Io credo invece che il problema sia appunto il contrario, è per questo che mi dichiaro d'accordo con il senso che ha ispirato questo disegno di legge, cioè il fatto che la gente possa sempre di più entrare nel merito delle questioni che la riguardano, togliendo tutti gli

impedimenti possibili evidentemente al fatto che l'iniziativa popolare possa esplicitarsi in termini precisi anche a livello di disegni di leggi e che non ci siano pareri preventivi, ma che essi entrino nel merito delle questioni che la gente pone. Mi pare di non dover aggiungere altro perchè su queste questioni avremmo modo, anche se si passa all'articolato, di approfondire meglio i vari aspetti sempre stando a questo principio, cioè il fatto che l'istituzione deve essere una scatola totalmente non solo trasparente, ma aperta nel senso che deve essere anche riempita di contenuti possibilmente di iniziativa diretta da parte della gente.

PRESIDENTE: Altri? Prego, cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Molto brevemente, signor Presidente, per dire che darò il voto favorevole al passaggio alla discussione articolata, in quanto mi sembra che le finalità di questo disegno di legge siano da condividere. Anche se non credo che ci sia qualcuno che guarda con sospetto l'iniziativa popolare per la formazione delle leggi, perchè ritengo che dopo 30 anni di democrazia si vada consolidando l'idea che il popolo ha diritto di partecipare direttamente alla formazione delle leggi, sono perfettamente d'accordo che occorre togliere gli ostacoli che burocraticamente si frappongono affinché il popolo possa esercitare questo suo diritto, senza che ci siano remore, senza che vi siano difficoltà di nessun genere, e quindi favorire la partecipazione credo che sia conseguente a tutto quello che si dice nei comunicati ufficiali, nelle relazioni, nei discorsi. Favorire la partecipazione popolare credo sia un contributo per consolidare e per far crescere la nostra società democratica e pertanto anch'io

non ho nien'altro da aggiungere, se non dichiararmi d'accordo anche su quello che ha detto il mio collega di gruppo Betta, e dichiarare che voterò a favore del passaggio alla discussione articolata. Sui parecchi emendamenti presentati ci sarà occasione di precisare alcune cose che vengono proposte anche attraverso gli emendamenti della Giunta.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, prego.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Il nostro gruppo ritiene che un disegno di legge come quello presentato dai cons. reg. di Nuova Sinistra-Neue Linke Alexander Langer e Alessandro Boato, sia pertinente, che le richieste, le modifiche, gli aggiornamenti siano necessari proprio sulla scorta di esperienze vissute direttamente da parte nostra e anche da parte di altre forze politiche, secondo le quali risulta che le procedure sono piuttosto frenanti, piuttosto farraginose, piuttosto pesanti per ottenere la possibilità di presentare un disegno di legge di iniziativa popolare, in fin dei conti per far rappresentare maggiormente le popolazioni alla vita politica e quindi alla difesa degli interessi e delle esigenze delle popolazioni stesse. Quindi ogni e qualsiasi emendamento, ogni e qualsiasi miglioramento proposto nel disegno di legge n. 25 e negli emendamenti che si presenteranno per semplificare le procedure per la raccolta delle firme e quant'altro, è da noi ben visto e con favore votiamo il passaggio alla discussione articolata. Poi avremo il modo anche di esprimere delle valutazioni d'ordine tecnico legislativo e d'ordine tecnico pratico per quanto riguarda la generale procedura per questi disegni di legge di iniziativa popolare e per sostenerne

maggiormente i principi affinché possano essere i principi stessi sfruttati e valorizzati al servizio delle popolazioni.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno. Sull'ordine dei lavori? Prego.

LANGER (N.S.-N.L.): Volevo solo pregarla, signor Presidente, di non considerare chiusa la discussione generale perchè ci auguriamo tutti che il gruppo della S.V.P., oltre a decidere un atteggiamento sul voto, probabilmente anche decida un intervento nel merito. Quindi che non siano considerati chiusi gli interventi!

PRESIDENTE: Non l'ho detto, finchè non lo dico non si può ritenerla chiusa! Cons. Benedikter, di quanto tempo lei ha bisogno? Va bene, la seduta è sospesa per un quarto d'ora. Riprendiamo fra 15 minuti.

(Ore 10.55)

Ore 11.20

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta. Se ho capito bene c'è una mozione sull'ordine dei lavori. Cons. Pasquali, lei voleva intervenire sull'ordine dei lavori? Prego.

PASQUALI (D.C.): Volevo chiedere una sospensione della trattazione di questo disegno di legge, dopo aver consultato anche il proponente, che mi pare abbia dato il suo assenso. Questo si rende necessario perchè su un emendamento proposto è indispensabile un approfondimento di contenuti. Nel tentativo molto serio di arrivare ad una definizione consensuale dei

problemi emergenti, io credo utile sospendere la trattazione di questa legge e proseguire con l'altra, rinviando questa alla prossima occasione, con l'impegno assolutamente di definire perchè mi pare che siamo in ogni caso a buon punto.

PRESIDENTE: I proponenti sulla proposta?

LANGER (N.S.-N.L.): Noi siamo d'accordo, signor Presidente, perchè ci preme, se possibile, che la nostra proposta o almeno una parte della nostra proposta venga accolta e ci pare di notare dei segni incoraggianti; quindi siamo d'accordo.

PRESIDENTE: Nessuno si oppone? Allora potremmo fare così: siccome giovedì prossimo dovrebbe esser pronta la legge sul catasto, perchè questa sera c'è la prima commissione e viene riesaminata, allora potremmo stabilire giovedì prossimo. Se si arriva ad un certo accordo, i tempi saranno relativamente brevi per la discussione, e allora giovedì prossimo potremo fare la mattinata soltanto, in modo che poi ci siano le ore libere del pomeriggio per gli altri impegni. Nessuno ha qualcosa in contrario contro la proposta di sospensione? Nel pomeriggio si riunisce la I. Commissione, credo che possa licenziare la legge sul catasto, arriviamo tranquillamente a metterla all'ordine del giorno per giovedì prossimo. Allora sospendiamo la trattazione del punto 1) all'ordine del giorno, con l'intesa di metterlo in calendario per giovedì prossimo.

Passiamo al punto 2) dell'ordine del giorno:

a) *Disegno di legge n. 2: "Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di*

Bolzano" (rinviato dal Governo in data 29 novembre 1978);

b) *Disegno di legge n. 30: "Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e Bolzano"* (presentato dalla Giunta regionale in data 1 febbraio 1980).

Dò lettura della nota di rinvio da parte del Governo:

**COMMISSARIATO DEL GOVERNO PER LA
PROVINCIA DI TRENTO**

Nr. 1817/GAB.

Rif. n. 1741 del 30 ottobre 1978

Trento, 29 novembre 1978

prot. n. 1772 Cons. reg.

OGGETTO: Disegno di legge regionale concernente: " Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento e di Bolzano" (n. 86/VII).

Al signor

Presidente del Consiglio regionale
BOLZANO

e, per conoscenza,

Al Signor

Presidente della Giunta regionale
TRENTO

Con riferimento alla lettera sopraddistinta, si trascrive il testo del telegramma pervenuto dell'on. Presidenza del Consiglio dei Ministri riguardante l'oggetto:

"Riferimento nota n. 1817/GAB. del 30 ottobre scorso comunicasi che Governo habet rinvio nuovo esame Consiglio regionale legge recante norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento e di Bolzano in quanto determinazione stato giuridico personale Camere Commercio mediante rinvio formale at norme concernenti stato giuridico personale amministrativo Province autonome Trento et Bolzano ponesi in contrasto con disposto art. 4 punto 8 Testo unico leggi costituzionali concernenti statuto speciale approvato con D.P.R. 670/72, che attribuisce direttamente at Regione potestà legislativa disciplinare organizzazione Camere di Commercio esistenti suo territorio, determinando altresì, stante diversità trattamenti tra personale delle due Camere, contrasto con principi et precetti cui artt. 3 et 36 Costituzione. Governo habet poi osservato che differenziazione status giuridico et economico dipendenti Camere di Commercio Trento et Bolzano rispetto at disciplina vigente in campo nazionale non est in linea con indirizzo rivolto at definire quadro trattamento pubblici dipendenti".

Si restituiscono due copie del provvedimento rinvio.

Distinti saluti.

PER IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
dott. Giuseppe Fracalossi

Prego il relatore proponente di dare lettura della relazione.

DUBIS (assessore camere di commercio - S.V.P.): Con il presente disegno di legge la Giunta regionale intende realizzare l'allineamento delle posizioni giuridico-economiche del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano a quelle del personale della Regione Trentino-Alto Adige e ciò nell'intento di pervenire, per quanto possibile, a risultati di omogeneità e uniformità di trattamenti tra il personale dipendente dei vari enti pubblici. Per il raggiungimento del fine suddetto si è provveduto di conseguenza ad estendere al personale camerale l'applicazione delle norme riguardanti lo stato giuridico, il trattamento economico, il trattamento pensionistico, i benefici assistenziali, previdenziali e di ogni altra natura attualmente in vigore per il personale amministrativo della Regione Trentino-Alto Adige. L'intervento legislativo si rende altresì necessario a causa della complessità oltre che dell'incertezza e della frammentarietà delle fonti ordinarie attualmente vigenti in materia. E' quindi perfettamente comprensibile come una simile operazione non potesse configurarsi in chiara linearità e comportasse evidenti difficoltà di sistemazione normativa, con la conseguente necessità di operare anche interventi particolari in riferimento a situazioni pregresse di anomala configurazione. Quanto sopra si è cercato di attuare avendo essenzialmente di mira lo spirito di un'opportuna operazione di equiparazione, non trascurando di tenere nel debito conto le osservazioni delle Organizzazioni sindacali e delle Amministrazioni camerale ed evitando di ledere il principio

dell'equità che non può andare disgiunto da una corretta attività di legislazione. I necessari correttivi di carattere eccezionale che conseguentemente sono stati introdotti hanno peraltro natura transitoria e, per la massima parte, sono destinati a non determinare sul piano sostanziale e a medio termine disparità di trattamento rispetto ai dipendenti regionali. Laddove non si è potuto evitare il mantenimento di singoli particolari effetti ponentisi in una luce anomala, peraltro ineluttabilmente emergenti da situazioni di fatto pregresse, si è cercato di limitarne al massimo la portata anche con il ricorso ad opportuni rimedi correttivi ed evitando nel contempo in ogni caso il cedimento a spinte di sapore corporativo o comunque non in linea con un indirizzo generale di perequazione e di omogeneità. Con l'articolo 1 viene fissato il tema programmatico dell'intero disegno di legge, stabilendo che le norme vigenti per il personale amministrativo della Regione Trentino-Alto Adige in materia di stato giuridico, trattamento economico, trattamento pensionistico, benefici assistenziali, previdenziali e di ogni altra natura si applicano anche al personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano. L'articolo 2 non è che una puntuale riconferma di quanto già precedentemente previsto dall'art. 3 della legge regionale 3 novembre 1973, n. 18 in materia di attribuzione dell'indennità di fine servizio: sul piano sostanziale è una rappresentazione di uniformità con il trattamento riservato, agli stessi fini, al personale regionale. Con l'articolo 3 vengono fissate le dotazioni dei ruoli organici delle due Camere di Trento e di Bolzano con il relativo rinvio alle due apposite tabelle allegate al disegno di legge. La previsione

di cui all'articolo 4 risponde ad una evidente esigenza di funzionalità stabilendo che il segretario generale, in caso di assenza o di impedimento, è sostituito da un funzionario di qualifica immediatamente inferiore. Con l'articolo 5 si stabilisce un'applicazione automatica di norme per quanto riguarda i compiti assegnati dall'ordinamento del personale della Regione, intendendosi sostituiti gli organi regionali con quelli camerale. Con gli articoli 6 e 7 si dettano norme di dettaglio per quanto riguarda la composizione e il funzionamento del Consiglio di amministrazione del personale e della Commissione di disciplina. L'articolo 8 che introduce il titolo secondo — disposizioni transitorie e finali — prevede, in analogia a quanto già applicato dalla Regione nei confronti del proprio personale ivi compreso quello addetto ai Libri fondiari per il quale si è recentemente provveduto con apposita legge regionale, l'inquadramento del personale camerale nei livelli funzionali—retributivi introdotti dal decreto legge 29 maggio 1979, n. 163 e successive modificazioni ed integrazioni. Tale inquadramento avviene sulla base dei criteri e dei meccanismi contenuti nel sopraccitato decreto legge n. 163 e tenuto conto, come punto di partenza, delle qualifiche già rivestite dal personale interessato. Le decorrenze dell'inquadramento sono state fissate, rispettivamente al 1 gennaio 1978 ai fini giuridici ed al 1 gennaio 1979 agli effetti economici: la determinazione e la decorrenza degli effetti economici alla data del 1 gennaio 1979 trovano giustificazione in precise esigenze di bilancio degli Enti camerale e rispecchiano altresì una concordanza delle volontà espresse dalle Amministrazioni e dalle Organizzazioni sindacali. Nel prosieguo dell'arti-

colata strutturazione della norma in discorso, dopo la previsione di un primo inquadramento nell'ottavo livello funzionale retributivo del personale rivestente qualifica di segretario generale e di vice segretario generale, si stabilisce che il personale con qualifica di commesso capo e di commesso è inquadrato, rispettivamente, nei livelli quarto e terzo: tale particolare disposizione soddisfa propriamente un criterio di esatta equiparazione, essendo il personale regionale di pari qualifica collocato nei medesimi livelli dianzi indicati. La disposizione di cui alla lettera c) dell'articolo medesimo costituisce il meccanismo basilare per l'attuazione del principio di equiparazione tra il personale camerale e quello regionale, principio che, come già illustrato in premessa, ha determinato la presentazione del disegno di legge. A tale scopo ed ai fini della determinazione dei nuovi trattamenti spettanti al personale interessato dal 1 gennaio 1979, si prende in considerazione il trattamento economico complessivo annuo lordo, calcolato ai sensi del decreto legge 163, per il dipendente regionale di pari posizione, sulla base di idonee tabelle di equiparazione e tenuto ovviamente conto di eventuali progressioni in carriera intervenute nel periodo 1 luglio 1978 — 31 dicembre 1978. L'articolo 9 è il logico corollario di quanto previsto nel precedente articolo 8: nello stesso infatti si prevede che, ove per il calcolo del maturato economico secondo i meccanismi di cui al decreto legge n. 163, in luogo dello stipendio del dipendente regionale di pari posizione fosse stato preso in considerazione lo stipendio effettivamente goduto dal dipendente camerale alla data del 1 gennaio 1979, l'eventuale importo pari a tale differenza venga attribuito al personale camerale a titolo

di assegno personale pensionabile. Sempre ai fini, tuttavia, del raggiungimento dell'obiettivo dell'equiparazione, è peraltro previsto che detto eventuale assegno personale venga assorbito in futuro con l'avvento di prevedibili incrementi retributivi. L'articolo 10 mira unicamente a sanare una limitata situazione di fatto, provvedendo ad attribuire un particolare beneficio nei confronti di poche unità di personale che non avevano potuto fruire di analoghe disposizioni intervenute in passato. Gli articoli 11 e 12 prevedono il conferimento, rispettivamente, delle qualifiche di dirigente generale al personale camerale rivestente la qualifica di segretario generale e di dirigente superiore a quello rivestente la qualifica di vice segretario generale. L'articolo 13 è una norma consequenziale ai due precedenti articoli, prevedendo giustamente l'assorbimento totale dell'eventuale assegno personale di cui all'articolo 9 nel caso, per l'appunto, del conferimento delle qualifiche dirigenziali. L'articolo 14 opera una necessaria sistemazione sotto il profilo giuridico ed economico del personale femminile — trattasi solamente di tre unità — da tempo in servizio con le mansioni di addetto alla pulizia degli uffici. Con l'articolo 15 e sempre perseguendo un opportuno indirizzo perequativo, viene risolta un'annosa questione derivante dalla applicazione della legge regionale 3 novembre 1973, n. 18. Tale ultima legge regionale aveva provveduto ad abolire lo speciale fondo di previdenza a suo tempo istituito a favore del personale delle due Camere, facendo nel contempo carico alle Camere medesime dell'onere di corresponsione dei trattamenti pensionistici allora in atto e dell'integrazione mediante trattamenti aggiuntivi delle pensioni

corrisposte dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali alla quale il personale camerale doveva, dalla data di entrata in vigore della suddetta legge regionale n. 18, figurare iscritto. Ciò posto, poichè un disegno equiparativo del personale camerale a quello regionale non può non comportare necessariamente un'equiparazione anche sul piano previdenziale e cioè ai fini dell'attribuzione dei trattamenti pensionistici, con il presente articolo si prevede da un lato la possibilità di mantenimento, per il personale camerale in servizio di ruolo alla data di entrata in vigore della legge regionale n. 18, dei maggiori benefici dalla legge stessa contemplati, ma dall'altro l'assunzione irrevocabile, a carico del personale che ne faccia opzione entro il termine di sessanta giorni, dell'ulteriore contributo, in aggiunta a quelli normalmente dovuti, pari al due e settanta per cento sulla retribuzione complessiva determinata ai sensi dell'articolo 8 del regolamento del soppresso fondo di previdenza. L'articolo 16 introduce, per il personale camerale in quiescenza o che in tale posizione in futuro sarà collocato con pensione a totale o parziale carico delle Camere, il criterio della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici secondo quanto previsto dalla particolare disciplina contenuta nella legge 29 aprile 1976, n. 177. Nel contempo l'articolo in discorso prevede, per la parte a carico delle Camere, la riliquidazione delle pensioni in godimento assumendo come base di calcolo il trattamento economico del dipendente camerale in servizio di pari posizione ed escludendo da tale calcolo l'indennità integrativa speciale che compete, d'ora in avanti, nella misura prevista dalla legge 27 maggio 1959, n. 324 e successive modificazioni per la generalità

dei pensionati della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. Con il terzultimo comma dell'articolo 16 si è avuto riguardo ad ovviare alla possibile ripetitività od esclusione, dato il particolare meccanismo del precedente sistema previdenziale, dei benefici via via derivanti dalla predetta legge 177. L'articolo 17 è in stretta connessione con il precedente articolo 15 che dà la facoltà al personale in servizio di ruolo alla data dell'entrata in vigore della legge regionale n. 18, che ha operato la soppressione dello speciale fondo previdenziale, di mantenere a titolo oneroso i maggiori benefici dal fondo stesso previsti. Fra l'altro questi benefici consentivano la possibilità di collocamento in quiescenza al raggiungimento del limite di venti anni di servizio. In considerazione del fatto che i particolari regolamenti concernenti i trattamenti di quiescenza del personale iscritto alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali prevedono il raggiungimento del limite pensionabile al compimento di 25 anni di servizio e al fine di evitare l'assunzione a totale carico degli Enti camerali degli oneri derivanti dalla corresponsione dei trattamenti pensionistici per il periodo intercorrente tra i due anzidetti limiti pensionabili — e ciò con notevole aggravio per i bilanci camerali — con il presente articolo si prevede, in regime di assoluta transitorietà, il collocamento del personale che ne avrà fatto richiesta in una speciale forma di aspettativa per il periodo di tempo necessario al raggiungimento del limite pensionabile previsto dagli ordinamenti della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. Il trattamento spettante durante la particolare forma di aspettativa è previsto in misura pari alla percentuale di pensione spettante secondo la

normativa del soppresso fondo di pensione e calcolato sulla base degli emolumenti riconosciuti pensionabili all'atto del collocamento in aspettativa. Parimenti è prevista l'attribuzione dell'indennità integrativa speciale nella misura dell'ottanta per cento in conformità al trattamento riservato, nella normalità, al personale in quiescenza. Con l'articolo 18 si è dovuto necessariamente provvedere a una regolamentazione in via transitoria della materia relativa all'assistenza di malattia per il personale camerale. Infatti il momento attuale è caratterizzato dalla non ancora completata attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sull'istituzione del servizio sanitario nazionale. In conseguenza si è previsto il provvisorio mantenimento, ai fini di cui sopra, dell'iscrizione dei dipendenti camerali all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico. Infine l'articolo 19, fatti salvi gli effetti esplicitamente o implicitamente introdotti dalla nuova disciplina di cui al presente disegno di legge, dispone l'abrogazione delle leggi regionali in materia di personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano. Alla luce delle considerazioni e delle indicazioni contenute nella presente relazione, la Giunta confida che il Consiglio regionale vorrà positivamente valutare gli intendimenti miranti a un chiaro riordinamento dei trattamenti giuridici ed economici del personale camerale e al contestuale conseguimento di obiettivi di omogeneità e parificazione e vorrà in conseguenza approvare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE: Prego il presidente della commissione di dare lettura della relazione.

a BECCARA (D.C.): La I. Commissione legislativa si è riunita nella seduta del 21 febbraio 1980 per esaminare i due provvedimenti in oggetto, il primo rinviato dal Governo in data 29 novembre 1978 e il secondo presentato dalla Giunta regionale in data 1. febbraio 1980, su proposta dell'Assessore competente avv. Klaus Dubis. In via preliminare la Commissione all'unanimità ha deciso di sentire i rappresentanti sindacali dei pensionati delle due Camere di commercio di Trento e di Bolzano, i quali si sono soffermati ad illustrare le loro richieste, oggetto di un promemoria scritto precedentemente inviato ai membri della Commissione. In sede di discussione generale, l'Assessore Dubis ha ampiamente illustrato le caratteristiche del provvedimento da lui proposto e presentato dalla Giunta regionale, mettendo in risalto il principio della perequazione per quanto riguarda i trattamenti di quiescenza, e la necessità di applicare anche in questo caso la legislazione statale e regionale esistente in materia. In seguito ha risposto alle varie domande rivolte dai membri della Commissione sugli aspetti tecnici e finanziari del trattamento proposto. In discussione articolata l'assessore ha presentato un emendamento, sostitutivo dell'articolo 10, che appare dal testo allegato alla presente relazione. All'articolo 6 il cons. Panza ha proposto un emendamento al punto 3.) inteso a prevedere che fra i membri del Consiglio di amministrazione del personale vengano inclusi tre rappresentanti dei lavoratori nominati dalle Organizzazioni sindacali più rappresentative. L'emendamento è stato respinto a maggioranza e il cons. Panza si è riservato di tornare sull'argomento in aula. Particolare attenzione i membri della Commissione hanno riservato

all'articolo 16; alcuni di essi invitano l'Assessore a riesaminare la materia, tenendo presente l'opportunità di stralciare dall'articolo stesso il personale già in quiescenza. L'articolo, posto ai voti, è stato approvato a maggioranza, con l'impegno, da parte dell'Assessore, di un'ulteriore verifica che dimostri come il trattamento complessivo riservato dalla presente legge al personale in quiescenza non rappresenti un peggioramento rispetto al trattamento complessivo goduto fino a questo momento, dal suddetto personale. Posto ai voti nel suo complesso il disegno di legge è stato approvato a maggioranza con 3 astensioni (P.C.I., P.S.I., P.P.T.T.-U.E.).

Viene ora trasmesso al Consiglio regionale per l'esame e l'approvazione. Volevo informare il Presidente del Consiglio che ho dimenticato di inserire nella relazione che la commissione ha discusso, facendolo proprio, il testo presentato dall'assessore.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, cons. a Beccara, in relazione al disegno di legge rinviato dal Governo però la commissione non si è espressa mi pare, cioè, per così dire, l'ha abbandonato?

a BECCARA (D.C.): Facendo proprio quello presentato, il secondo disegno di legge.

PRESIDENTE: Devo ritenere formale questa decisione? Perché la procedura sarebbe diversa, a mio giudizio, cioè se è formale la decisione, pur non scritta perchè quello che è successo non lo so, se è formale la deliberazione della commissione fra i due disegni di legge utilizzando l'art. 38, allora utilizziamo l'art. 38, facciamo la discussione sul disegno di legge

presentato dalla Giunta con gli emendamenti della commissione, e facciamo una sola votazione per il passaggio alla discussione articolata. Allora se nessuno si oppone, direi che il Consiglio prende atto che la commissione ha inteso di fare proprio, nell'esame dei due disegni, quello rinviato dal Governo e quello proposto dalla Giunta, fare proprio il disegno di legge presentato dalla Giunta, abbandonando anche in via formale il disegno di legge rinviato dal Governo. Quindi il Consiglio discute, in base al terzo comma di questo art. 38, sull'unico disegno di legge esistente. Nessuno si oppone? A questo punto gradirei una appropriazione della decisione da parte dell'aula. Nessuno si oppone? Allora procediamo così: la commissione ha fatto proprio, nell'esame dei due disegni di legge, il testo della Giunta con le modificazioni, si procede unicamente sul disegno di legge n. 30, cioè quello proposto dalla Giunta.

E' aperta la discussione generale. Prego, cons. Panza.

PANZA (P.C.I.): Molto brevemente per dire in sede di discussione generale che il nostro gruppo voterà a favore del passaggio alla discussione articolata, riservandosi poi dopo eventualmente anche un atteggiamento diverso in sede di approvazione definitiva della legge, a seconda di quale sarà la sorte che alcune proposte di modifica, che abbiamo presentato a questa legge, riceveranno. La legge in sé bisogna valutarla per quello che rappresenta, non è certo una legge che ha l'ambizione di pervenire al riordinamento delle Camere di commercio, è una legge che si ripropone puramente e semplicemente l'allineamento del personale delle Camere di commercio

al trattamento dei dipendenti regionali ed in quanto tale, cioè in quanto rispondente ad una scelta di allineamento del trattamento dei dipendenti degli enti pubblici, è una scelta che ci sembra possa essere condivisa. Peraltro ci risulta che, grosso modo, i contenuti essenziali della legge sono anche frutto di una trattativa, di una concordanza di opinioni raggiunta con le organizzazioni sindacali, fatte salve alcune questioni, che sono appunto oggetto anche degli emendamenti, che assieme ad altri colleghi abbiamo presentato. Si tratta di alcune questioni rilevanti, alcune delle quali già sollevate in sede di commissione, altre precisate qui in aula attraverso emendamenti, dopo aver approfondito ulteriormente la materia assieme ad altri colleghi e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate. Credo superfluo soffermarmi lungamente sul senso degli emendamenti: gli emendamenti riguardano essenzialmente la composizione del consiglio di amministrazione, la soppressione della dirigenza e la questione del trattamento goduto dai pensionati della Camera di commercio, sui quali si è sviluppata una lunga discussione che fino a questo momento non ci sembra abbia trovato accoglimento nelle disponibilità della Giunta a riconsiderare la questione espressa in sede di commissione, ma che, siccome ci sembra risponda a una richiesta di riconoscimento di diritti acquisiti che non può essere sottovalutata, è stata appunto da noi affrontata sotto la forma della presentazione di emendamenti, sui quali mi soffermerò in sede di trattazione dell'articolato.

PRESIDENTE: Altri in discussione generale? Prego, cons. a Beccara.

a BECCARA (D.C.): Di solito quando in commissione si discutono leggi riguardanti il personale, le categorie o i sindacati chiedono di essere ascoltati dalla commissione, soprattutto nel momento in cui ravvisino delle discordanze tra quanto da loro richiesto e quanto invece prevede il testo che in commissione viene discusso. Questo è accaduto per quanto riguarda la rappresentanza del sindacato dei pensionati, il quale ha fatto pervenire alla commissione alcune memorie scritte e poi ha chiesto formalmente di essere ascoltato dalla commissione ed è quanto puntualmente è stato fatto in un ampio e approfondito dibattito. I sindacati del personale non in quiescenza non hanno chiesto di essere ascoltati dalla commissione e non hanno, a quanto mi risulta, nemmeno inviato dei documenti scritti alla commissione stessa. Questo sta a dimostrare, ritengo, che grosse questioni o grossi problemi non esistano e faccio questa precisazione perchè mi sembrava dall'intervento del collega Panza che fossero ancora irrisolti dei nodi di una notevole importanza. Io concordo con il collega Panza per quanto riguarda il problema del personale in quiescenza e, se avete notato, anche nella relazione della Commissione è espressamente previsto un invito all'assessore affinché approfondisca ulteriormente le richieste portate avanti dal sindacato dei pensionati, per non prevedere un trattamento peggiorativo nei confronti di quello goduto attualmente dai dipendenti in quiescenza. Ho qui sott'occhio gli emendamenti presentati dal collega del PCI, mi pare con altre firme; per quanto riguarda l'art. 3 mi pare che sia già stato presentato al Consiglio un emendamento a firma di Langer e Boato che però non chiede che i rappresentanti del

personale nel consiglio di amministrazione siano nominati, eletti, designati dai sindacati, ma sempre dal personale anche se si cambia il numero, ma non dal sindacato. Il collega Panza sa che in commissione abbiamo discusso a lungo su questo argomento, motivando anche e sostenendo la tesi che ci sembrava più corretta di consentire un'ampia e totale partecipazione del personale. Questa era una rapida introduzione all'intervento che mi propongo di fare adesso e che in qualche modo va oltre l'attuale disegno di legge, che prevede l'allineamento del personale camerale al personale regionale. Ed è un'occasione che mi viene offerta per soffermarmi un attimo su un grosso nodo, una grossa questione anche di carattere politico, cioè quale sarà il ruolo, quali saranno le funzioni, quale sarà il volto che la Regione intende assegnare alle Camere di commercio. Noi sappiamo come in un certo momento nella nostra travagliata vita politica da qualche parte è stata precisata la opportunità di una soppressione "tout-court" delle camere di commercio, quasi che ormai le stesse avessero assolto un compito per il passato e non avessero più compiti o funzioni importanti da assolvere attualmente. Evidentemente si trattava a mio parere di un errore di miopia politica, quello di togliere dalla sede italiana degli organismi tecnici, come le camere di commercio, che hanno alle spalle una lunghissima tradizione di operatività e di studio in Italia e in Europa. Si trattava semmai di procedere ad un riordinamento dell'istituto camerale, adeguandolo alle nuove realtà istituzionali, che si andavano via via realizzando nel nostro paese. Si trattava in particolare di individuare delle strutture e funzioni da attribuire alle camere di commercio, in presenza di un

ordinamento regionale che veniva assumendo dei connotati molto precisi. E di fatto su questa linea si operò e lo stanno a dimostrare i diversi disegni di legge che tutti i gruppi politici, o quasi tutti, hanno presentato al Parlamento, alcuni dei quali sono decaduti perchè presentati ancora nella passata legislatura, comunque disegni di legge tutti concordi nel riconoscere all'istituto camerale una sua precisa collocazione, fissando per lo stesso, a seconda ovviamente dell'ottica politica con cui i diversi testi legislativi si muovevano, una diversa indentificazione di compiti e funzioni, riconducibili comunque tutti ad una precisa volontà politica di assegnare alle camere di commercio un loro preciso ruolo. Noi sappiamo, ad esempio, che le camere di commercio in Francia hanno soprattutto funzioni di carattere promozionale; quelle tedesche funzioni consultive soprattutto nei confronti del governo centrale e dei governi periferici, in quelle italiane si è andata gradualmente accentuando la funzione amministrativa.

Per quanto riguarda l'ultimo disegno di legge, quello a firma di Bisaglia che è stato presentato dal Governo per il riordinamento delle camere di commercio, si pone l'accento soprattutto su funzioni di ricerca e promozionali, funzioni che dovrebbero caratterizzare il ruolo delle camere di commercio, ma anche i disegni di legge del PSI e del PCI privilegiano i compiti promozionali rispetto a quelli burocratico amministrativi, pur non trascurando i primi, ma particolare attenzione si dedica appunto a queste finalità promozionali e consultive. All'art. 64 del decreto 616, vi è una precisa volontà dello stato di meglio regolamentare l'attività delle camere di commercio sulla base di un'apposita legge di riforma, di riordinamento. Va ricordato come in

sede locale è stata costituita una commissione di studio della Regione Trentino-Alto Adige per la legge di riordinamento delle camere di commercio di Trento e Bolzano, commissione appunto chiamata a definire ruoli e compiti degli enti camerali nel contesto regionale e provinciale e non so a che punto siano i lavori di questa commissione. Sappiamo che le camere di commercio esistono in tutti i paesi del mondo economicamente sviluppati e quindi dovrà pur esserci una motivazione di fondo se da parecchi decenni, qualcuno dice da mille anni, sia pure con caratteristiche e contenuti diversi, questi istituti esistono ovunque, sotto ogni latitudine e sotto i più diversi regimi politici. Ed è pertanto fatto positivo che ormai si riconosca da tutti un principio di pluralismo che riconosce ad organismi tecnici, quali sono appunto gli enti camerali, una loro precisa funzione e un loro specifico ruolo accanto agli organi politici. Si fa inoltre anche strada, negli ambienti politici più illuminati, l'idea che possa essere assunta da organismi tecnici piuttosto che da organismi politici tutta una serie di funzioni, tra le quali si possono rapidamente menzionare le seguenti: funzioni di rappresentanza unitaria delle categorie imprenditoriali; funzioni di consultazione in materia di programmazione economica, di ordinamento territoriale, di legislazione socio-economica; funzioni di studio e di ricerca, sappiamo che le camere di commercio possono garantire una continuità ed organicità del dato statistico; una funzione di documentazione organica, 95 camere di commercio sono collegate ad un loro centro di informatica, il Cervet, che riesce a fornire una serie di informazioni riguardanti, forse caso unico ed eccezionale in Italia, tutto il territorio nazionale;

funzioni di assistenza tecnica agli operatori; funzione promozionale e funzioni di certificazione, pensiamo ad esempio anche al famoso registro delle imprese, previsto ma mai realizzato fino a questo momento. Io ho voluto così fare una valutazione a monte di questo disegno di legge, esorbitando un po' anche dai suoi contenuti, ma già all'inizio avevo detto che il disegno di legge, oggetto della discussione oggi in aula, è estremamente "semplice", non pone grossi problemi o grosse questioni come all'inizio ho voluto dire. Molto importante ritengo sia quello di riuscire a definire il volto, chiamiamolo così, cioè le funzioni, il ruolo che la Regione intende assegnare alle camere di commercio. Per quanto riguarda l'attuale disegno di legge finalmente si è riusciti a trovare questo agganciamento ai regionali, superando anche quelle difficoltà che erano estremamente chiare ed evidenti nel passato disegno di legge, riscuotendo fra l'altro, come già ebbe a dire il collega Panza, una sostanziale adesione da parte dei sindacati e da parte del personale stesso.

PRESIDENTE: Prego, cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Prendo la parola riservandomi successivamente di intervenire sugli emendamenti, che assieme ai compagni del gruppo comunista io ho firmato. Non entro nel merito di ciò che ha testè detto il presidente della I. commissione, non è questo l'argomento sul tappeto, per quanto si potrebbe sviluppare tutto un discorso attorno alle camere di commercio e probabilmente confrontare anche le nostre idee che non necessariamente dovrebbero coincidere. Lo scopo, avevamo detto, del disegno di legge è quello di voler realizzare in sostanza l'allinea-

mento, per quanto riguarda il trattamento giuridico ed economico, del personale di queste due camere di commercio al personale della Regione. E noi siamo d'accordo che ci sia da parte del Consiglio regionale uno sforzo per raggiungere l'obiettivo di omogeneizzare di trattamento economico giuridico fra i vari enti pubblici. E' vero che nella discussione in commissione non ci sono state delle obiezioni di fondo e in quella occasione ci si è soffermati soprattutto sull'art. 6, che prevede la nomina del consiglio di amministrazione e che riflette, lo dico tranquillamente in aula, il concetto che si manifesta spesso nella Provincia di Bolzano, laddove si tende a ridurre al minimo i rappresentanti del personale, mettendoli in una condizione sostanzialmente di inferiorità, anche se il consiglio di amministrazione del personale è formato da 5 dipendenti, secondo il progetto dell'assessore Dubis, e ciò riflette il modo di fare che spesso avviene nel consiglio provinciale di Bolzano. Ma in realtà i rappresentanti eletti, scelti dal personale sono in netta minoranza, anche se è la giunta camerale che poi sceglie gli altri tre dipendenti. Quindi ho condiviso l'emendamento presentato dal collega Panza in sede di commissione legislativa e ho firmato lo stesso emendamento presentato stamattina in occasione della discussione in aula. L'altra questione sulla quale i commissari si sono soffermati lungamente perchè avevano delle grosse perplessità, riguarda l'art. 16, quindi il trattamento economico del personale in quiescenza. Per la verità ci siamo lasciati dicendo che la questione sarebbe stata approfondita, almeno da parte dell'assessore, e non faccio una indiscrezione quando dico che è stato chiesto un parere giuridico nel frattempo ad un giurista e

che ho letto quel parere giuridico. Io non sono un giurista, ma ho la netta impressione che anche quel parere è abbastanza poco chiaro e che potrebbe dare ragione a chi sosteneva e sostiene le tesi della salvaguardia dei diritti acquisiti, sui quali torneremo nel momento in cui discuteremo l'emendamento a quell'articolo. E' vero che si sono sentiti solamente i sindacati dei pensionati, ma nel frattempo si vede che c'è stata anche una riflessione da parte dei sindacati confederali e sono venute fuori delle obiezioni, che troveremo contemplate negli emendamenti presentati, cioè la soppressione di alcuni articoli, dove si prevede l'istituzione dell'alta dirigenza, addirittura di due dirigenti, cioè di un segretario generale e di un dirigente generale e di due dirigenti superiori per un personale che, tutto sommato, è di 103 persone, cioè è un personale che rappresenta, nelle Province autonome e nella Regione, poco più di un ufficio, non dico di una ripartizione, ma di un ufficio, quindi una eccessiva concentrazione di alti dirigenti per un personale che è sì molto qualificato, ma che è anche ridotto di numero. L'astensione che abbiamo dato al disegno di legge in sede di commissione era motivata non soltanto, almeno per quanto mi riguarda, non soltanto dalle perplessità sull'art. 6 e sull'art. 16, ma anche su altri articoli. Abbiamo presentato degli emendamenti che, secondo noi, sono sostanziali e naturalmente dall'esito di questi emendamenti trarremo le conclusioni per dare un voto definitivo. Io spero che nel frattempo nella Giunta regionale si siano maturate alcune convinzioni, che consentano di risolvere le questioni che avevamo sollevato e che abbiamo fatto presenti attraverso gli emendamenti.

PRESIDENTE: Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Io mi fido della dichiarazione e lascio parlare Mitolo...

PRESIDENTE: No, ma può parlare anche adesso perchè il collega...

TONELLI (D.P.): Io non mi fido di Mitolo, sono iscritto dopo Boato, quindi io chiedo di parlare.

PRESIDENTE: Allora manteniamo l'ordine che è scritto qui: Boato, Tonelli e Mitolo.

BOATO (N.S.-N.L.): Impiego 5 - 6 minuti. In generale ribadiamo le nostre perplessità su tutto l'andamento della ristrutturazione della Regione, cioè sul ridimensionamento e la riorganizzazione della Regione post pacchetto, che ha avuto tutto il tempo per ristrutturarsi in maniera più organica che non attraverso leggi che si rincorrono l'una all'altra, dal 1972 al 1980. Non è che siamo ad un anno o a due dal nuovo statuto di autonomia. Questa procedura delle leggi separate se è gravissima per le Province, — la Provincia di Trento in particolare è arrivata alle 50 leggi sul personale a partire dal primo statuto —, è grave anche per la Regione, tanto più che la Regione ha molti meno problemi, in quanto si tratta di una Regione ridimensionata, molto assottigliata in competenze e quindi anche in personale. Basta citare il caso del Libro fondiario, ma comunque in tutte queste leggi poco o tanto ci sono delle scelte preordinate o delle norme transitorie abbastanza gravi che discriminano da settore a settore, facendo mantenere a questi settori, che dovrebbero integrarsi nella nuova Regione, sia pure piccola

ma sempre nuova Regione, facendo loro mantenere la caratteristica dei corpi separati e quindi di entità corporativa dal punto di vista del personale. Credo che non sia un obiettivo sindacale questo, nè dovrebbe essere quello della amministrazione, perchè privilegia, direi anzi che è una tendenza generale di fronte alla cosiddetta crisi complessiva, economica, amministrativa e anche politico-morale, privilegia il personale in essere all'interno dell'amministrazione rispetto ai futuri assunti, perchè le norme transitorie hanno purtroppo questa caratteristica di fondo permanente. Una seconda considerazione è sullo specifico della legge: come Neue Linke-Nuova Sinistra abbiamo presentato ancora a fine marzo due soli emendamenti, pur considerando criticamente alcuni articoli, fra cui gli artt. 11, 12, 13, 17 e altri di cui ho già detto brevemente sulla questione delle norme transitorie e della acquisizione dei privilegi in particolare per personale elevato in grado. I nostri emendamenti riguardano uno sforzo di maggior democratizzazione del consiglio di amministrazione da una parte e della commissione di disciplina dall'altra. Ci sono due aspetti, uno per garantire una rappresentanza di base possibilmente maggioritaria o almeno paritaria rispetto alla rappresentanza designata direttamente dalla Giunta provinciale e di ciò c'è sufficiente esperienza in questi enti pubblici e in particolare nella Provincia per capire che il peso troppo ridotto che ha il personale all'interno del consiglio di amministrazione va a scapito della credibilità stessa dell'organo all'interno della amministrazione e rispetto al personale, anche perchè tra l'altro è stato in vigore fino ad oggi purtroppo in maniera deleteria il criterio del segreto d'ufficio e quindi anche della quasi

impossibilità, salvo una scelta sindacale molto chiara, del personale rappresentativo ed eletto dalla base di portar fuori le decisioni e le scelte e il dibattito del consiglio di amministrazione, — questo fatto sarebbe da superare anche in linea di principio e non solo in linea di fatto come in qualche parte è successo —; dicevo che è importante questo ribaltamento o, almeno, la parificazione teorica dei rapporti di forza fra il personale eletto, che non è sempre necessariamente controparte, però in qualche caso si trova ad essere controparte della rappresentanza, segretario generale, e membri designati dalla Giunta. L'altro aspetto è quello di superare, almeno per quanto possibile, o di non irrigidire le barriere etnico-linguistiche, non stabilendo la assoluta necessità della ripartizione da questo punto di vista.

Torno un attimo, per chiudere, al primo punto, perchè vedo che nella rincorsa degli emendamenti dell'ultimo momento ci sono diverse proposte contrastanti con la rappresentanza elettiva, e io so per aver vissuto all'interno di un ente pubblico che la questione della elettività ha una doppia faccia, ma è una doppia faccia, cioè è una ambiguità di situazione che bisogna avere il coraggio di affrontare. Prechè se c'è la possibilità da parte di una amministrazione, non sempre in cattiva fede ma anche in cattiva fede, di orientare un settore anche maggioritario del personale verso forme di sindacalismo giallo o comunque anche non di sindacalismo ma di scelte preordinate del vertice, — cioè far sì che oltre alla rappresentanza designata autonomamente, e fra l'altro per legge purtroppo per ora maggioritaria, da parte della Giunta provinciale ci siano anche altri membri influenzati da una scelta di fatto o da un appoggio del vertice,

cosa che speriamo finisca, ma comunque per ora c'è —, ci deve essere il coraggio e anche la voglia da parte sindacale che la rappresentanza sia garantita e almeno una volta passi attraverso le elezioni generali. Al limite è molto meglio avere uno su due rappresentanti o due su tre o uno su tre che sia veramente il prodotto di una designazione non di vertice, fare cioè in modo che il sindacato non sia il controaltare della Giunta, l'altro potere, qualche volta purtroppo anche visto dall'esterno come un potere allo stesso livello, ma che il sindacato si faccia garante del personale tramite la volontà e la partecipazione e la comprensione del personale stesso. Se non passiamo per questa strada io dico a tutti quelli che si ritengono dell'area progressista, in particolare alla sinistra, che anche la riconquista di potere del sindacato con questi modi di designazione non ci sarà. Noi dobbiamo al limite, a costo di essere in minoranza nella minoranza, riconquistare, tramite anche la convinzione e l'allargamento della attivizzazione del personale, l'elezione del consiglio di amministrazione. Io non ho paura di dire di fronte a quegli stessi che possono essere controparte della Giunta provinciale, che questa è una piccola battaglia politica su un programma politico, che il sindacato deve avere il coraggio di lasciare che il personale faccia tramite delle liste che possono essere anche delle liste sindacali, anzi per quello che mi riguarda lo sono state, almeno nell'ente Provincia, che è un ente molto grosso e rappresentativo, abbastanza significativo da questo punto di vista. Quindi ribadisco, anche in discordia parziale magari con altri settori della sinistra, che per noi è importante che la rappresentanza, sia nella commissione di disciplina, che è un organo che purtroppo pesa

quando tocca, e nel consiglio di amministrazione, che pesa sempre invece su tutte le questioni del personale, sia una rappresentanza almeno paritaria. Noi abbiamo proposto che siano invertiti i due membri, cioè i tre membri designati dalla Giunta e in più il segretario generale, di fronte ai due del personale, diventino due più uno e quattro del personale, al limite potrebbero diventare tre come formula intermedia, avendo sempre il segretario generale il voto vincente nel momento in cui ci fosse un fronte a fronte. Però l'altro aspetto, quello della elettività, credo sia in qualche caso anche una forza caudina, sotto la quale bisogna avere il coraggio di passare tutti. E' ovvio che la maggioranza finché è maggioranza ha meno coraggio di farlo e può avere anche più vantaggi in qualche caso, ma se vogliamo vincere sul serio va fatto tramite questa estensione del suffragio universale, almeno dentro gli enti e il sindacato si rifà in certo senso alla propria forza, alla propria base, nel momento in cui sa vincere una battaglia anche su questo livello.

PRESIDENTE: Cons. Tonelli, prego.

TONELLI (D.P.): Volevo ribadire alcuni concetti molto telegraficamente, visto anche il tempo che ho a disposizione. Il primo è questo: non è vero che noi siamo in presenza di un discorso di omogeneizzazione. La verità è che qui, sia a livello provinciale che a livello regionale, noi andiamo avanti con un discorso continuo di leggi settoriali e ogni volta, soprattutto alla sinistra, viene posto davanti un ricatto molto semplice: vuoi che questi lavoratori abbiano l'aumento di stipendio, vuoi che

abbiano dei riconoscimenti che a loro spettano ecc. ecc., devi essere d'accordo con questa legge, se non fai così sarai contro i lavoratori dipendenti ecc. ecc. Ogni volta ci troviamo di fronte a questa questione, e ogni volta sentiamo invece all'opposto conclamare, nelle dichiarazioni della Giunta regionale in questo caso, il discorso della omogeneità, il problema del riordino della Regione, cioè tutte questioni importanti e giuste da condividere, ma poi regolarmente dai conservatori del Libro fondiario al catasto, alla camera di commercio, ai dipendenti della Regione ecc. noi abbiamo tutta una serie di divisioni, di spezzettamenti che non affrontano mai un problema serio di omogeneizzazione completa, di riassetto concreto del personale. Io non faccio parte della I. commissione, quindi non so se è vero o meno che il sindacato abbia spedito o non spedito documenti, abbia chiesto o non chiesto di essere ascoltato ecc., ma francamente non mi interessa, io dico che il sindacato ha il suo ruolo molto importante in questa società, che si ricava con la sua capacità di lotta e di organizzazione, mentre le forze politiche e i consiglieri regionali in questo caso hanno un altro ruolo, hanno il loro ruolo, che è quello di giudizio politico complessivo, che è quello di sottolineare in termini anche autonomi una serie di questioni che devono essere appunto sottolineate. Allora al di là del fatto che il personale abbia o meno diritto, e lo ha evidentemente il diritto, soprattutto con i tempi che corrono di inflazione ecc., di prendere più soldi, di avere una serie di riconoscimenti come dicevo prima, rimane però il dato politico e cioè che non è accettabile almeno da parte della forza politica che io rappresento, non è accettabile andare

avanti in una situazione di questo tipo, in cui non si affronta mai un discorso di omogeneità del pubblico impiego, dei lavoratori insomma che sono al servizio della collettività e della società e anche delle sue istituzioni. Questo è un dato estremamente negativo, che evidentemente noi non esplicheremo con il voto contrario al passaggio alla discussione articolata, perchè anche noi siamo interessati a discutere in termini precisi intorno agli emendamenti che sono stati presentati sui singoli articoli, soprattutto su una maggior democrazia nel consiglio di amministrazione e ad un approfondimento serio all'articolo che riguarda il problema dell'indennità di quiescenza e quindi intorno a queste questioni poi si determinerà il nostro giudizio complessivo su questa legge. Rimane però il dato assolutamente negativo, e lo sottolineo, del fatto che voi ci mettete regolarmente davanti a questioni che si delineano come un ricatto, ripeto, perchè siamo chiusi fra dei riconoscimenti giusti evidentemente e il fatto che mai si va a discutere intorno a un discorso di omogeneizzazione del personale, che mai si entra nel merito delle dichiarazioni, che voi stessi avete fatto in occasione della elezione della Giunta e della presentazione dei bilanci della Regione, cioè quando voi stessi avete più volte sottolineato questo discorso dell'omogeneità del pubblico impiego e poi proprio voi ci presentate regolarmente delle proposte che dividono, che separano all'interno lo stesso personale, senza portare delle giustificazioni complessive. Può darsi che più avanti, affrontando il discorso della riorganizzazione del personale si capisca la necessità dell'art. 11 e dell'art. 12, ma oggi ce li presentate come elementi di divisione ulteriore all'interno dello stesso personale della camera di

commercio. Questo è da parte nostra assolutamente inaccettabile, anche se, ripeto, noi non ci opporremo alla discussione articolata perchè vogliamo entrare nel merito di alcune questioni, appunto perchè siamo sempre di fronte a lavoratori che hanno diritto di avere riconosciuti i termini acquisiti, il discorso quindi di avanzamento salariale e normativo del loro lavoro.

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, le stavo chiedendo se è un intervento di una certa dimensione o lo rimandiamo al pomeriggio? Allora sospendiamo la seduta e ci ritroviamo alle ore 15.

(Ore 12.26)

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Grazie, signor Presidente, signori colleghi, non credo che ci sarà necessità di un lungo discorso, anche perchè coloro i quali mi hanno preceduto hanno già dato per certi aspetti argomenti validi anche a sostegno della nostra tesi... Prego?

(Interruzione)

PRESIDENTE: Non è un'obiezione, cons. Langer!

MITOLO (M.S.I.-D.N.): D'altra parte il Presidente mi ha dato la parola e io non posso

manca di rispetto alla volontà di chi presiede questa assemblea. A parte questo inciso, io devo dire in via pregiudiziale che sono lieto di aver potuto constatare che il Governo ha rinviato la precedente legge e l'ha rinviata soprattutto per i motivi che a suo tempo erano contenuti nella relazione di minoranza presentata nella seduta apposita, proprio dal mio collega Cecon, relazione di minoranza che, come sapete, fu firmata anche dai colleghi del PCI e del PSI. Peraltro non sono lieto di constatare che siamo a sei anni dall'inizio di un certo discorso attorno a questo problema e ancora questo problema non è risolto. Si dirà, come spesso volte è accaduto, che lo Stato tende a riappropriarsi di una fetta dell'autonomia che ci ha concesso, si dirà che ci pone i bastoni fra le ruote, ma sta di fatto che almeno in questo caso lo Stato aveva pienamente ragione nel respingere la legge presentata. Detto questo come premessa, che cosa resta oggi della legge precedente? Resta una parte cospicua che riguarda esclusivamente l'ordinamento delle camere di commercio e il trattamento dei dipendenti delle stesse. La legge non si sofferma su quelle che sono le funzioni, anche perchè, e qui un altro inciso si impone, a tutt'oggi lo Stato non ha legiferato in materia sul riordino e su quel progetto che ha formato anche elemento di attenzione da parte dell'intervento del nostro presidente della I. commissione, dott. a Beccara. Io potrei dilungarmi su questo discorso, ma non è materia che ci compete in questo momento, non è materia del contendere e quindi mi limito a dire che anche in questo argomento questo nostro benedetto Stato o, meglio, questo nostro sistema ha ancora le idee piuttosto confuse: in un primo momento sembrava si volessero sopprimere queste camere di commercio, poi ci

si è resi conto che viceversa le loro funzioni sono assolutamente necessarie al buon funzionamento anche di tutta una branca dell'attività dello Stato stesso e oggi siamo ancora in attesa di vedere qualche cosa di organico in materia, qualche cosa che faccia testo, e così si continua con il vecchio sistema. Che cosa dire di questa legge che ci è stata presentata? Nelle sue linee generali la legge ci può anche soddisfare, salvo qualche piccolo inciso, salvo sottolineare che in qualche aspetto è una legge ad personam con quello che io chiamo il vecchio difetto che persiste sia in campo regionale che in campo provinciale che quando si mette mano a certi problemi e a certi temi c'è sempre purtroppo la preoccupazione di accontentare determinate posizioni, determinati personaggi, chiamiamoli così senza voler con questo evidentemente nulla sottintendere di mancanza di rispetto alle persone stesse, ma si notano per forza di cose che certi articoli sono fatti appositamente per determinati personaggi. Lo vedremo poi nel prosieguo della discussione articolata. Ma il nocciolo del problema, che è venuto in discussione anche per intervento diretto di una categoria, è quello del trattamento del personale in quiescenza, che ha formato oggetto di colloqui con i rappresentanti del sindacato, che ha formato oggetto anche di discussione all'interno della commissione durante la discussione del progetto di legge. Io devo dire con tutta chiarezza che non riesco a capire per quale motivo, mentre in numerosissimi altri progetti di legge e nelle leggi precedenti si è fatto cenno espresso alla salvaguardia dei diritti acquisiti, in questo caso non si vuole assolutamente accettare il principio dei diritti acquisiti. Sembra quasi che ci sia una sorta di guerra personale fra

l'assessorato competente e questa piccola categoria di personale benemerito, che ha speso una vita per l'attività e per lo sviluppo delle camere di commercio e che non chiede altro che la inclusione di una clausola che, guarda caso, è prevista come principio giuridico da tutte le leggi che fin qui abbiamo discusso e certamente rientra in quelli che sono i principi di costituzionalità della legislazione italiana. Veramente proprio non riesco a capire per quale motivo ci si ostini a mantenere un atteggiamento di ostilità, perchè di altro non si può parlare, nei confronti di questa categoria. Tant'è che poi questa categoria oltretutto ha mosso già una contestazione per altri rispetti ed ha avuto partita vinta in Consiglio di Stato su una questione importantissima e la sentenza di questo procedimento sarebbe opportuno poter leggere e visionare e vedere e discutere perchè ci potrebbe essere elemento di utilità e di sostegno proprio per le tesi che noi sosteniamo. Mi risulta che il Consiglio di Stato ha emesso una sentenza su un procedimento che ha dato torto alla controparte, mi pare sia proprio stato l'assessorato competente, e dove vengono esplicitate e dichiarate certe posizioni di cui non si tiene conto nel presente progetto di legge. Detto questo è evidente che la discussione si incentrerà poi sui singoli articoli, ma fin da questo momento devo dire che abbiamo presentato un emendamento, che è poi nient'altro che un perfezionamento dell'art. 16 che altri vogliono sopprimere e noi diciamo che probabilmente può essere mantenuto in piedi, aggiungendo la clausola dei diritti acquisiti, perchè ci sembra che tutto il tentativo di agganciare il trattamento delle pensioni alla legge n. 177 non possa prescindere da questo requisito, nel modo più

assoluto, tanto più che nella relazione stessa l'assessore si compiace di affermare che in fondo questo progetto di legge è frutto anche di una intesa con tutti i rappresentanti di tutte le categorie, meno questa di cui purtroppo non si tiene conto. Mi pare quindi che oltretutto, avendo avuto cura, perchè di questo bisogna darne atto, di cercare di sentire un parere, di accontentare se vogliamo anche le giuste esigenze, le giuste rivendicazioni di determinate categorie, questa evidentemente, a mio modo di vedere non poteva nè essere trascurata, nè tanto meno abbandonata o addirittura unita, perchè si ha l'impressione, questa è la sensazione, si ha l'impressione che si voglia punire questa categoria, la quale non chiede poi niente di particolare, chiede semplicemente che in fondo tutto ciò che è stato nel passato venga riportato nel presente pro futuro, perchè è evidente che per il passato non solo ha pagato i contributi, non solo ha rispettato determinare norme di legge, non solo ha accettato certi principi che sono fondamento della legge n. 18 del 1973, così come la stessa riportava i dati relativi alla legge di istituzione del fondo pensioni che è del 1960, ma è evidente che deve allinearsi su certi principi in funzione del futuro. Si ha un bel dire che non viene peggiorata la loro situazione, i primi giudici sono loro se non vado errato e se essi sostengono e a buon diritto che la situazione viene peggiorata con la legge n. 177, credo che abbiano fatto i loro conti e le loro valutazioni e su questo non c'è discussione. Si ha anche un bel dire che, attraverso consulenze di vario genere, come quella del prof. Pastori che è stata richiesta dall'assessorato, questi darebbe ragione in qualche modo all'assessore, ma noi che abbiamo avuto occasione di leggere, perchè non c'è

mistero, quel parere, abbiamo viceversa la fondata convinzione che anche il prof. Pastori, come in generale tutti i consulenti ai quali si pongono certi quesiti e si pongono magari in modo tale che diano risposte orientate in un certo modo, anche il prof. Pastori non può fare a meno con certe dichiarazioni di dire che in fondo proprio i diritti acquisiti non possono essere materia di contestazione o quanto meno essere negletti. Ritorneremo evidentemente in sede di discussione articolata su questi argomenti, ma è evidente che la mia preoccupazione è che per questi motivi per l'ennesima volta venga rinviata la legge. Perchè non c'è dubbio, assessore Dubis, che si corre il rischio di un altro rinvio della legge; poco fa in commissione abbiamo discusso molto velocemente e con buona volontà di tutti, diciamo pure, maggioranza e opposizione, abbiamo discusso di un'altra legge che ci è stata rinviata, e non vorrei che questa legge venisse rinviata per la terza volta perchè allora sarebbe veramente non una tragedia, ma una farsa. Qui bisogna cominciare a rendersi conto che quel poco che facciamo deve essere fatto tenendo i piedi per terra e la testa sul collo, altrimenti tutti i discorsi che la maggioranza fa, che i nostri Presidenti del Consiglio e della Giunta fanno circa la funzione della Regione vengono a cadere di per sé stessi, perchè qui ci ritroviamo due o tre volte a discutere gli stessi progetti di legge, a ripetere per tante volte gli stessi argomenti, le stesse tesi, gli stessi temi e ad essere evidentemente anche insoddisfatti del nostro compito. Questo è un motivo di ordine morale, ci dobbiamo rendere conto che su certi problemi, su certi progetti è tempo, mi si consenta di dirlo, non voglio mancare di rispetto a nessuno, mi prendo la mia

parte di responsabilità per primo, ma è tempo che si operi seriamente. Non è ammissibile che si presentino progetti di legge che vengono respinti non per la punteggiatura o per le virgole solamente o magari anche per quello, ma perchè non si tiene conto dei principi fondamentali del diritto. Ora il principio dei diritti acquisiti, avv. Dubis, lei me lo insegna perchè io sono ingegnere e forse mi lascio trasportare dalla foga di carattere polemico, ma il principio dei diritti acquisiti è un principio che fa parte dei principi giurisdizionali, dei principi costituzionali di ogni legislazione, in particolare della legislazione italiana. Non può essere assolutamente negletto, non può essere assolutamente dimenticato, non può essere tanto meno trascurato, non voglio dire per motivi di odio personale o di antipatia personale, ma perchè ad un dato momento si ritiene, con un atteggiamento più politico che giuridico, di non tenerne conto. Io desidero richiamare la sua cortese attenzione, la cortese attenzione dei colleghi aggiungendo le mie parole a quelle che sono già state espresse da altre parti politiche che hanno avuto la stessa mia preoccupazione e spero di potermi dichiarare consenziente alla fine se accetterete quegli emendamenti che sono stati proposti, altrimenti un no categorico a questa legge è già fin da questo momento un dato di fatto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte in bezug auf dieses Gesetz Nr. 30 vorläufig nur einen Punkt herausgreifen. Er wurde bereits von Vorrednern behandelt, und zwar betrifft er die Behandlung der bereits pensionierten Ange-

stellten der Handelskammern. Bekanntlich hat der Art. 9 des Statutes für den Pensionsfonds vorgesehen, daß jeweils aufgrund der vom ISTAT errechneten Lebenshaltungskosten die Pension angepaßt wird, wenn die Schwankung mehr als 10% gegenüber der vorhergehenden Berechnung ausmachte. Die Angleichung war prozentuell gleich der Schwankung der Lebenshaltungskosten. Ebenfalls war festgelegt, daß jede Änderung in der Besoldung der sich im Dienst befindlichen Angestellten der Handelskammer sich automatisch auf die Pensionisten auswirken würde, also ausgedehnt würde. Mit dem bekannten Regionalgesetz Nr. 18 vom Jahre 1973 wurde dieser Pensionsfonds zwar aufgelöst, sein Vermögen auf die beiden Handelskammern aufgeteilt und das Personal in die Pensionskasse der Angestellten der Gebietskörperschaften überstellt. Aber auch wenn dieses Gesetz den damaligen Pensionsfonds aufgelöst hat, so hat es für das zu diesem Zeitpunkt sich im Dienst befindliche Personal und für die Pensionisten die gleiche Behandlung garantiert, wie sie vom aufgelösten Pensionsfonds vorgesehen war, und zwar hat es diese Behandlung weiterhin in der Form garantiert, daß der Unterschied zwischen den von der Pensionskasse gewährten Renten und jenen, die den Pensionisten aufgrund des Pensionsfonds zustanden, von der Handelskammer ergänzt wurde.

Nun, dieser vorliegende Gesetzentwurf will die Bestimmungen des Gesetzes Nr. 18 vom Jahre 1973 aufheben. Nun beschweren sich meines Erachtens mit Recht die Pensionisten und sagen und wenden ein, daß ihnen dadurch bereits zustehende, bereits erworbene Rechte, bzw. Entschädigungen, genommen werden und daß sie in Zukunft schlechter gestellt würden. Im

Bericht über die Arbeiten der Kommission, Herr Dr. Dubis, — und dies möchte ich jetzt direkt an den Herrn Assessor Dubis richten — steht (in der Kommission wurde diese Frage ja bereits aufgeworfen) wörtlich: "Der zur Abstimmung gestellte Artikel ist mehrheitlich gutgeheißen worden, wobei der Assessor die Verpflichtung übernahm, nach einer weiteren Überprüfung den Nachweis zu erbringen, daß die mit diesem Gesetzentwurf für das Personal im Ruhestand vorgesehenen Gesamtbezüge im Vergleich zu den bisherigen Gesamtbezügen nicht niedriger sind".

Nun, was heißt das oder wie kann man das verstehen? Wenn es wirklich offen gemeint ist, müßte das heißen, daß die durch das neue Gesetz zustehenden Bezüge auch für die Zukunft, wohl gemerkt, niemals niedriger sein würden als jene Bezüge, die aufgrund der bisherigen Bestimmungen den Pensionisten ausbezahlt würden. Dieser Nachweis für diese Behauptung, so wie ich sie jetzt definiert habe, ist aber noch nicht da, Herr Assessor Dubis. Sie haben versprochen, einen Nachweis zu erbringen. Wo ist denn der? Wir möchten ihn! Bis jetzt ist gar kein Nachweis da. Wenn Sie eben von Nachweis gesprochen haben, dann müssen Sie dem Regionalrat, sei es durch ein Rechtsgutachten, sei es durch klare Berechnungen, sei es durch andere Unterlagen, wirklich den Nachweis erbringen, daß keiner der Pensionisten, auch nicht in Zukunft, aufgrund des neuen Gesetzes weniger Pension bekommen wird, als er aufgrund der bisherigen Bestimmungen bekommen würde. Wenn Sie diesen Beweis erbringen, dann haben Sie Ihr Versprechen gehalten. Bis jetzt ist aber nichts da. Ich meine, dieses Versprechen ist ganz klar drinnen in dem Bericht, und die Erfüllung ist einfach nicht da. Wobei ich allerdings noch sagen

muß, daß bisher, jedenfalls wie die Sachen bisher liegen, die Sache doch absolut nicht klar ist und diese Behauptung, solange nicht konkrete Beweise vorliegen, geradezu unglaubwürdig ist, und zwar weil im Art. 15 des neuen Gesetzentwurfes enthalten ist, daß das bei Inkrafttreten des Gesetzes Nr. 18 planmäßig dienstleistende Kammerpersonal die Möglichkeit hat, gewisse im genannten Gesetz Nr. 18 vorgesehenen größeren Begünstigungen beizubehalten, wenn es 2,70 vom Hundert auf die Gesamtbesoldung übernimmt. Das heißt: Es ist hier also ganz offen die Rede von bestimmten größeren Begünstigungen der bisherigen Rechtsordnung.

PRESIDENTE: Chiedo scusa un momento, c'è qualche cosa nel sistema qui di trasmissione che non funziona. Provi Consigliere a spostarsi!

LUNGER (P.D.U.): Ich probiere da. Geht es hier? Muß ich das wiederholen, was ich bisher gesagt habe?

Volete che ripeto quello che avevo detto?

Ich glaube, die meisten haben es doch verstanden. Ich habe ansonsten, glaube ich, ziemlich laut gesprochen.

(Unterbrechung)

LUNGER (P.D.U.): Lacht nicht, denn, wie Ihr seht, ist in manchen Situationen eine etwas kräftige Stimme gar nicht so nachteilig.

Unterbrechung

LUNGER (P.D.U.): Ich habe momentan nicht mehr viel hinzuzufügen und möchte einfach jetzt

bald eine klare Antwort des zuständigen Assessors auf diese Fragen. Ich glaube, wenn schon im Bericht der Kommission ausdrücklich drinnen steht, daß dann der Regionalrat das Recht hat, hier wirklich — es steht sogar vom Nachweis — diesen Nachweis zu erhalten und ansonsten wäre das wirklich nicht glaubhaft. Danke!

(Illustre Signor Presidente! Colleghe e colleghi! In merito a questa legge n. 30 desidero mettere a fuoco per il momento un unico punto, peraltro già trattato dall'oratore che mi ha preceduto, che riguarda il trattamento di quiescenza a favore dei dipendenti delle Camere di commercio. Come noto l'articolo 9 dello Statuto del fondo di pensione prevedeva l'adeguamento della pensione secondo il costo della vita, calcolato in base ai dati ISTAT. Ogni qual volta la differenza fra l'ultimo ed il precedente calcolo superava il 10 per cento, l'adeguamento corrispondeva in percentuale all'aumento del costo della vita. Era previsto inoltre che ogni modifica al trattamento economico del personale delle Camere di Commercio in attività di servizio veniva estesa automaticamente anche ai pensionati. Con la nota legge regionale del 1973, n. 18, questo fondo pensione è stato sciolto, il patrimonio suddiviso tra le due Camere di Commercio ed il personale iscritto d'ufficio alla cassa pensione dei dipendenti degli enti locali. Nonostante la legge in parola abbia sciolto il fondo di cui sopra, per il personale in servizio in quella data e per i pensionati collocati a riposo entro la data di entrata in vigore della legge, questa ha garantito ad ambedue le categorie lo stesso trattamento previsto dal fondo pensione precedente e cioè nella forma

che la differenza tra la pensione erogata dalla cassa pensioni e l'assegno di quiescenza, che sarebbe spettato a sensi del fondo in parola veniva liquidata dalla Camera di Commercio.

Ora, il presente progetto di legge intende abrogare le norme della citata legge del 1973 n. 18. A mio avviso i pensionati lamentano a buon diritto un trattamento peggiorativo, in quanto a loro verrebbe tolto un diritto acquisito, ossia un'indennità, la qual cosa li porrebbe in futuro in una situazione economica peggiorativa. Nella relazione concernente i lavori della commissione, il Dr. Dubis — mi rivolgo direttamente al signor Assessore Dubis — si legge testualmente: "L'articolo proposto per la votazione è stato approvato a maggioranza, avendo il signor Assessore assunto l'impegno di fornire, previo ulteriore esame, la prova che con il presente progetto di legge gli assegni di quiescenza nella loro globalità prevista dalla legge in discussione non risultano inferiori agli assegni finora percepiti".

Che cosa significa tutto questo o quale interpretazione può essere data a queste affermazioni? Se gli intendimenti sono sinceri, ciò significherebbe che gli assegni di cui alla nuova legge non saranno anche in futuro mai inferiori a quelli che verrebbero erogati a sensi delle attuali norme, che disciplinano il trattamento di quiescenza. La prova per la Sua affermazione, da me ora definita, non è stata presentata, signor Assessore Dubis, nonostante le Sue promesse. Dove è la prova, che noi desideriamo? Finora non è stata fornita, ma se Lei ha parlato di prova, è Suo dovere di fornirla al Consiglio regionale per mezzo di un parere legale, di chiari e precisi calcoli, o di altra documentazione idonea, dimostrando che nessun pensionato

anche in futuro non percepirà a sensi della nuova legge un assegno minore rispetto a quello che gli spetterebbe in base alle norme finora vigenti. Soltanto con questa dimostrazione Lei mantiene la Sua promessa, ma finora, ripeto, ciò non è avvenuto. Faccio presente che questa premessa emerge chiaramente dalla relazione e Lei non ha tenuto fede. Desidero aggiungere ancora che fino a questo momento la questione non è assolutamente chiara, per cui quest'affermazione è da considerarsi non credibile, finchè non saranno presentate prove concrete, anche per il fatto che l'art. 15 del nuovo progetto di legge prevede che il personale in servizio all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 18 ha facoltà di mantenere le maggiori agevolazioni previste dalla legge menzionata, qualora assuma a proprio carico un onere del 2,70 per cento sulla retribuzione globale. Ciò significa che nel testo del provvedimento in discussione si parla chiaramente di maggiori agevolazioni della attuale legislazione.

PRESIDENTE: Chiedo scusa un momento, c'è qualche cosa nel sistema qui di trasmissione che non funziona. Provi Consigliere a spostarsi!

LUNGER (P.D.U.): Ne provo un altro. Funziona? Volete che ripeta quello che avevo detto?

Credo che la maggior parte dei presenti abbia compreso le mie parole. Credo di aver parlato a voce piuttosto alta.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): Non ridete, poichè in determinate situazioni una voce robusta non è svantaggiosa, come potete constatare Voi stessi.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): Per il momento non ho più molto da aggiungere, ma desidero che l'Assessore competente risponda chiaramente a queste domande. Credo che il Consiglio regionale abbia il diritto di avere le prove, di cui si fa cenno nella relazione della commissione, altrimenti tutto questo non sarebbe veramente credibile. Grazie!).

PRESIDENTE: Prego, cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri, signor assessore, la Giunta regionale si trova in molte circostanze, in molte occasioni nelle condizioni proprio di difficoltà, difficoltà che si sommano anzichè sottrarsi con l'andare degli anni, pur magari diminuendo, purtroppo secondo il punto di vista del nostro partito, le competenze della Regione, e i problemini, che rimangono ancora di competenza della Regione, anzichè sciogliersi o risolversi, si complicano. E proprio questo delle camere di commercio è il tipico esempio, son 23 anni con certezza assoluta che io seguo il problema delle camere di commercio, sotto vari aspetti, sotto l'aspetto del personale, delle strutture, dei servizi, delle esigenze, delle rivendicazioni che vengono buttate ogni tanto in quest'aula, vengono ad essere trattate da questo onorevole consesso. Poi ci sono altri problemi che non hanno avuto una grande risonanza in quest'aula, che però esistono, e devo dirlo in sede di discussione generale, che sono quelli che, secondo il nostro punto di vista, riguardano la elezione degli organi amministrativi, degli organi rappresentativi giuridicamente le camere di

commercio, la elettività anzichè la nomina, cioè l'introduzione del sistema dell'elezione diretta da parte delle categorie interessate, anzichè la nomina dall'alto ecc. Forse questo lo adduco non come elemento di polemica, io adduco quale elemento dimostrativo che forse sarebbe stato il caso di accettare tempi addietro, 23 anni fa e poi giù giù fino a qualche anno fa, la proposta della elezione degli organi della camera di commercio con il sistema elettivo da parte delle categorie interessate, perchè forse in questo caso non sarebbe sopravvissuta una eredità, una continua necessità di aggiornare, di correggere, di tentare di portare delle innovazioni al trattamento economico del personale, alle strutture organiche del personale, ai servizi, a tutta una serie di cose che penso siano ben difficilmente perseguibili, ben difficilmente capibili, non dico dall'assessore che conosce il problema meglio di tanti colleghi che hanno preso la parola, che si sono interessati, che si interessano, me compreso, che però non riescono a dare una completa e perfetta interpretazione delle cose quando si giunge a un determinato momento, che è quello della modifica e della ricerca di una omogeneità ed uniformità di trattamenti tra il personale dipendente da vari enti pubblici in rapporto a quello delle camere di commercio. Tutti siamo animati di buona volontà perchè questo personale e quello in quiescenza abbia a godere dei diritti equanimente loro spettanti, però l'assessore, che è il più qualificato tecnicamente di tutti, ci dice che più di tanto non si può fare per determinate altre ragioni che sono quelle relative al trattamento giuridico di altro personale, di altre categorie, di altri settori, di altre branche della pubblica amministrazione

regionale e forse anche provinciale, che si verrebbe ad effettuare una discriminazione fra questo personale della camera di commercio e altro personale di altri enti dipendenti, controllati, meno vigilati o più vigilati da parte della Regione o Provincia. Mi sembra che siamo proprio in una giungla e io pregherei, poi ho finito, io pregherei il signor assessore di voler fare in modo, e non lo dico per una ragione recondita, di convincerci sulla sua tesi che si è fatto il massimo per il personale della camera di commercio di quello che oggi si può fare senza incorrere nel pericolo di una discriminazione fra un tipo di personale e l'altro. Ognuno di noi in quel momento, se le cose stessero in questi termini, può provocare delle leggi, e forse sarà la Giunta stessa che le provocherà queste leggi, affinchè quanto chiedono giustamente coloro, che hanno fatto inserire gli emendamenti nella legge per le camere di commercio, a salvaguardia dei diritti acquisiti, sia concesso anche alle altre categorie; viceversa, così mi ha insegnato la pratica di consigliere regionale, si faccia un ordine del giorno prima del passaggio alla discussione articolata di questo disegno di legge, dove almeno si dica che quanto non è possibile essere accettato a favore dei pensionati delle camere di commercio formi oggetto di attento e sollecito studio e iniziativa da parte dell'ente pubblico, da parte della Giunta, in modo che sia raggiunto nella storia di questa nostra amministrazione, nella storia di questa nostra Regione, quel traguardo che possa vedere tutti i dipendenti trattati nello stesso modo. Trattati nello stesso modo, equanimente, senza le continue e incerte posizioni giuridiche di gente che giustamente reclama e che in qualche modo deve essere soddisfatta. Noi

attendiamo quindi, essendo in discussione generale, la risposta del signor assessore, poi preghiamo il Presidente del Consiglio di lasciarci un minuto per eventualmente, dopo la risposta del signor assessore, preparare in poche righe un ordine del giorno che si richiami appunto a questo problema di pressante esigenza per giungere ad un più giusto e completo trattamento economico e uniformità di trattamento per questa categoria di dipendenti e per tutte le altre, sulle quali la Regione ha il potere ma anche delle responsabilità. Pertanto io ho finito, il collega Fedel vorrà illustrare qualcosa di più sul contenuto degli emendamenti nella discussione articolata; ringrazio il signor Presidente se vorrà concederci un minuto di sospensione, dopo la replica del signor assessore, per eventualmente compilare un documento che si richiami a quanto ho detto.

PRESIDENTE: Questo lo vedremo dopo la replica, nel senso che non vorrei, se ho capito bene, ma posso aver inteso male, che lei voglia tradurre quello che sarebbe il contenuto di una norma in un ordine del giorno. Ma comunque lo vediamo dopo la replica dell'assessore. Ha chiesto di parlare il cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Parlo evidentemente a nome del gruppo liberalrepubblicano, quindi anche a nome del collega Avancini. E dirò subito in premessa che siamo sicuramente favorevoli a questo disegno di legge, proprio perchè è un disegno di legge che è stato trascinato forse anche troppo a lungo nel tempo suscitando delle aspettative tra il personale, ed anche perchè è un'opera logica quella dell'allineamento del trattamento econo-

mico del personale delle due camere di commercio al personale della Regione. Da qualche parte è venuta qualche critica, si parla di giungla retributiva, ma noi diciamo che quanto meno andiamo avanti affrontando e cercando di risolvere un problema alla volta, ma se un appunto può esserci è quello di arrivare sempre con notevole ritardo, perchè se già 10-15-20 anni fa si fosse adottato un sistema di equità retributiva, quanto meno fra i tre enti autonomi, cioè la Regione e le due Province, non ci troveremo di tanto in tanto, ogni qualche mese, su questi banchi a discutere di problemi di personale: prima c'è l'allineamento della Provincia alla Regione, poi c'è quello della Regione all'altra Provincia, poi c'è una Provincia e l'altra Provincia e avanti di questo passo! Malgrado ciò ci troviamo ancora con dei trattamenti differenziati fra i tre enti principali. Ben venga questo provvedimento legislativo, che quanto meno riesce ad uniformare il trattamento fra i dipendenti delle camere di commercio ai dipendenti della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Un altro appunto vorrei fare: detto in premessa e ribadito sicuramente il nostro assenso a questo disegno di legge, noi avremmo auspicato e avremmo desiderato che si parlasse non solo di personale, ma anche di competenze di queste camere di commercio, sia di Trento che di Bolzano. Risulta che c'è una commissione che da un bel pò di tempo sta studiando il problema, e avremmo gradito, quanto meno in questa occasione o forse il signor assessore lo vorrà fare nella sua replica, di conoscere a che punto si è arrivati con questo studio e quali sono le prospettive, perchè è inutile o perlomeno è poco produttivo parlare solo di personale quando abbiamo degli enti che

per motivi vari, che non vado a sindacare, si sono trovati alleggeriti di diverse competenze. Faccio solo un caso, per esempio la competenza in ordine al vincolo idrogeologico che era della camera di commercio e adesso è passato al comitato tecnico forestale della Provincia, con la legge 48 del '78. Ora noi gradiremmo che sicuramente vada avanti il disegno di legge sul personale, ma che contemporaneamente la Giunta si attivasse nel proporci a breve tempo anche una ristrutturazione di questi enti, che altrimenti rischiano di rimanere finì a se stessi, di non avere quelle competenze, di non avere quel settore nel quale intervenire in modo corretto e serio, come, per la verità dobbiam dar atto, le camere di commercio sono sempre intervenute. Quindi noi daremo sicuramente il voto positivo al passaggio alla discussione articolata, riservandoci: semmai di intervenire nell'articolata stessa sugli emendamenti per dare il nostro apporto costruttivo e per cercare di risolvere quei problemi che chiaramente ci sono anche in questo disegno di legge stesso. Detto questo, rinnovo la dichiarazione di positività sul disegno di legge e mi auguro che le parole che ho detto a nome anche del collega Avancini non restino finì a se stesse, ma che la Giunta voglia nella replica o quanto meno in breve tempo darci quelle informazioni che riteniamo utili siano date sull'avvenire di queste camere di commercio.

PRESIDENTE: Ricordo che dopo la replica dell'assessore la discussione generale si chiude. Quindi se nessuno intende parlare dò la parola all'assessore. Prego, assessore Dubis.

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung — S.V.P.): Herr Präsident! Werte

Kolleginnen und Kollegen! Bekanntlich wurde der erste Gesetzentwurf, der hier von diesem Regionalrat verabschiedet worden ist und eine Neuregelung der rechtlichen Stellung des Handelskammerpersonals zum Gegenstand hatte, von der Zentralregierung rückverwiesen. Die Regionalregierung hat alsdann sich mit der Frage befaßt, ob es dafür stünde, dem Regionalrat denselben Gesetzentwurf zur nochmaligen Verabschiedung vorzulegen oder aber, ob es besser sei, den Gesetzentwurf dahingehend abzuändern, indem man den grundsätzlichen Einwendungen der Zentralregierung Rechnung trägt und somit auch eine Aussicht hat, in Bälde ein solches Gesetz zugunsten des Personals der Handelskammern zu verabschieden oder aber umgekehrt, ob man das Risiko eingehen soll, daß das Gesetz ein zweites Mal verabschiedet wird und dann vor dem Verfassungsgerichtshof landet. In Anbetracht dieser Gefahr und nach Rücksprache sowohl mit den Verwaltungen der Handelskammern als auch mit den Gewerkschaften des Handelskammerpersonals sind wir in der Regionalregierung zur Überzeugung gelangt, daß es im Interesse der Handelskammern und des Handelskammerpersonals liegt, einen abgeänderten Gesetzentwurf hier neuerlich vorzulegen und nicht auf den ursprünglichen Entwurf zu beharren. Das will nicht bedeuten, daß ich im besonderen von der Richtigkeit der Einwände der Zentralregierung zum ersten Gesetz überzeugt bin. Ganz im Gegenteil! Ich bin nach wie vor der Überzeugung, Kollege Mitolo, — und ich glaube Ihnen gerne, daß Sie persönlich glücklich darüber sind, daß das erste Gesetz zurückverwiesen wurde, weil es ja Ihrem politischen Konzept besser entspricht —, ich persönlich bin nach wie vor der Überzeugung, daß das erste

Gesetz gerechter gewesen wäre und ich werde ganz kurz sagen warum, ohne dann dieses Argument näher noch beleuchten zu wollen, denn es gehört der Vergangenheit an. Mit dem ersten Gesetzentwurf hätte man vorgesehen, daß die rechtliche und auch finanzielle Behandlung der Handelskammerangestellten in der Provinz Bozen gleichgestellt wird mit der Behandlung des Personals des Landes Bozen, also Angleichung Handelskammerpersonal Landespersonal in Bozen; zweitens ebenfalls Angleichung in Trient zwischen dem Handelskammerpersonal in Trient und dem Landespersonal in Trient. Zumal die Gesetzgebung in den beiden Ländern, was die Angestellten der Provinzen anbelangt, nicht dieselbe ist, hätte sich natürlich eine unterschiedliche Behandlung zwischen den Handelskammerangestellten in Bozen und den Handelskammerangestellten in Trient ergeben. Diese unterschiedliche Behandlung hätte jedoch in meinen Augen eine doppelte Rechtfertigung darin gefunden, daß zum ersten die wirtschaftliche Situation in den beiden Provinzen grundlegend verschieden ist und daß zum zweiten die Angestellten der Handelskammer Bozen ja zusätzlich, wie ihre Kollegen, die Angestellte bei der Provinz sind, der zweiten Sprache mächtig sein müssen und für diese zusätzliche Leistung keine besondere Honorierung bekommen. Das war die Begründung, mit welcher ich den ersten Gesetzentwurf und den Unterschied zwischen den Angestellten der Handelskammer Bozen und der Handelskammer Trient rechtfertigen wollte und gerechtfertigt habe. Ich glaube auch, ohne jetzt irgendwie polemisch zu werden und wenn ich mich bemühe in rein rechtlichen Kategorien zu denken, daß dieser erste Gesetzentwurf, Kollege Mitolo, ohne weiteres in Rom durchge-

gangen wäre, wenn nicht aufgrund eines ganz bestimmten massiven politischen Druckes, der aus bestimmten politischen Trientner Kreisen herausgewachsen ist, massiv interveniert worden wäre bei der Aufsichtsbehörde in Rom. Es wurde wiederholt interveniert, mir ist das bekannt und der Kollege Langer war derjenige, der eben erst vor wenigen Tagen im Landtag Bozen die Behauptung aufgestellt hat — vielleicht zu Recht aufgestellt hat —, daß Gott sei Dank die Volkspartei allein kein Gesetz durchbringen kann, selbst wenn es im Rahmen des Autonomiestatutes...

Unterbrechung

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung — S.V.P.): ... so haben Sie gesagt, ich glaube mich erinnern zu können, daß Sie sogar wortwörtlich diesen Ausdruck ... sollten Sie ihn nicht gebraucht haben, dann ziehe ich es zurück, ich habe es so in Erinnerung, aber Sie haben sich darüber gefreut, Gottlob! das streiten Sie ja nicht ab, schön, dann ist es in der Substanz dasselbe, daß also ein Gesetzentwurf nicht durchgehen kann, selbst wenn er sich im Rahmen der Autonomiebestimmungen befindet, wenn von einer anderen bestimmten politischen Seite ein Gegendruck ausgewirkt wird. Kollege Mitolo! Es handelt sich also nicht um Beistriche oder um Formulierungen oder um Fehler oder um ein mangelndes seriöses Verhalten, wie Sie mir vorgeworfen haben, sondern hier geht es um politischen Druck, für den ich bei Gott nicht zuständig bin.

Nun aber zum neuen Gesetz. Dieser neue Gesetzentwurf wurde dem Regionalrat nach einer ganzen Reihe von Aussprachen mit den

Verwaltungen der Handelskammern und auch mit den Gewerkschaften vorgelegt. Wir haben dort nicht in allen Punkten eine hundertprozentige Einigung gefunden, aber ich möchte sagen, daß in den wesentlichen Punkten doch eine Einigung gefunden werden konnte, so daß sowohl die Verwaltungen der Handelskammern als auch die Gewerkschaften des Handelskammerpersonals nunmehr auf eine baldige Verabschiedung dieses Gesetzes drängen, mit Recht drängen, weil vor allem dem Personal aus diesem Gesetz doch einige wesentliche Vorteile erwachsen. Sinn und Zweck dieses Gesetzes ist es vor allem, einen Schritt in diejenige Richtung zu tun, die von fast allen politischen Vertretern, die hier anwesend sind, mitaufgezeigt wird, und zwar im Rahmen des Personals der öffentlichen Körperschaften möglichst eine Gleichstellung zu erzielen. Es ist wahr, daß hier besondere Gesetzesartikel drinnen sind, die mit einer Gleichstellung nichts zu tun haben, sondern die mit vorhergehenden Situationen gewissermaßen aufräumen, denn die kann man ja nicht ungeklärt in der Luft hängen lassen. Es ist aber gleichfalls klar, daß durch dieses Gesetz eine Angleichung erfolgt, eine effektive Angleichung, wenn auch im Laufe der Zeit, der Angestellten der Handelskammern mit den Angestellten der Region. Und sollte es uns eines Tages gelingen, einen weiteren Schritt zu tun, also dorthin zu kommen, daß wir auch die Besoldung des Personals der Region gleichstellen können mit jener der Provinzen, unter Berücksichtigung natürlich gewisser verschiedener Begebenheiten, die ja da sind und denen Rechnung getragen wird, so kann man dann rückblickend sagen, daß das doch ein erster Schritt in diese Richtung war.

Ich sagte, daß wir eine Übereinstimmung

gefunden haben mit den Gewerkschaften und mit den Verwaltungen. Wir haben leider keine Übereinstimmung gefunden mit den Gewerkschaften der Pensionisten, also derjenigen, die sich bereits in Pension befinden, obwohl auch diesbezüglich eine ganze Reihe von Aussprachen stattgefunden hat, obwohl wir uns bemüht haben — und das haben selbst die Pensionisten zugegeben —, den Pensionisten auf dem einen und anderen Gebiet weitgehend entgegenzukommen. Ich werde mich mit dieser Frage der Pensionisten, die ja von den meisten Seiten hier angeschnitten wurde, bereits jetzt in der Replik im Rahmen der Generaldebatte kurz und umfassend befassen und mir vorbehalten, dann näher auf die einzelnen Punkte einzugehen, wenn wir über die einzelnen Artikel sprechen.

Ich möchte dem Kollegen a Beccara dafür danken, daß er hier und heute eine Lanze gebrochen hat für die Handelskammern als Institution und ich möchte dem Kollegen Betta recht geben, wenn er sagt, daß es höchst an der Zeit ist, daß wir uns diesbezüglich nicht nur mit dem Problem des Personals befassen, sondern grundlegend uns die Frage überlegen müssen: Was wird nun in der Zukunft aus diesen Handelskammern; was wollen wir aus diesen Handelskammern machen? Sehen Sie, Kollege Betta, es wäre ohne weiteres möglich gewesen, diesen Gesetzentwurf gleichzeitig zu bringen mit jenem über die Neuordnung der Handelskammern im allgemeinen. Es wurde hier gesagt und das stimmt, daß die Regionalregierung eine eigene Studienkommission eingesetzt hat, um dieses Problem der Neuordnung grundlegend zu studieren und somit werden die Arbeiten dieser Kommission doch einige Zeit in Anspruch nehmen und ich glaube, es wäre gegenüber dem

Personal der Handelskammern nicht fair gewesen, wenn wir dieses Personal auf die Verabschiedung auch der Neuordnung der Kammern im allgemeinen vertröstet hätten. Zumal wir ja bereits in der letzten Legislaturperiode ein bestimmtes politisches Versprechen als Regionalrat gegeben haben (wir haben ja einen Gesetzentwurf verabschiedet), glaube ich also, daß es richtiger gewesen ist, vorerst getrennt die neuen Bestimmungen über das Personal dem Regionalrat vorzulegen. Trotzdem bin ich mit Ihnen dahingehend einig, daß wir ehestens dieses Problem im Regionalrat diskutieren müssen. Nun, wie weit sind die Arbeiten der Kommission? Zwei Fachleute auf diesem Gebiet — ich möchte jetzt keine Namen nennen, aber die Unterlagen sind nicht geheim; jeder kann Einsicht nehmen — haben grundlegende Vorschläge erarbeitet, die von den Ämtern jetzt koordiniert werden und diese Vorschläge sollen dann mit den einzelnen interessierten Berufskategorien und -verbänden diskutiert werden, bevor sich die Regionalregierung zur Vorlage eines endgültigen Entwurfes entscheidet. Wir haben praktisch jene Phase des Studiums fast abgeschlossen, des präliminären Studiums fast abgeschlossen und treten nunmehr ein in die Phase der Diskussion mit den interessierten Verbänden, damit wir nicht ein theoretisches Gesetzesgebilde hier dem Regionalrat vorlegen, sondern ein Gesetzesgebilde, das auf konkreten Aussprachen fußt und das nach Möglichkeit auch den Erfordernissen Rechnung trägt, die von den Handelskammern einerseits, von den interessierten und in den Handelskammern vertretenen Berufsgruppen andererseits vorgebracht werden sollten. Der politische Wille der Regionalregierung, wie er im allgemeinen zum Ausdruck

gekommen ist im Rahmen der grundlegenden Debatten, geht nicht dahin, die Handelskammern vom Tisch zu wischen, sondern geht im Gegenteil dahin, den Handelskammern möglichst viele Befugnisse zukommen zu lassen, damit sie ihren Aufgaben weiterhin gerecht werden können, wie sie es durch Jahrhunderte hindurch bewiesen haben, nicht nur hier bei uns.

Es sind von den verschiedenen Rednern Bemerkungen gemacht worden zu einzelnen Artikeln. Ich werde jetzt nicht auf diese Bemerkungen eingehen, um mich nicht unnütz zu wiederholen. Aber auf einige Bemerkungen des Kollegen Mitolo muß ich doch antworten, schon allein deshalb, weil ich den Kollegen Mitolo von dieser Seite nicht kenne. Ich habe ihn mit wenigen Ausnahmen in den letzten sechs Jahren, da wir gemeinsam diese Bänke drücken, immer als sachlichen — ich sage mit wenigen Ausnahmen — Redner eingestuft und empfunden und heute habe ich fast den Eindruck, als sei er von einer Tarantel gestochen worden. Denn wenn er hier den Vorwurf erhebt, daß in einzelnen Artikeln dieses Gesetzes bestimmte Personen besonders gut behandelt werden, "favorire certi personaggi", Kollege Mitolo, dann müssen Sie mir sagen, um welche Artikel es sich dabei handelt und welche Personen hier gemeint sind, denn es gibt hier keine sogenannten "articoli fotografia", wie wir sie in anderen Gesetzen finden, mit einer einzigen Ausnahme, und das sind die drei Putzfrauen, die de facto seit Jahren angestellt sind, aber zumal Ihr Italienisch ausgezeichnet ist, nehme ich an, daß Sie unter "personaggio" sicherlich nicht diese drei Putzfrauen gemeint haben können. Aber ich möchte diesbezüglich eine Klarstellung, denn solche leer in den Raum geworfenen Vorwürfe —

das sind Vorwürfe — können nicht einfach unwidersprochen bleiben oder aber Sie haben den Mut zu sagen, was Sie meinen.

Kollege Mitolo sagt weiterhin — und hier komme ich zu sprechen auch auf den Einwand des Kollegen Lunger —, und zwar ich hätte ein Versprechen abgegeben dem Regionalrat, den Beweis dafür zu liefern, daß bezüglich der Pensionisten die jetzige Regelung keine Verschlechterung darstelle gegenüber der vorhergehenden Regelung. Der Kollege Mitolo behauptet in diesem Sinne, wir hätten als Regionalregierung eine Art *parere pro veritate* angefordert. Kollege Mitolo das stimmt nicht. Wir haben auf diesem Gebiet keinen voreingenommenen Standpunkt, absolut keinen voreingenommenen Standpunkt. Es wurden aber im Rahmen der Debatte in der Kommission eine ganze Reihe von Einwänden und Fragen gestellt, die meines Erachtens das Einholen eines Gutachtens gerechtfertigt haben. Ich habe bewußt nicht persönlich mit dem Universitätsprofessor Pastori gesprochen, sondern ihm die Fragen übermitteln lassen und es wurde unsererseits kein wie immer gearteter Einfluß ausgeübt, damit dieses Gutachten in der einen oder in der anderen Form ausfällt. Also nicht ein Feigenblatt, nicht ein Alibi für das Handeln der Regionalregierung, sondern lediglich eine zusätzliche Sicherung zur Untermauerung der Richtigkeit unserer These, aber nicht bewußt in diesem Sinne angefordert, sondern effektiv *pro veritate*! Wenn dann von "guerra personale", von "attaggiamento di ostilità", von "punire una categoria" die Rede ist, dann möchte ich den Kollegen Mitolo fragen, wer ihm denn diesen Schmääh erzählt hat, denn das sind, ich möchte sagen, billige Behauptungen, die ich vom

Kollegen Mitolo überhaupt nicht gewöhnt bin. Welches Interesse sollte ich haben, mit dem einen oder anderen Vertreter der Pensionisten der Handelskammern eine "guerra personale", eine persönliche Auseinandersetzung zu pflegen? Warum sollte ich Interesse haben, irgend eine Kategorie zu benachteiligen? Und ob es sich um eine Benachteiligung handelt, Herr Kollege Mitolo, oder aber um eine Verbesserung oder aber um eine Gleichstellung, die wir angeblich alle anfordern, das werden wir jetzt gleich anschließend sehen, wenn ich auf das Problem der Pensionisten zu sprechen komme, wenn auch nur kurz und in einer Übersicht.

Zum Urteil des Staatsrates: Es stimmt, daß der Staatsrat einer Kategorie von Pensionisten recht gegeben hat, die einen Rekurs eingelegt hat gegen einen Beschluß der Regionalregierung, den Betrag von 50.000 Lire, der dem Personal zuerkannt worden ist, als Anzahlung nicht auch als für die Pension anrechenbar einzustufen. Sie wissen genau, Kollege Mitolo, daß das entsprechende Staatsgesetz, mit welchem dieser Betrag, diese Akontozahlung von 50.000 Lire vorgesehen war, wortwörtlich ausgeführt hat: "non soggetto a ritenuta erariale". Das heißt also, daß diese Anzahlung nicht steuerlich anrechenbar ist. Nun, aufgrund der bestehenden Staatsgesetze — und das war die Interpretation der Regionalregierung und wir haben auch diesbezüglich ein Gutachten angefordert von unserem Rechtsamt, das uns recht gegeben hat — könnten für die Pension nur diejenigen Beträge angerechnet werden, die auch versteuerbar sind. Deshalb sind wir zur Meinung gekommen, daß die Sache zumindest sehr, sehr zweifelhaft ist und sind zum Schluß gekommen, daß — wenn die Sache so zweifelhaft ist — wir nicht dem Antrag der Pensionierten Folge leisten können.

Wir haben gesagt: Wenn Sie einen Rekurs machen wollen, machen Sie ihn bitte; wenn Sie ihn gewinnen werden, geht das in Ordnung. Aber wir sind nicht in der Lage, die Verantwortung dafür heute zu übernehmen, denn wir waren zu einem größeren Prozentsatz der Meinung, daß dieser Betrag nicht für die Pension anrechenbar sei. Aber unabhängig davon, nun zu den Auswirkungen der neuen Gesetzesbestimmungen auf die Pensionisten. Dieses Gesetz sieht vor, daß die Pensionsbehandlung, wie sie von der alten Gesetzgebung vorgesehen war und wie sie von der entsprechenden Geschäftsordnung vorgesehen war, ein für allemal gestrichen wird. Mit anderen Worten: Auf die pensionierten Handelskammerangestellten oder auf die, die in Zukunft pensioniert werden sollten, die in Zukunft in Pension gehen, soll das Gesetz Nr. 177 Anwendung finden, welches für alle Staatsangestellten gilt und welches auch für alle Regionalangestellten gilt. In diesem Sinne also eine Angleichung. Damit sich diese Angleichung, finanziell gesehen, aber nicht negativ auswirkt auf diejenigen, die heute bereits in Pension sind, sieht der Gesetzentwurf vor, daß die Ausdehnung der Bestimmungen des Nationalgesetzes Nr. 177 auch auf die pensionierten Handelskammerangestellten rückwirkend erfolgt. Was bedeutet das? Das bedeutet, daß die Erhöhungen der Pensionen der letzten beiden Jahre, wie sie die Staatsangestellten bekommen haben, wie sie die Regionalangestellten bekommen haben, auch an die pensionierten Angestellten der Handelskammern ausgezahlt werden. Das hat zur Folge — ich muß Ihnen hier ein paar Beispiele vorlesen, ich tue es namentlich —: Padocchi, Parameter 387/8, in Pension gegangen mit 60%, hat bis zum Inkrafttreten dieses Gesetzes eine Pension

von 7.133.000 Lire; nach Inkrafttreten dieses Gesetzes eine Pension von 7.857.000 Lire — also eine Verbesserung von nicht ganz 10%; gleichzeitig, weil ja das Gesetz rückwirkend angewandt wird, eine einmalige Nachzahlung in der Höhe von 2.306.000 Lire; Scrinzi, heute 7,3 Millionen Lire, morgen 8 Millionen; Valdagni, heute 6,5 Millionen Lire, morgen 7,2 Millionen Lire; Coser Lodovico, heute 6,3 Millionen Lire, morgen 7,2 Millionen Lire; Gusmeroli, die mit 50% in Pension gegangen ist, heute 3,6, morgen 4,2 Millionen Lire usw. usw. Wir können hier namentlich auch ohne weiteres einen Herrn Stefanelli nennen, dessen Pension heute 14.896.000 Lire beträgt; nach Inkrafttreten dieses Gesetzes eine Verbesserung auf 15.845.466 Lire erfährt; also um eine Million mehr; gleichzeitig eine einmalige Rückvergütung in Höhe von 2.281.000 Lire. Kollege Mitolo! Wenn Sie in diesem Zusammenhang mir mangelnde Seriosität vorwerfen und wenn Sie mir vorwerfen, daß ich eine "categoria punire" möchte, also eine bestimmte Kategorie benachteiligen, dann möchte ich an Sie die Frage zurückwerfen: Kennen Sie Pensionen in derselben Höhe bei den Regionalangestellten? Kennen Sie Pensionen in derselben Höhe bei den Staatsangestellten? Wir, die wir doch eine Angleichung hier anstreben dieser Kategorien. Ich frage Sie. Aber unabhängig davon muß ich noch einige Erläuterungen in diesem Zusammenhang ausführen. Wir haben genau dasselbe Problem gehabt, wie dieses jetzt mit den Pensionisten, vor zwei Jahren, als wir mit dem Regionalgesetz vom 24. November 1977, Nr. 11, über die "Auffösung der Fürsorge- und Ruhestandsfonds für das Personal der Wechselseitigen Landeskrankenkassen von Trient und

Bozen" befunden haben. Also auch dort war ein solcher Fürsorge- und Ruhestandsfonds vorgesehen, ganz ähnlich wie früher auch bei den Handelskammern. Wir haben dort im Art.2 folgendes bestimmt — und ich darf ihn in italienischer Sprache verlesen, weil das Übersetzungsbüro sicherlich nicht über den italienischen Gesetzestext zur Zeit verfügt —: "Ai trattamenti di pensione del personale già cessato dal servizio, e del personale che conseguirà il collocamento a riposo dopo l'entrata in vigore della presente legge, si applicano ai fini del collegamento alla dinamica delle retribuzioni, in luogo del criterio della riliquidazione previsto dall'articolo 29 del regolamento di esecuzione dello statuto del Fondo, le norme della legge 29 aprile 1976, n. 177". Also wir haben bei dieser Berufskategorie von Pensionisten eine ganz klare und unumstrittene Haltung hier im Regionalrat eingenommen. Wie stellen Sie sich vor, daß wir als Regionalpolitiker, wenn wir wirklich ernst handeln wollen — und ich möchte Sie bitten, diesen Vorwurf der mangelnden Ernsthaftigkeit zu überdenken und gegebenenfalls zurückzunehmen, ansonsten mir auch noch genügend Vorwürfe in umgekehrter Richtung einfallen werden —, ich möchte Sie bitten, echt zu überlegen, wie wir konsequenterweise für dieses Personal der Kassen eine bestimmte gesetzliche Regelung treffen konnten und wie wir heute für die Pensionierten der Handelskammern, die sich in einer ganz ähnlichen Lage befinden, eine andere gesetzliche Regelung treffen könnten? Eine gesetzliche Regelung, die sich unterscheidet von derjenigen der Staatsangestellten, von derjenigen der Regionalangestellten, wo wir doch alle die Angleichung, eine gerechte

Angleichung wollen! Ich bin neugierig, was Sie mir, wenn wir zu den einzelnen Abänderungsanträgen kommen werden, diesbezüglich sagen werden, denn ich hatte den klaren Eindruck, daß verschiedene Redner, die heute hier das Wort ergriffen haben, nur eine Glocke läuten hörten und sie hätten wohl besser daran getan, vorher sich etwas genauer zu informieren.

Interessant ist es auch, daß es die interessierten Herren anscheinend nicht versäumt haben, bei den Mehrheitsparteien vorstellig zu werden und auch weit über den "arco costituzionale" hinaus, möchte ich fast sagen, von der extremen Linken bis zur extremen Rechten alles zu mobilisieren...

Unterbrechung

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung - S.V.P.): Nicht? Ja, ich zähle Sie nicht zur extremen Linken im absoluten Sinne, sondern zu einer Abstufung; ich weiß nicht, wer extremer ist — es steht mir auch nicht zu, aber für mich sind die Kommunisten schon weit genug links, um diesen Ausdruck gebrauchen zu können — ...

Unterbrechung

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung - S.V.P.): Das sagen sie, ja, das sagen sie, die Kommunisten, das habe nicht ich behauptet. Ich wollte sagen, daß von der einen Seite, ideologischen Seite bis zur anderen Seite — extrem oder nicht extrem, "arco costituzionale" oder nicht oder zählen Sie die Neufaschisten auch zum "arco costituzionale" — ...

Unterbrechung

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung - S.V.P.): Na schön, also dann war meine Behauptung auch in Ihrem Sinne richtig, Kollege Langer, also auch in Ihrem Sinne über den "arco costituzionale" hinaus.

Diese Herren haben es nicht gescheut, alles hier zu mobilisieren, vom einen bis zum anderen Extrem und es ist interessant, daß diese Extreme sich in der gemeinsamen Verteidigung bestimmter Rechte hier einigen konnten, Rechte, die Unrecht sind, weil sie genau das Gegenteil von dem bewirken, was diese Herren immer auf ihre Fahnen schreiben, die Gleichheit, die Angleichung, genau das Gegenteil würde erwirkt mit ihren Vorschlägen.

Ich bin mit meinen Ausführungen vorerst am Ende. Ich glaube, auf die meisten Einwände geantwortet zu haben und bin gerne bereit, anläßlich der Sachdebatte dann auf die einzelnen Artikel und auf die einzelnen Abänderungsanträge näher einzugehen mit, wenn Sie wollen, einer genaueren Erläuterung von Beispielen im Zusammenhang mit allen betroffenen Personen, denn ich bin entsprechend dokumentiert.

(Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio - S.V.P.): Signor Presidente! Colleague e colleghi! Come noto, il primo progetto di legge, approvato da questo Consiglio regionale, che aveva come oggetto il riordinamento della posizione giuridica del personale delle Camere di Commercio è stato rinviato dal Governo romano. La Giunta regionale si è occupata quindi della domanda, se fosse conveniente sottoporre lo stesso progetto di legge per la riapprovazione al Consiglio regio-

nale, o se fosse meglio modificare il progetto di legge, tenendo conto delle obiezioni essenziali fatte dal Governo centrale ed aumentare così la probabilità di approvare una legge a favore del personale delle Camere di Commercio, che potesse entrare in vigore rapidamente o viceversa, se fosse il caso di rischiare che la legge venisse impugnata, con la sua riapprovazione, davanti alla Corte Costituzionale. In considerazione di questo rischio e dopo aver sentiti le amministrazioni delle Camere di Commercio ed i sindacati del rispettivo personale, la Giunta regionale si è persuasa che è nell'interesse delle Camere e del relativo personale di presentare un progetto di legge modificato, anzichè insistere sul provvedimento originario. Ciò non significa che siamo convinti dell'esattezza delle obiezioni, fatte in particolare dal Governo centrale. Anzi! Sono personalmente ancora persuaso, collega Mitolo, e Le credo, quando Lei afferma di essere soddisfatto per questo rinvio, in quanto la prima legge non rispondeva al Suo concetto politico, mentre ripeto, personalmente sono ancora adesso persuaso che il primo provvedimento sarebbe stato più giusto ed equo e ne illustrerò brevemente i motivi, senza voler illuminare ulteriormente l'argomento, in quanto appartiene già al passato. Con il primo progetto di legge si avrebbe previsto per la Provincia di Bolzano un trattamento economico dei dipendenti camerale pari a quello degli impiegati dell'amministrazione provinciale dello Alto Adige, vale a dire una parificazione del personale delle predette due amministrazioni; in secondo luogo questo atto di equità sarebbe stato previsto anche a favore del personale della Camera di Commercio di Trento, rispetto ai dipendenti della Provincia Trentina. Siccome la legislazione nelle due

Province in questa materia non è identica, si sarebbe registrato un trattamento differenziato tra il personale della Camera di Commercio di Bolzano e gli impiegati di quella di Trento. Questo trattamento differente avrebbe avuto a mio avviso una doppia giustificazione, dato che la situazione economica delle due Province è essenzialmente diversa ed i dipendenti della Camera di Commercio di Bolzano devono possedere il requisito, come i loro colleghi dell'amministrazione provinciale altoatesina, della bilinguità, senza percepire nulla per questa prestazione aggiuntiva. Ecco la motivazione con la quale volevo e ho giustificato il primo provvedimento legislativo, nonché il trattamento economico differenziato tra personale della Camera di Commercio di Trento e di Bolzano. Senza alcuna punta di polemica e mi sforzo di pensare in termini strettamente giuridici, credo comunque di poter affermare che questo primo progetto di legge, collega Mitolo, sarebbe stato senz'altro approvato in sede romana, se determinati ambienti politici trentini non avessero esercitato una pressione massiccia, intervenendo sull'autorità di vigilanza in sede romana. Vi sono stati ripetuti interventi, di cui sono a conoscenza, ed il collega Langer è stato colui, che appena pochi giorni fa ha affermato in Consiglio provinciale di Bolzano — forse ha ragione — che per fortuna lo S.V.P. da solo non è in grado di far passare una legge, anche se questa è stata formulata nell'ambito dello statuto di autonomia ...

Interruzione

DUBIS (Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): ... Così Lei si è

espresso e credo di ricordare che Lei ha usato testualmente quest'espressione. Ma qualora Lei non ne avesse fatto uso, ritiro quanto detto, ma io mi ricordo che Lei era soddisfatto, e grazie a Dio Lei ora non contesta, bene, in sostanza è la stessa cosa, che quindi un progetto di legge non può passare, nemmeno quando questo è collocato nell'ambito delle norme autonome, se determinati ambienti esercitano una certa pressione politica. Collega Mitolo! Non si tratta quindi di virgole, di formulazioni, di errori o di un atteggiamento poco serio, come Lei mi rimprovera, ma si tratta, ripeto, di una pressione politica, per la quale io non sono competente.

Ma veniamo alla nuova legge. Questo nuovo progetto di legge è stato presentato al Consiglio dopo lunghi contatti con le amministrazioni delle Camere di Commercio e con i sindacati. Non abbiamo trovato un accordo assoluto in tutti i punti, ma vorrei dire che essenzialmente si è giunti ad un punto d'incontro, per cui le amministrazioni delle Camere e le organizzazioni sindacali del personale camerale premono per una rapida approvazione di questa legge, vorrei dire a buon diritto, in quanto in virtù di questa legge il personale potrà godere di vantaggi essenziali. Il senso e lo scopo di questa legge è soprattutto di compiere un passo nella direzione indicata da quasi tutti i rappresentanti politici qui presenti, e cioè di unificare il più possibile il trattamento economico del personale che opera nell'ambito degli enti pubblici. E' vero, che il provvedimento contiene articoli particolari, che nulla hanno a che fare con l'equiparazione, ma pongono ordine in situazioni precedenti, che non possono rimanere ulteriormente senza chiarimento. E' però altrettanto chiaro che questa legge attuerà una parificazione effettiva,

se anche nel corso del tempo, con i dipendenti della Regione. Se un giorno dovessimo riuscire a compiere un ulteriore passo ed adeguare il trattamento economico del personale della Regione a quello dei dipendenti provinciali, tenendo conto naturalmente di determinate caratteristiche, che ivi esistono, si può affermare in retrospettiva, che questo è veramente un passo in quella direzione.

Ho detto che abbiamo raggiunto un accordo con i sindacati e le amministrazioni, purtroppo non siamo riusciti a concordare con i sindacati dei pensionati, di coloro che sono già stati collocati a riposo, sebbene a tal proposito abbiano avuto luogo numerosi colloqui e nonostante il nostro sforzo — riconosciuto peraltro dai pensionati stessi —, per venire incontro nell'uno e nell'altro settore a questa categoria. Del problema dei pensionati, sollevato da più parti in questa sede, mi occuperò ora nella replica nell'ambito del dibattito generale in modo dettagliato, sebbene breve, e mi riservo di entrare nel merito dei singoli punti, in occasione della discussione articolata.

Vorrei ringraziare il collega a Beccara per aver egli spezzato una lancia in favore delle Camere di Commercio come istituzione e desidero dare ragione al collega Betta, quando egli afferma che è ora e tempo di occuparci non soltanto del problema del personale, ma delle Camere di Commercio vere e proprie e porci la domanda che cosa intendiamo fare in futuro con quest'istituto. Vede, collega Betta, sarebbe stato possibile presentare contemporaneamente il progetto di legge concernente il riordinamento delle Camere di Commercio. E' stato qui detto e risponde a realtà che la Giunta regionale ha insediato un'apposita commissione di studio, per

esaminare fundamentalmente il problema del riordino, per cui i lavori di questa commissione abbisognano ancora di un pò di tempo e credo non sarebbe stato corretto nei confronti del personale delle Camere riunire la discussione in sede legislativa dei due progetti di legge. Nell'ultima legislatura, noi come Consiglio regionale avevamo fatto una determinata promessa politica (avevamo approvato un progetto di legge), per cui credo sia più giusto discutere prima e separatamente le nuove norme sul personale. Ciononostante concordo con Lei che questo problema va dibattuto al più presto in questa sede. Ora, a che punto sono i lavori della commissione? Due esperti in materia — non intendo fare nomi ma la documentazione non è segreta, tutti possono prenderne visione — hanno elaborato proposte fondamentali, che stanno per essere coordinate dagli uffici e queste proposte saranno poi discusse con le singole categorie ed associazioni professionali, prima che la Giunta regionale si accinga a predisporre il testo definitivo del progetto di legge. Praticamente stiamo concludendo la fase dello studio preliminare e ci stiamo preparando alla fase della discussione con le associazioni interessate, onde evitare di sottoporre al Consiglio regionale un testo di legge teorico, essendo nostra volontà presentare un documento legislativo basato su colloqui concreti, che tenga conto possibilmente delle varie esigenze, sia delle Camere di Commercio che delle categorie professionali interessate e rappresentate in seno a quest'istituto. La volontà politica della Giunta regionale, come è emersa in linea generale nell'ambito dei dibattiti, non tende ad abolire le Camere di Commercio, anzi tende a conferire a queste istituzioni più competenze possibili, affinché

possano adempiere ulteriormente, come hanno dimostrato ovunque da secoli.

I singoli Consiglieri hanno fatto osservazioni in merito a vari articoli. Non entrerà ora nel merito di queste osservazioni, per evitare ripetizioni inutili, ma devo comunque rispondere al collega Mitolo, anche soltanto per il fatto che non lo conosco sotto questo profilo. In questi ultimi sei anni che sediamo insieme su questi banchi, escludendo alcuni casi, lo ho sempre considerato un oratore oggettivo, ripeto, escludo alcune occasioni, ma oggi ho quasi l'impressione che egli sia stato punto da una tarantola. Se egli ci rimprovera che in determinati articoli di questa legge tendiamo a favorire certi personaggi, Lei collega Mitolo, mi deve indicare questi articoli, nonchè le persone a cui si riferiscono, poichè qui non vi sono articoli fotografia, come si possono trovare in altre leggi, con una sola eccezione di tre donne di pulizia, che lavorano di fatto da molti anni e siccome il Suo italiano è perfetto, presumo che Lei non intenda indicare queste tre lavoratrici come personaggi. A tal proposito desidero un chiarimento, perchè rimproveri simili gettati vanamente in quest'aula non possono rimanere incontestati, oppure Lei ha il coraggio di dire chiaramente ciò che intende.

Il collega Mitolo afferma inoltre — e qui intervengo anche a proposito dell'obiezione del collega Lunger — che avrei fatto una promessa al Consiglio regionale, di presentare la prova che la attuale regolamentazione a favore dei pensionati non rappresenta un peggioramento rispetto a quella precedente. Il collega Mitolo afferma in tal senso che la Giunta regionale avrebbe richiesto una specie di parere pro veritate. Collega Mitolo! Questo non è vero. Nel settore

specifico non abbiamo assolutamente alcun preconcetto. Nell'ambito del dibattito in commissione sono state fatte numerose obiezioni e poste numerose domande, che hanno giustificato la richiesta di un parere. Non ho parlato intenzionalmente con il professore universitario Pastori e mi sono limitato di trasmettergli i quesiti e da parte nostra non è stata intrapresa la minima azione di influenza, affinchè il parere venisse espresso nell'una o nell'altra forma. Il documento in parola non è quindi una foglia di fico, un alibi per l'operato della Giunta regionale, ma un'assicurazione a sostegno aggiuntivo dell'esattezza della nostra tesi, per cui il parere non è stato richiesto consapevolmente in tal senso, ma effettivamente pro veritate! Se si vuol continuare a parlare di guerra personale, di atteggiamento di ostilità, di punire una categoria, vorrei chiedere al collega Mitolo chi gli abbia raccontato tutte queste storie, in quanto queste sono affermazioni gratuite, che generalmente il collega Mitolo non è solito fare. Quale interesse dovrei avere per fare una guerra personale all'uno o all'altro rappresentante dei pensionati delle Camere di Commercio? Quale interesse dovrei avere per porre in una posizione di svantaggio qualche categoria? Se quindi nella fattispecie si tratta di uno svantaggio, signor collega Mitolo, o di un miglioramento o di una parificazione, che noi tutti chiediamo, lo vedremo subito, non appena entrerà nel merito del problema dei pensionati, sebbene brevemente.

Vengo ora alla sentenza del Consiglio di Stato: è vero che il Consiglio di Stato ha dato ragione ad una categoria di pensionati, che ha inoltrato ricorso contro una deliberazione della Giunta regionale, considerando pensionabili le

50.000 lire, che erano state riconosciute al personale come anticipo sui futuri miglioramenti. Lei sa benissimo, collega Mitolo, che la relativa legge nazionale, in virtù della quale è stato concesso l'acconto di 50.000 lire, indica testualmente: "non soggetto a ritenuta erariale". Ciò significa dunque che l'acconto non può essere calcolato agli effetti fiscali. Ora, in base alle vigenti leggi nazionali — questa è stata la interpretazione della Giunta regionale ed a tal proposito abbiamo richiesto al nostro ufficio legale un parere e ci ha dato ragione — ai fini pensionistici si potrebbero calcolare soltanto gli importi soggetti a ritenuta erariale. Per questo motivo eravamo dell'opinione che la questione presentava grossi dubbi e siamo giunti alla conclusione di non poter accogliere la richiesta dei pensionati, esistendo in materia grossi dubbi giuridici. Noi abbiamo detto apertamente a questo gruppo di persone di voler ricorrere, se lo ritenessero opportuno e da parte nostra non vi sarebbero state difficoltà nel caso di un esito positivo. Non siamo in grado di assumerci oggi la responsabilità, in quanto per una percentuale maggiore eravamo dell'opinione che quest'importo non poteva essere calcolato ai fini pensionistici, ma questo indipendentemente dagli effetti delle nuove norme a favore dei pensionati. Questa legge prevede che il trattamento di quiescenza a sensi dei precedenti legislazione ed ordinamento viene definitivamente abrogato. In altre parole: per i pensionati ed i pensionandi della Camera di Commercio si applicherà in futuro la legge n. 177, che vale sia per gli impiegati dello Stato che per i dipendenti regionali. In questo senso pertanto si opera un'eguaglianza, onde evitare che tale atto si ripercuota negativamente, sotto il

profilo finanziario, sui dipendenti che sono già stati collocati a riposo, il progetto di legge prevede che le norme di cui alla legge nazionale n. 177 vengano estese con effetto retroattivo anche ai pensionati, che hanno prestato servizio presso le Camere di Commercio. Ciò significa che gli aumenti delle pensioni, concessi in questi ultimi due anni ai dipendenti dello Stato ed agli impiegati della Regione, verranno liquidati anche ai pensionati delle Camere di Commercio ed a tal proposito mi permetto di indicare alcuni esempi pratici riferiti a determinate persone: Padocchi, parametro 387/8, collocato a riposo con il 60 per cento, percepiva fino all'entrata in vigore della legge in parola una pensione annua di lire 7.133.000.—; dopo l'entrata in vigore della legge l'assegno annuo relativo è stato aumentato a 7.857.000.— lire; trattasi quindi di un miglioramento di quasi il 10 per cento e siccome la legge è stata applicata con retroattività l'interessato ha percepito un importo una tantum dell'ammontare di 2.306.000.— lire; Scrinzi oggi 7,3 milioni di lire, domani 8 milioni; Valdagni attualmente 6,5 milioni di lire, domani 7,2 milioni; Coser Lodovico oggi 6,3 milioni di lire, domani 7 milioni di lire; Gusmeroli, che è andata in pensione con il 50 per cento, percepisce oggi 3,6 milioni di lire e domani 4,2 milioni di lire ecc. ecc. Possiamo nominare ancora un certo signor Stafenelli, la cui pensione attualmente ammonta a 14 milioni e 896.000; dopo l'entrata in vigore di questa legge l'aumento operato gli offre la cifra di 15.845.466 di lire, per cui il miglioramento è di un milione e contemporaneamente ha percepito come una tantum 2.281.000 di lire. Collega Mitolo! Se in relazione a tutto questo Lei mi rimprovera poca serietà e che intendo punire una categoria, vorrei

rigettare la palla e chiedere se Lei conosce qualche dipendente regionale che gode di una pensione simile, oppure mi indichi il nome di qualche dipendente dello Stato. Le chiedo questo, ma a prescindere da ciò devo fare a tal proposito alcune illustrazioni. Abbiamo lo stesso problema che il Consiglio regionale ha affrontato due anni or sono con la legge 24 novembre 1977, n. 11, concernente lo scioglimento del fondo di assistenza e quiescenza a favore del personale delle Casse Mutue provinciali di Malattia delle Province di Bolzano e Trento. Dunque, anche in quel caso, era previsto un fondo speciale simile a quello delle Camere di Commercio. All'art.2 abbiamo previsto quanto segue, e leggerò il testo in lingua italiana, dato che l'ufficio traduzioni non disporrà attualmente del testo in lingua italiana: "Ai trattamenti di pensione del personale già cessato dal servizio, e del personale che conseguirà il collocamento a riposo dopo l'entrata in vigore della presente legge, si applicano, ai fini del collegamento alla dinamica delle retribuzioni, in luogo del criterio della riliquidazione previsto dall'art. 29 del regolamento di esecuzione dello statuto del Fondo, le norme della legge 29 aprile 1976, n. 177." Dunque, nel caso di questa categoria di pensionati abbiamo assunto in Consiglio regionale un atteggiamento chiaro ed incontestato. Come può pensare, egregio Consigliere, che noi come uomini politici della Regione, se intendiamo operare seriamente — La prego di voler riconsiderare il Suo rimprovero di poca serietà e se del caso ritirarlo, altrimenti mi potrebbero venire in mente sufficienti rimproveri in direzione opposta, — La prego comunque di voler considerare come possiamo, per essere conseguenti, prevedere per il personale delle

Casse una determinata regolamentazione giuridica, ed operare oggi diversamente a favore dei pensionati delle Camere di Commercio, che si trovano in una situazione assai simile? Una regolamentazione diversa da quella degli statali, degli impiegati regionali non è possibile, dato che desideriamo una giusta equiparazione! Sono veramente curioso di sentire ciò che Lei dirà in sede di esame dei singoli emendamenti, in quanto ho avuto la chiara sensazione che i Consiglieri intervenuti oggi nella discussione hanno sentito soltanto una campana, e meglio avrebbero fatto assumere prima informazioni precise. E' interessante constatare come i signori interessati, a quanto sembra, abbiano fatto pressioni sui partiti di maggioranza e sono andati oltre al cosiddetto arco costituzionale, per mobilitare tutti dall'estrema sinistra all'estrema destra...

Interruzione

DUBIS (Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): No? Sì, non La considero appartenente all'estrema sinistra nel senso assoluto, ma in una posizione più arretrata; non so chi sia più estremo — non ne ho il diritto di giudicare —, ma per me i comunisti sono sufficientemente a sinistra, per poter usare questa espressione...

Interruzione

DUBIS (Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): Lo dicono loro, i comunisti, ma io non ho affermato questo. Volevo dire che da un orientamento ideologico all'altro — estremo o non estremo,

arco costituzionale o meno, oppure Lei considera anche i neofascisti facenti parte dell'arco costituzionale...

Interruzione

DUBIS (Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): Va bene, la mia affermazione era quindi giusta nel Suo senso, collega Langer, dunque nel senso che si è andati al di là dell'arco costituzionale.

Questi signori non hanno evitato di mobilitare tutto da una posizione estrema all'altra ed è interessante poter prendere atto che questi poli estremi si sono potuti unire per difendere insieme determinati diritti, diritti che sono ingiustizie, poichè producono un effetto contrario di quanto questi signori propalano e cioè l'uguaglianza, la parificazione, esattamente il contrario si otterrebbe, attuando le loro proposte.

Sono giunto così per il momento alla fine delle mie esposizioni. Credo di aver risposto alla maggior parte delle obiezioni mosse e sono ben volentieri disposto entrare nel merito dei singoli emendamenti nel corso della discussione articolata e se Lei lo desidera, fornire ulteriori spiegazioni alla mano di esempi di persone interessate, in quanto sono adeguatamente documentato.)

Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Damit ist die Generaldebatte abgeschlossen. Wir stimmen jetzt über den Übergang zur Sachdebatte ab des Gesetzes Nr. 30. Wer dafür ist, möchte die Hand erheben.

Dagegen? Stimmenthaltung? Der Übergang ist mit drei Stimmenthaltungen genehmigt.

Il dibattito generale è chiuso. Procediamo alla votazione per il passaggio alla discussione articolata della legge n. 30. Chi è favorevole alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Il passaggio è approvato con tre astensioni.

Art 1

Le norme sullo stato giuridico, il trattamento economico, il trattamento di pensione, i benefici assistenziali, previdenziali e di ogni altra natura concernenti il personale amministrativo della Regione Trentino-Alto Adige si applicano al personale delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano, salvo quanto diversamente disposto dalla presente legge.

Wer wünscht zum Art. 1 das Wort? Wenn niemand, stimmen wir ab. Wer dafür ist, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenthaltung? Der Art. 1 ist mit drei Stimmenthaltungen genehmigt.

Chi desidera intervenire in merito all'art. 1? Se non ci sono richieste di interventi, passiamo alla votazione. Chi è favorevole alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? L'art. 1 è approvato con tre astensioni.

Interruzione

PRESIDENTE: Mi scusi, Consigliere Mitolo, cercherò di mantenere il centro e di tenere d'occhio tutta la sala. L'art. 1 è approvato con

quattro astensioni.

Entschuldigung, Abgeordneter Mitolo! Ich werde versuchen, die Mitte zu wahren und den ganzen Saal im Auge zu behalten. Also vier Stimmenthaltungen beim Art. 1.

Art. 2

Al personale camerale spetta l'indennità di fine servizio secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge regionale 3 novembre 1973, n. 18.

Chi chiede la parola? Prego, cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): L'art. 2 prevede che si possono usufruire dei benefici di una legge che all'art. 19 viene abrogata. Io vorrei chiedere, da un punto di vista della tecnica legislativa, come è possibile questo, a meno che quel "fatta salva" non salvi appunto la questione.

(Assume la Presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: Sull'art. 2? Prego.

TONELLI (D.P.): L'art. 2 prevede di dare dei benefici previsti da una legge che con l'art. 19 viene abrogata. Ora dal punto di vista tecnico vorrei capire come questo è possibile, a meno che non abbia letto male.

PRESIDENTE: Prego, cons. Dubis.

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung — S.V.P.): Wenn Sie den Art. 19 etwas genauer durchlesen, dann finden Sie, daß dort jene

Bestimmungen ausgenommen werden, die ausdrücklich in diesem Gesetz vorgesehen sind. Warum haben wir das gemacht? Wir wollten jene übliche Klausel vermeiden, in welcher steht, daß alle Gesetzesbestimmungen abgeschafft sind, die im Widerspruch zu diesem Gesetz stehen: "Sono abrogate tutte le norme contrastanti ...". Das wollten wir vermeiden, weil das meistens Unklarheit schafft und so glaubten wir, klar genug zu sein.

(Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): Leggendo attentamente l'art. 19, potrà constatare che sono escluse quelle norme previste espressamente in questa legge. Per quale motivo? Volevamo infatti evitare la solita dizione: "Sono abrogate tutte le norme contrastanti con questa legge". Volevamo evitare simile clausola che crea talvolta delle difficoltà.)

PRESIDENTE: Altri sull'art. 2? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Art. 3

Sono approvate le dotazioni dei ruoli organici delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano costituenti, rispettivamente, gli allegati A e B della presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 11 astenuti.

Art. 4

Il segretario generale è sostituito, in caso di assenza o di impedimento, da un funzionario di qualifica immediatamente inferiore.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 5

I compiti che le norme relative all'ordinamento del personale della Regione Trentino-Alto Adige attribuiscono agli organi regionali sono esercitati dai corrispondenti organi camerali.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 6

Presso la Giunta camerale è costituito il Consiglio di amministrazione del personale, presieduto dal Presidente della Giunta medesima o da un componente della stessa da lui delegato, e composto:

- 1) dal segretario generale;
- 2) da tre dipendenti designati dalla Giunta camerale;
- 3) da due rappresentanti del personale, eletti dal personale medesimo a scrutinio diretto e segreto.

Per la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano la composizione del Consiglio di amministrazione del personale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati nel Consiglio provinciale. I due rappresentanti del

personale devono comunque appartenere rispettivamente uno al gruppo linguistico italiano e uno al gruppo linguistico tedesco.

Il Consiglio è nominato all'inizio di ogni biennio dalla Giunta camerale.

Le funzioni di segretario del Consiglio sono esercitate da uno dei membri di cui al punto 2).

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio è necessaria la presenza di almeno due terzi dei componenti.

Le deliberazioni si adottano a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Per gli impiegati con qualifica non inferiore a primo dirigente le attribuzioni del Consiglio di amministrazione del personale sono esercitate dalla Giunta camerale.

Sull'art. 6 sono stati presentati i seguenti emendamenti: a firma Langer e Boato per la sostituzione dei punti 2) e 3) come segue:

- "2) da due dipendenti designati dalla Giunta camerale;
- 3) da quattro rappresentanti del personale, eletti dal personale medesimo a scrutinio diretto e segreto, con voto limitato ad una sola preferenza;"

a firma Langer e Boato per la soppressione del secondo comma dell'art. 6. Altri due emendamenti a firma Tonelli, Panza, Ziosi: art. 6, punto 2), aggiungere dopo il punto e virgola le parole: "uno della carriera direttiva, uno della carriera di concetto e uno della carriera esecutiva o ausiliaria"; altro emendamento all'art. 6, sostituire il punto 3) con il seguente: "da tre rappresentanti del personale, designati dalle

organizzazioni sindacali più rappresentative". Nonostante l'apparenza bisogna discuterli autonomamente. E' in discussione il primo emendamento, a firma Langer e Boato, la sostituzione dei punti 2) e 3). Il primo firmatario vuole illustrare brevemente?

LANGER (N.S.-N.L.): Con questo emendamento che abbiamo presentato e che vi chiediamo anche di votare, noi vogliamo sostanzialmente contribuire alla democratizzazione del consiglio di amministrazione del personale. Secondo l'intendimento della Giunta questo consiglio di amministrazione verrebbe così composto: c'è il presidente, c'è il segretario generale e ci sono tre dipendenti designati dalla Giunta camerale, quindi tendenzialmente, e scusate la franchezza, si tratta di cinque contro due soli rappresentanti del personale, cioè cinque che stanno dalla parte del giaguaro e due che sono rappresentanti del personale. Il nostro emendamento si propone di riequilibrare un minimo la composizione di questo consiglio di amministrazione. Noi vogliamo che i dipendenti designati dalla Giunta siano soltanto due e in compenso pensiamo che possano passare a 4 i rappresentanti del personale. Perché 4? Perché in questo caso saremo a 4 e 4, perché diventerebbero il Presidente della giunta camerale, il segretario generale, due dipendenti designati dalla Giunta, più 4 rappresentanti eletti dal personale. Questa è la prima cosa che abbiamo da osservare. La seconda osservazione è questa: a noi sembra assolutamente un atto basilare di democrazia sindacale, di democrazia rappresentativa: in ambito sindacale, che i rappresentanti del personale vengano ovviamente eletti dal personale stesso, in particolare dove

questa cosa è facilmente attuabile, in questo senso siamo d'accordo con quanto viene previsto anche dal disegno di legge della Giunta stessa. Cioè ci sembra che in un ambito che comprende, se non sbaglio, 60-70 dipendenti, comunque non una cifra enorme, la democrazia diretta, altre volte magari più difficile, sia invece facilissima da applicarsi. Per tutelare anche le minoranze noi proponiamo che ci sia un voto limitato ad una sola preferenza, in questo modo i 4 rappresentanti del personale che noi proponiamo verrebbero eletti anche con la rappresentanza di tutte le correnti in seno al personale stesso. Ci sembra invece aberrante, ma su questo interverremo immediatamente dopo, la concezione di chi vorrebbe delegare la rappresentanza del personale a priori, in particolare in un organismo così piccolo, ai rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali; sarebbe quasi come voler limitare la democrazia politica ai soli iscritti ai partiti, sarebbe come togliere alla gente il voto diretto e dire invece "lasciate che i partiti via via mandino la gente a rappresentarci". Ci sembra una concezione del tutto aberrante, sulla quale comunque interverremo in seguito quando sarà in discussione l'emendamento Panza. Noi vi chiediamo di accogliere quindi il nostro emendamento sull'art. 6.

PRESIDENTE: Cons. Panza, prego. Fa anche lei l'illustrazione del successivo?

PANZA (P.C.I.): Ma io credo che per dire che respingo questo emendamento dovrò per forza di cose illustrare l'altro.

PRESIDENTE: Lo risparmiamo dopo, certo.

PANZA (P.C.I.): Credo che questo potrà rappresentare tutto sommato anche un'economia di tempo. Io ho sentito il cons. Langer definire aberrante il concetto che ispira l'emendamento che il sottoscritto con altri consiglieri ha presentato. Francamente se devo parlare di aberrazione, per me l'aberrazione è proprio quella contenuta nell'emendamento presentato da Nuova Sinistra che rinforza, credo con un'altra ottica però, un'ottica che è propria della Giunta. Io vorrei cercare di chiarire il perchè dell'emendamento presentato e chiarire che investe una questione di principio rilevante, che non può essere trascurata e sulla quale ritengo il Consiglio, prima di decidere, debba riflettere. Che cos'è che si propone di eleggere per prima cosa? Non un consiglio di amministrazione di un'azienda, ma il consiglio di amministrazione del personale, cioè quell'organismo che rappresenta la sede in cui si definiscono le questioni relative al personale. Quindi un organismo che ha caratteristiche essenzialmente sindacali. E se le cose stanno così, se crediamo nella democrazia partecipata, il primo ragionamento che dobbiamo fare è che quella sede deve essere una sede di incontro delle parti organizzate per porre le questioni che le parti organizzate hanno da porre, da un lato l'amministrazione e dall'altro i lavoratori, i quali, secondo la nostra Costituzione, secondo la concezione di democrazia in cui tutti crediamo, salvo forse qualcuno, non può ignorare che il diritto di associazione è un diritto sacrosantamente riconosciuto e nel quale, credo, tutti crediamo. Se io dovessi dire la mia opinione, dovrei dire che sarei per la soppressione dell'art. 6. Perchè ritengo che la sede normale in cui queste questioni si affrontano è l'incontro diretto tra le parti interessate, la

giunta camerale da una parte e le organizzazioni sindacali dall'altra. Mi rendo conto che a questa fase della elaborazione, della prassi consolidata esistono sedi di questo tipo, che per me sono sedi spurie, che non dovrebbero trovare spazio in una visione corretta dei problemi, ma che esistono e che peraltro le organizzazioni di categoria non hanno contestato. Prendo atto di questo, però mi preoccupa in questa sede che quello strumento, quella sede di incontro per l'esame di questi problemi risponda il più possibile alla concezione che chi crede in una democrazia partecipata e riconosce le istanze organizzate dalla società, debba tenerne conto. E non mi pare ci possano essere dubbi che per affrontare i problemi del personale, — e riconosciamo il diritto dei lavoratori ad essere organizzati in un sindacato come forma di democrazia che può consentire anche una forma di democrazia partecipata — e comunque di rappresentanza diretta, di interessi che sono specifici —, non credo si possa ignorare che l'organismo che affronta questi problemi deve essere espressione organizzata dei lavoratori. Se io scelgo un'altra strada è una strada che non ha nulla a che vedere con il nostro ordinamento e con i principi fondamentali del nostro ordinamento. Ora è vero che esistono precedenti in altre amministrazioni pubbliche, che, secondo me, rispondono però a una concezione sbagliata e si tratta poi di verificare anche quali sono i compiti che questi devono affrontare, ma per me non c'è dubbio che quando si tratta di questioni del personale le parti abilitate ad affrontarlo sono le aziende e le organizzazioni sindacali. A me sembra abbastanza logico che se è questo il concetto, è aberrante questa idea, cioè quella di stabilire con legge in quale modo i lavoratori

debbono essere rappresentanti. Credo che nessuno di noi, fatte salve le garanzie di democrazia chiesta dalla Costituzione nostra, che non impone ai sindacati altro obbligo che quello della loro registrazione, nessuno di noi possa pretendere di stabilire con legge in quale modo i lavoratori debbono designare le loro rappresentanze. E io non voglio dire che i lavoratori necessariamente non sono autorizzati o non debbono prevedere anche forme di consultazione, ma questo è un problema loro, questo è un problema delle organizzazioni sindacali, non è un problema che noi possiamo affrontare attraverso la legge. Ricordo che nei corridoi, il cons. Boato cercava di argomentarmi che questo era un modo per il rilancio della democrazia nel sindacato. Guarda, io voglio darti atto che potrebbe anche essere, ma non accetto come principio che questo mi sia imposto per legge o magari da controparti per legge. Questa è una forma che semmai decide il sindacato, decidono le forme organizzate dei lavoratori e che non può assolutamente essere intesa come una imposizione data dalla legge. Detto questo e che sul piano di principio è cosa che io mi sento di sostenere fino in fondo e ritengo che chi ha una concezione corretta della nostra democrazia non può non condividere, io credo si debba anche dire che voler introdurre forme di elezione previste dalla legge, per sedi in cui il personale deve poter esprimere una propria rappresentanza sindacale, assomiglia molto ad una scelta che anche da un altro punto di vista credo di non poter condividere. A parte il fatto che se volessimo tornare indietro brevemente con la memoria dovremmo sapere che il movimento sindacale italiano aveva accettato impostazioni di questo tipo quando si era decisa la

costituzione delle commissioni interne, che avvenivano sulla base di accordi interconfederali o di un accordo interconfederale stipulato tra le parti, ma che dal '68 in poi.... Cos'è che propone di diverso?

(Interruzione)

PANZA (P.C.I.): No, ti spiego la differenza che è sostanziale se non l'hai capita...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signori, loro sanno tranquillamente che queste cose non le apprezzo. Lei continui.

PANZA (P.C.I.): Il concetto, ripeto, aberrante di Nuova Sinistra è proprio questo: come per le commissioni interne era un accordo stipulato con la controparte, qui dovrebbe essere la legge che impone come i lavoratori devono essere rappresentati, senza pensare che dal '68 in poi il movimento sindacale italiano ha spazzato via quella esperienza e l'ha sostituita con la esperienza dei consigli di fabbrica, che, guarda caso, comporta la partecipazione di tutti i lavoratori all'elezione degli organismi, ma non perchè imposta dalla legge, ma perchè questo ha deciso il sindacato per sua libera scelta, perchè questo ritiene sia il modo di farsi rappresentare...

BOATO (N.S.-N.L.): E' un diritto costituzionale. Non puoi negarlo quel diritto!

PRESIDENTE: Cons. Boato, non ha sentito quello che ho detto prima? Basta!

PANZA (P.C.I.): Io non credo di dover prendere lezioni di costituzionalismo da Boato. Lui può sostenere quello che crede, può sostenere che per quanto riguarda i datori di lavoro sono le associazioni che decidono come nominare i loro rappresentanti e quando si tratta di nominare i rappresentanti dei lavoratori è giusto che l'ente pubblico, magari i datori di lavoro, stabiliscono le norme capio attraverso le quali solo in quel modo possono essere espressi. Io francamente su questa strada non ci marcio e finchè tu sosterrai questo in me avrai senza dubbio un avversario. Guarda caso, in questo caso ti vieni a trovare a braccietto con l'impostazione della Giunta. Le due concezioni sono diverse: la tua è una concezione populista; quella della Giunta, secondo me, è paternalista; tutte e due però raggiungono risultati che in definitiva combaciano e che sono inaccettabili comunque. Aggiungerò un'altra cosa: che l'ente pubblico, se vuole avere un rapporto con i propri dipendenti in forma corretta, non credo debba perseguire nè la strada di introdurre meccanismi, che di fatto determinano situazioni concorrenziali tra le organizzazioni sindacali e dall'altro non deve neanche cercare di introdurre strutture parallele per ignorare il sindacato come forza organizzata, come espressione organizzata dei lavoratori. Io vorrei che su questo, forse il tema non era stato dibattuto in questi termini neppure in commissione, vorrei che da parte della Giunta ci fosse un momento di riflessione, perchè, secondo me, non è cosa di secondaria importanza, è cosa che sta ad indicare anche il corretto modo di vedere le cose che possiamo avere o non avere in una materia di questo genere.

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Prego,

cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Stellungnahme des Abgeordneten der Kommunistischen Partei veranlaßt mich auch zu einer Stellungnahme, und zwar wegen der grundsätzlichen Ausführungen, als ob die Arbeitnehmer und die Gewerkschaftsbewegung außerhalb der republikanischen Verfassung stünden, denn auf das läuft das Ganze hinaus. Sie werden auch von mir keine Lektionen über Verfassungsrecht entgegennehmen, aber trotzdem, glaube ich, sollen diese Äußerungen hier nicht unwidersprochen bleiben. Wir erleben nämlich die Tendenz — sie beginnt mit dem sogenannten Arbeitnehmerstatut von 1970 —, daß sich die Arbeitnehmervertretung, die Gewerkschaftsbewegung, außerhalb der Verfassung stellen will, sozusagen als vierte Gewalt, die in der Verfassung nicht vorgesehen ist und die nicht einmal durch ein Gesetz des Parlamentes, also dessen, was die Souveränität des gesamten Volkes darstellt, geregelt werden darf, um wenigstens einige wenige Grundsätze der gerechten Vertretung irgendwie gesetzlich zu verankern. Denn daß sich die Gewerkschaftsbewegung außerhalb der Verfassung stellt, ist schon damit erwiesen, daß sie nichts davon wissen will, daß die Artikel 39 und 40 der Verfassung endlich nach so vielen Jahren, seit 1948, durchgeführt werden. Also reden wir nicht von Einhaltung der Verfassung, nicht wahr, wo die Arbeitnehmer oder die Gewerkschaften darauf bestehen, daß die Verfassung eingehalten werde, sondern reden wir davon, daß — solange die Arbeitnehmer, solange die Gewerkschaften, und zwar ich rede von den nationalen Gewerkschaftsbünden, in einem stillschweigenden Abkommen mit Parlament und Regie-

rung, meinetwegen, und auch mit Verfassungsgerichtshof es durchsetzen, daß die Artikel 39 und 40 nicht durchgeführt werden sollen —, daß die Gesetze, die dort vorgesehen sind, nämlich darüber, wie die Kollektivvertragsverhandlungen abgeführt werden sollen, wie eine Gewerkschaft anerkannt werden soll, daß sie ihren Mitgliederstand melden muß usw. und daß das Streikrecht geregelt werden soll, daß dies heute für Italien Tabu ist und es schaut so aus, als ob sowohl das Parlament, als die jeweilige Regierung, als der Verfassungsgerichtshof eben dieses Tabu einhalten. Das sind zwei Artikel der Verfassung, die auch gleich gut durchgeführt werden müßten, wie andere Artikel, worauf ihr besonders Wert legt.

Sie haben sich derart die Kleider zerrissen, daß hier eine Bestimmung enthalten ist, die besagt, daß von zwei Personalvertretern einer der deutschen und einer der italienischen Sprachgruppe angehören soll, als ob das Gesetz — das Gesetz der Region ist dem Gesetz des Staates ebenbürtig, soweit sind beide formalrechtlich Gesetze der Republik — das nicht regeln dürfte! Warum? Weil die Gewerkschaften überhaupt nicht gesetzlich irgendwie geregelt werden dürfen; das ist ein eigener Stand, der sich außerhalb des Gesetzes befindet; der bildet einen eigenen Staat im Staate sozusagen. Auf das läuft es hinaus. Ich bin der Ansicht, daß das eine Mindestregelung ist, um eine gerechte Vertretung zwischen den Volksgruppen zu gewährleisten und daß das lange nicht alles ist, was man mit Gesetz regeln könnte. Solange nicht die Artikel 39 und 40 durchgeführt sind, und zwar sind sie heute deswegen nicht durchgeführt, weil die offiziellen nationalen Gewerkschaftsbünde dagegen sind und alles daransetzen, um eine

Durchführung zu verhindern, solange soll man wirklich nicht davon reden, daß hier irgendwie die Verfassung etwa sozusagen beeinträchtigt oder die verfassungsrechtliche Freiheit der Gewerkschaft beeinträchtigt wäre.

(La presa di posizione del Consigliere del partito comunista mi costringe ad una presa di posizione e cioè per le esposizioni di fondo testè udite, come se i lavoratori e le organizzazioni sindacali si trovassero al di fuori della costituzione repubblicana. Loro Signori non saranno disposti ad accettare da me una lezione di diritto costituzionale, ma ciononostante credo che simili affermazioni non possono rimanere incontestate. Si fa strada infatti la tendenza — questa trova origine nel cosiddetto statuto dei lavoratori del 1970 — nel senso che le rappresentanze relative, vale a dire le organizzazioni sindacali, desiderano collocarsi nell'area fuori della costituzione, diciamo come quarto potere, non previsto dalla costituzione, la qual cosa non può essere regolamentata come sovranità di tutto il popolo nemmeno con legge del Parlamento per ancorare almeno a norma di legge alcuni principi dell'equa rappresentanza. Il fatto che l'organizzazione sindacale si pone al di fuori della costituzione è dimostrato dalla sua opposizione alla pratica attuazione degli artt. 39 e 40 della costituzione, che sono lettere morte dall'anno 1948. Non parliamo quindi del rispetto della costituzione propalata dai lavoratori o dalle loro organizzazioni sindacali, ma parliamo invece dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, che in tacito accordo con il Parlamento ed il Governo e per quanto ne so io forse anche con la Corte costituzionale fanno in modo di non attuare gli artt. 39 e 40 e si

sforzano, ripeto, con l'accondiscendenza dei predetti organi a lasciare inoperose le leggi concernenti le modalità di trattativa per i contratti collettivi, il riconoscimento di un'organizzazione sindacale, l'obbligo di denunciare il contingente dei propri iscritti ecc. e la regolamentazione del diritto di sciopero. Sono questi due articoli della costituzione che andrebbero attuati, come altri dettati costituzionali, ai quali Loro Signori attribuiscono importanza particolare.

Loro si sono strappate le vesti, poichè qui è contenuta una norma, che prevede la nomina di due rappresentanti del personale, di cui uno appartenente al gruppo etnico tedesco e l'altro a quello italiano, come se la legge — la legge regionale equivale a quella statale, sono provvedimenti formali della Repubblica — non abbia il potere di regolamentare la questione. Secondo i sindacati, le loro organizzazioni non possono e non devono essere regolamentate per legge, in quanto la loro posizione va tenuta al di fuori della legge e pertanto le organizzazioni sindacali sarebbero, per così dire, lo Stato nello Stato. Di questo in sostanza trattasi. Personalmente sono dell'avviso che tanto rappresenti un minimo di regolamentazione per garantire un'equa rappresentanza tra i gruppi etnici e che non è di gran lunga tutto quanto si possa regolamentare per legge. Finchè gli artt. 39 e 40 non saranno attuati e se a tanto non si è ancora giunti le ragioni vanno ricercate nell'opposizione delle confederazioni nazionali, che del resto fanno di tutto per ostacolare l'iter, non si può parlare di pregiudizio verso la costituzione o la libertà costituzionale dei sindacati.)

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Prego,

cons. Achmüller.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Auch ich bin grundsätzlich der Meinung, daß die Gewerkschaft die ur eigenste Interessenvertretung der Arbeitnehmer ist und daß Interessenkonflikte zwischen Arbeitgebern und Arbeitnehmern auszutragen sind auch im öffentlichen Dienst bzw. Verträge zwischen diesen Tarifpartnern abzuschließen sind. Es muß allerdings darauf verwiesen werden, daß es im öffentlichen Dienst oft sehr schwierig ist, die Verhandlungen zwischen diesen Partnern durchzuführen, zumal es — und besonders auch in unserer Region — aufgrund des Vorhandenseins sehr vieler Gewerkschaften schwierig ist, mit jeder einzelnen Gewerkschaft zu verhandeln. Aus diesem Grunde bin ich der Meinung, daß es vorteilhaft ist bzw. einfacher ist, wenn man ein Gremium hat, das eine Plattform für alle ist, wo die einzelnen Gewerkschaften auch mit vertreten sein können. So ähnlich haben wir es auch in der Provinz Bozen geregelt; dort haben wir neun oder zehn verschiedene Gewerkschaften. Wo käme man hin, wenn die Verwaltung mit jeder einzelnen Gewerkschaft gesondert verhandeln müßte.

Aus diesem Grund bin ich der Meinung, daß ein Verwaltungsrat schon seinen Sinn hat; nur bin ich persönlich der Meinung, daß es richtig ist, daß man auch der Vertretung der Arbeitnehmer eine angemessene Anzahl von Vertretern einräumt und nachdem man sehr viel von Parität und von der Wichtigkeit dieses Grundsatzes spricht, glaube ich, wäre es richtig, daß die Vertretung paritätisch sein sollte, das heißt, daß die Vertreter der Arbeitnehmer die Hälfte ausmachen sollten und nicht die einen, das heißt die von der Verwaltung namhaft

gemachten Vertreter, von vorneherein die Mehrheit haben; infolgedessen finde ich den Vorschlag des Abgeordneten Langer als sinnvoll und berechtigt und werde ihn auch unterstützen, zumal, auch wenn sein Vorschlag durchgehen sollte und die Gewerkschaftsvertreter von zwei auf drei erhöht werden, noch keine absolute Parität erreicht ist, weil immer noch die Stimme des Generalsekretärs die ausschlaggebende ist, sollte es zu Kampfabstimmungen kommen. Ich möchte daher diesen Vorschlag unterstützen!

(Anch'io sono fondamentalmente dell'opinione che il sindacato è la rappresentanza più peculiare dei lavoratori e che conflitti di interesse tra datori di lavoro e lavoratori sono da definire anche nel settore pubblico. Tuttavia si deve segnalare che nel settore pubblico spesso è molto difficile definire le trattative tra i partner, data la presenza — soprattutto nella nostra Regione — di numerose organizzazioni sindacali, essendo difficile appunto trattare con i singoli sindacati. Per questo motivo sono dell'opinione che è più vantaggioso, ossia più semplice poter disporre di un consesso, che rappresenti una piattaforma per tutti, della quale facciano parte le singole organizzazioni sindacali. Simile regolamentazione è stata prevista anche in Provincia di Bolzano, in cui contiamo nove o dieci sindacati diversi. Dove approderemo, se l'amministrazione fosse costretta a trattare separatamente con ogni singolo sindacato?)

Per questo motivo sono dell'opinione che un consiglio di amministrazione abbia un senso concreto. Personalmente ritengo giusto riservare alla rappresentanza dei lavoratori un adeguato numero di posti, e siccome molto si parla di parità e dell'importanza di tale principio, sarebbe

giusto che la rappresentanza fosse paritetica, vale a dire che il 50 per cento dovrebbe essere riservato ai lavoratori, senza concedere a priori la maggioranza ai rappresentanti della amministrazione; la proposta Langer ha pertanto senso ed è giustificata, per cui intendo sostenerla. Anche nel caso di approvazione di quanto proposto, cioè pure con il conseguente aumento del numero dei rappresentanti sindacali da due a tre, non si raggiungerebbe comunque l'assoluta parità, rimanendo pur sempre determinante il voto del segretario generale, qualora si giungesse a votazioni di confronto. Vorrei pertanto sostenere questa proposta!)

PRESIDENTE: Prego, assessore Dubis.

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung — S.V.P.): Kurz, Herr Präsident, werte Kollegen, hier zur aufgeworfenen Problematik. Ich möchte nicht mit einsteigen in die Diskussion über die Verfassungsmäßigkeit oder Nicht-Verfassungsmäßigkeit — das würde zu weit führen —, sondern nur ganz kurz Stellung nehmen, und die Formulierung begründen, also warum die Regionalregierung diesen Art. 6 so vorgetragen hat.

Zuerst zum weitgehendsten Vorschlag, der zwar nicht als solcher formuliert ist, aber doch in der Diskussion angeschnitten wurde, der Vorschlag des Kollegen Panza, den Art. 6 gänzlich wegzulassen. Wozu braucht es einen Verwaltungsrat? Kollege Panza, ich darf hier erinnern, es existiert ein Verwaltungsrat im Regionalrat; es existiert ein Verwaltungsrat im Landtag also beim Landespersonal. Wir haben vor allem unter Berücksichtigung der effektiven Gleichstellung diesen Artikel hier eingeführt,

damit auch die rechtliche Behandlung dieselbe ist, wenn wir zu einer Gleichstellung kommen wollten. Wennschon müßten wir diskutieren über die Abschaffung dieser Verwaltungsgremien auf allen Ebenen, um zu einer Gleichstellung zu kommen. Aber das wäre eine Diskussion, die wohl nicht jetzt hier in diesen Raum paßt und deshalb darf ich auch davon absehen, meritorisch auf Ihren diesbezüglichen Vorschlag einzugehen.

Zum Vorschlag der Direktwahl bzw. der Wahl von seiten der Gewerkschaften möchte ich folgendes bemerken: Bei den Handelskammern ist ein wesentlicher Prozentsatz der Angestellten gewerkschaftlich nicht organisiert, also nicht Mitglied irgendeiner Gewerkschaft. Wenn ich mich recht erinnern kann, erreicht dieser Prozentsatz sogar 40% und mehr — ich kann das jetzt nicht beschwören —, aber der Prozentsatz ist auf jeden Fall sehr hoch. Nun kann ich aus Ihrer Sicht sehr wohl verstehen, daß Sie trotzdem beantragen, daß die Gewerkschaften es sind, die diese Vertreter namhaft machen, weil Sie ja durch eine solche Gesetzesbestimmung einen bestimmten Druck ausüben könnten auf all diejenigen Angestellten und Arbeiter, die bei keiner Gewerkschaft eingetragen sind, sich eintragen zu lassen, damit sie von ihrem aktiven Wahlrecht auch Gebrauch machen können. Aus Ihrer Sicht ist also dieser Vorschlag völlig verständlich. Ich glaube persönlich, es ist gerechter und richtiger, wenn man unabhängig von der Zugehörigkeit zu einer Gewerkschaft oder Nichtzugehörigkeit jedem Angestellten und Arbeiter das gleiche aktive Wahlrecht gibt und somit die Möglichkeit gibt, seine Vertrauensperson in diesen Verwaltungsrat zu wählen, ohne deshalb irgendeiner Gewerkschaft beitreten zu

müssen.

Was nun den Vorschlag anbelangt, die Zusammensetzung des Verwaltungsrates abzuändern, möchte ich auch den Kollegen Achmüller, der sich hierzu geäußert hat, daran erinnern, daß der fünfte Absatz des Art. 6 folgendes vorsieht: "Für die Gültigkeit der Beschlüsse des Verwaltungsrates ist die Anwesenheit von mindestens zwei Dritteln seiner Mitglieder erforderlich". Das bedeutet, daß wenn diese Kommission nicht so zusammengesetzt wäre wie hier vorgeschlagen, daß dann die sogenannten direkt gewählten oder von den Gewerkschaften namhaft gemachten, also in unserem Fall direkt gewählten Vertreter des Personals jede Tätigkeit des Verwaltungsrates durch ihre Abwesenheit blockieren könnten. Und wir haben hierfür bereits konkrete Beispiele gehabt in der letzten Legislaturperiode in Bozen, an die sich der Kollege Achmüller sicherlich gerne erinnern will. Nun, glaube ich, ist es doch im Interesse einer gesunden Verwaltung, wenn man vermeidet, daß es zu solchen Situationen kommt. Im Land sind sogar Gesetzesinitiativen blockiert worden bzw. ist deren Rechtmäßigkeit angezweifelt worden. Hier könnten Verwaltungsmaßnahmen blockiert werden von ein paar Vertretern. Also ich glaube nicht, daß man ruhigen Gewissens im Interesse einer gesunden Verwaltung einem solchen Vorschlag zustimmen kann. Deshalb möchte ich den Regionalrat ersuchen, doch beim ursprünglichen Text des Art. 6 zu bleiben. Danke!

(Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio — S.V.P.): Brevemente, signor Presidente, illustri colleghi, in merito alla problematica sollevata. Non intendo scendere

nella discussione concernente la costituzionalità o non-costituzionalità, la qual cosa ci porterebbe sul piano della discussione lunga, ma desidero prendere brevemente posizione e motivare questa formulazione, cioè illustrare il motivo che ha indotto la Giunta regionale a presentare l'art. 6 in questa forma.

Innanzitutto intervengo in merito alla proposta, che non è stata formulata come tale, ma che è comunque emersa dalla discussione, proposta avanzata dal collega Panza e cioè di omettere completamente l'art. 6. A che serve un consiglio di amministrazione? Collega Panza, mi permetto di ricordarLe che in Consiglio regionale esiste un consiglio di amministrazione, come pure in Consiglio provinciale, vale a dire per il personale della Provincia. Abbiamo inserito quest'articolo, per tenere in considerazione l'effettiva parificazione, per riconoscere uno stesso trattamento giuridico, per poter così giungere ad un trattamento equiparato. A mio avviso si dovrebbe discutere sull'abolizione di questi consessi amministrativi a tutti i livelli, per poter attuare una vera parificazione, ma sarebbe questa una discussione, che non compete a questo consesso, per cui mi permetto di non entrare nel merito di questa Sua proposta.

Per quanto riguarda la proposta dell'elezione diretta, ossia della elezione da parte dei sindacati desidero osservare quanto segue: una rilevante percentuale del personale delle Camere di Commercio non è organizzata sotto il profilo sindacale, vale a dire che non è iscritta ad alcuna organizzazione di questo genere. Se ben ricordo tale percentuale raggiunge addirittura il 40 per cento e più — non ne sono comunque sicuro —, ma tale valore è piuttosto elevato. Comprendo il Suo punto di vista che ciononostante Lei

intende fare questa proposta, che siano i sindacati a nominare questi rappresentanti, in quanto una simile norma potrebbe esercitare una determinata pressione sui dipendenti e lavoratori, che non aderiscono ad alcun sindacato, di iscriversi all'una od all'altra organizzazione, per poter fare uso del diritto di voto attivo. Dal Suo punto di vista quindi questa proposta è completamente comprensibile. Personalmente ritengo più giusto ed equo concedere ad ogni dipendente lo stesso diritto di voto attivo e la possibilità di eleggere una persona di sua fiducia nel consiglio di amministrazione, a prescindere dall'appartenenza o meno ad un'organizzazione sindacale.

Per quanto riguarda la proposta di modificare la composizione del consiglio di amministrazione, vorrei ricordare al collega Achmüller, che si è espresso a tal proposito, che il quinto comma dell'art. 6 prevede quanto segue: "Per la validità delle deliberazioni del consiglio di amministrazione è richiesta la presenza di almeno due terzi dei suoi componenti". Ciò significa che qualora la commissione non fosse composta come qui previsto, i cosiddetti rappresentanti direttamente eletti oppure nominati dai sindacati, ma nel nostro caso i rappresentanti eletti direttamente dal personale potrebbero bloccare ogni attività del consiglio di amministrazione con la loro assenza. A tal proposito abbiamo avuto esempi concreti nell'ultima legislatura a Bolzano, esempi, che il collega Achmüller vorrà forse ricordare volentieri. Credo che voler evitare simili situazioni sia sempre nell'interesse di una sana amministrazione. In Provincia sono state bloccate, ossia si sono contestate la validità giuridica addirittura di iniziative legislative. Nel nostro caso alcuni

rappresentanti potrebbero bloccare provvedimenti amministrativi. Non credo pertanto che si possa accettare con coscienza una simile proposta nell'interesse di una sana amministrazione. Vorrei pregare il Consiglio regionale di voler mantenere il testo originario dell'art. 6. Grazie!)

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer, per la replica.

LANGER (N.S.-N.L.): Per chiarezza io replico sul nostro emendamento, se necessario mi riservo di intervenire sull'emendamento Panza, però se non fosse necessario mi permetto di chiederle subito, cioè se non si riaprisse la discussione, mi permetto di chieder di mettere in votazione l'emendamento Panza e altri separandolo, cioè facendo votare sulla prima parte che dice: "da tre rappresentanti del personale" e separando la seconda parte "designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative". Questo darebbe modo...

PRESIDENTE: Non mi ha ascoltato bene, scusi, cons. Langer, ho detto: nonostante le apparenze, sono tre emendamenti autonomi.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, io ho capito benissimo che sono autonomi, ma se non ci fosse altro dibattito a proposito dell'emendamento Panza, e per non riprendere la parola, fin d'ora chiedo di mettere in votazione l'emendamento Panza, che sarà votato successivamente al nostro, per parti separate. Semplicemente questo. Perché nel caso che il nostro emendamento venisse respinto, questo darebbe ancora la possibilità di alzare a tre i rappresentanti del

personale, però chiedo di separare quella parte della proposizione in cui si vorrebbe sancire il monopolio sindacale.

PRESIDENTE: Lo vedremo quando arriveremo, perchè sono ben molto perplesso ad una soluzione che separi quello che per sua natura, almeno nella intenzione dei proponenti, non mi appare separabile. Comunque, lo discutiamo dopo.

LANGER (N.S.-N.L.): Invece nel merito io vorrei innanzitutto ricordare, come anche Panza voleva che fosse ricordato, che l'organismo del quale stiamo parlando non è l'organismo di direzione del sindacato, non è che queste siano le votazioni per la segreteria del sindacato, questa è la votazione di un organismo che è preposto a questioni che riguardano il rapporto tra l'amministrazione e il personale. Io avrei capito e noi avremmo anche potuto condividere un emendamento tendente l'abolizione di questo organismo, — è una questione che però evidentemente ha implicazioni ordinamentali molto vaste, oggi in tutte le amministrazioni questi consigli di amministrazione del personale sono previsti —, ma avremmo anche potuto capire eventualmente una logica, che tendesse ad abolire il consiglio di amministrazione del personale come cuscinetto tra personale ed amministrazione, dicendo che questi rapporti vanno regolati direttamente tra le parti sociali, come qualcuno dice, o tra amministrazione e lavoratore o altro. Questo lo avremmo potuto capire. Invece qui, con tutto il fumo che si vorrebbe sollevare, non si tratta di un organismo sindacale, qui si tratta di un organismo di rappresentanza pubblica in un ente pubblico sul

quale noi dobbiamo legiferare, tant'è vero che lo stesso Panza, che afferma che il legislatore non deve immischiarsi nelle questioni di rappresentanza del personale, subito dopo propone un emendamento dove "per legge" al lavoratore non iscritto al sindacato viene tolto il diritto di rappresentanza. Quindi non si tratta di intervenire negli affari interni nè della classe operaia nè dei lavoratori, ma si tratta di stabilire i criteri di composizione di un organismo pubblico di rappresentanza. La nostra logica, e siamo molto contenti che il collega Achmüller l'abbia capita ed apprezzata, è una logica molto modesta cioè paritetica, dove peraltro anche noi sappiamo che in caso di parità prevarrebbe comunque il voto del Presidente. L'obiezione sollevata da Dubis sarebbe anche superabile con forse una diversa composizione numerica, ma sappiamo che l'assessore Dubis in realtà non vuole un organismo paritetico e non vorrà mai un organismo paritetico, perchè col criterio detto da Dubis che un organismo paritetico può venire bloccato dai rappresentanti dei lavoratori semplicemente per il fatto che non ci vanno, è chiaro che non vorrà mai un organismo paritetico, che ogni organismo che si andrà a comporre con quella logica sarà al massimo un organismo in cui i lavoratori saranno presenti per un terzo, visto che altrimenti potrebbero sabotare il numero legale dell'organismo. E' chiaro che col ragionamento di Dubis mai ci sarà un organismo paritetico.

Sie haben gesagt, Herr Kollege Benedikter, und es hat mich gewundert, daß dazu der Kollege Achmüller nicht auch Stellung genommen hat, so wie es mich gestern gewundert hat, daß er zu den Aussagen des Landesrates Rubner, wie er die

Gewerkschaften mit einem Kindergarten verglichen hat, nicht Stellung genommen hat. Sie haben offensichtlich...

Unterbrechung

LANGER ((N.L.-N.S.): ... Ja, stimmt schon. Er konnte sich dazu nicht äußern, weil er zu der Zeit als Präsident unabhkömmlich war, als Landtagspräsident.

Die Gewerkschaftskonzeption, die aus Ihren Worten spricht, Kollege Benedikter, können wir allerdings auch in keiner Weise mittragen, denn so wie Sie die Gewerkschaft verstehen, glaube ich, sehen Sie sie entweder als Sozialpartner in irgendeiner Vermittlungsinstanz, sei das nun irgendein partnerschaftlicher Rat oder seien das außerinstitutionelle Partnerschaftsformen — so wäre Ihnen die Gewerkschaft recht als Partner, wo die Arbeitnehmervertreter praktisch nicht mehr in bezug auf ihre Klasse rückgekoppelt sind, sondern mit der öffentlichen Hand in einer Art konzertierten Aktion zusammenarbeiten. Sehr oft scheint mir, daß Sie überhaupt am liebsten nur eine ständische und natürlich auch ethnische Vertretung der Arbeiter hätten. Ich glaube — und ich sage das ausdrücklich, ich verwende diesen Vergleich —, daß die Gewerkschaft immer dann, wenn sie die Arbeiterinteressen auch wirklich vertritt, im Grunde mit einer Art Schutzmacht der Arbeiter verglichen werden kann und ich glaube, eine Schutzmacht läßt es sich halt normalerweise nicht gefallen, daß die Gegenseite in ihre inneren Angelegenheiten eingreift. Ich glaube, daß das richtig und verständlich ist. Deswegen wiederhole ich: Immer dann, wenn die Gewerkschaft gegen die Kapitalisten und für ihre

Arbeiterbasis eintritt, dann werden wir natürlich auf der Seite der Gewerkschaft stehen; aber immer dann, wenn die Gewerkschaft bzw. die Gewerkschaftsbürokratie gegen die Basis und gegen die Arbeiter und gegen die direkte Aktion der Arbeiter eintritt, dann werden wir uns, wie jetzt hier, gegen die Gewerkschaftsbürokratie äußern.

(LANGER (N.S.-N.L.): Lei, collega Benedikter ha affermato, mi meraviglio che il Consigliere Achmüller non abbia preso posizione, come mi sono meravigliato che ieri le dichiarazioni dell'Assessore Rubner, nelle quali ha confrontato i sindacati con la scuola materna, siano rimaste incontestate. Lei ha evidentemente

...

Interruzione

LANGER (N.S.-N.L.): ... sì, è vero. Non poteva prendere posizione, in quanto era impedito nella sua qualità di Presidente del Consiglio provinciale.

Il concetto sindacale, come emerge dalle Sue parole, non può essere da noi condiviso, in quanto Lei intende l'organizzazione sindacale come un partner sociale in qualsiasi istanza di mediazione, diciamo come un Consigliere o altre forme non istituzionali di collaborazione; a Lei le organizzazioni sindacali andrebbero bene come partner, nel momento in cui si spogliano delle loro caratteristiche di classe per collaborare con il potere pubblico in una specie di azione concentrata. Spesso mi sembra che Lei predilige una rappresentanza corporativa e pertanto anche etnica dei lavoratori. Credo — io dico espres-

che il sindacato, quando si pone effettivamente come rappresentante degli interessi dei lavoratori, può essere paragonato ad un potere tutorio della classe lavoratrice e come tale credo non possa permettere che la controparte si ingerisca nelle questioni interne. Credo che questo sia giusto e comprensibile. Pertanto ribadisco: ogni qual volta i sindacati assumeranno una posizione contro i capitalisti ed a favore della base dei lavoratori, noi saremo dalla parte del sindacato; ma ogni qual volta il sindacato, ossia la burocrazia interverrà contro la base, contro i lavoratori e la loro azione diretta, ci esprimeremo come adesso contro la burocrazia sindacale.)

Terza cosa, si è discusso di Costituzione e si è detto che noi non siamo quelli che devono dare lezioni. Noi non intendiamo dare lezioni a nessuno, però anche noi sappiamo leggere la Costituzione. Ci sono alcuni articoli che ci piacciono molto, altri meno, altri poco, però anche noi sappiamo leggerla e ci sforziamo di interpretarla, senza pretendere per questo di essere arco costituzionale o i profeti autorizzati della Costituzione. Ora la Costituzione prevede tra l'altro, tra i diritti fondamentali, il diritto dei cittadini di associarsi e, scusate se mi dilungo, ma è una questione più importante di quanto non possa sembrare, prevede il diritto di associarsi ma prevede anche il diritto di non associarsi. Non prevede certo l'iscrizione obbligatoria come nelle corporazioni di memoria fascista; non vorremmo certo dei sindacati, ai quali il lavoratore si deve iscrivere per forza, come a suo tempo nell'ordinamento corporativo; quindi è prevista anche la possibilità di non associarsi. Oggi purtroppo molte volte all'interno

dei vari organismi sindacali, — e meno sono di base più questo vizio pesa —, l'unica forma di democrazia che in alcuni, purtroppo in molti organismi sindacali soprattutto ai livelli più alti, è presente, è quella di non rinnovare la tessera, visto che le elezioni reali per gli organismi dirigenti molte volte non si fanno. Fin quando l'unica forma di democrazia che certi dirigenti sindacali permettono è quella di stracciare la tessera, di iscriversi a un altro sindacato o al limite di fondarne uno, cioè finché queste sono le patenti di democrazia di certa burocrazia sindacale, io credo che nessuno dovrà meravigliarsi se dei lavoratori vogliono anche scegliere le forme di rappresentanza diretta. Permettetemi di ricordarvi un fatto che è avvenuto quest'oggi qui a Trento, alla IRET, a pochi chilometri qui da Trento: oggi degli operai, che lottano per un obiettivo che il sindacato invece non vuole portare avanti, e sono operai che criticano da sinistra, se queste etichette possono avere un senso, oggi volevano informare per esempio la pubblica opinione di questa loro lotta e il sindacato non ha messo neanche a loro disposizione la sua stanza per fare la conferenza stampa, hanno dovuto farla all'aperto. Finché questa forma di democrazia sindacale nei confronti della base, nei confronti dei lavoratori verrà difesa, e ogni volta che il sindacato e la burocrazia sindacale vanno contro gli operai, noi saremo contro questa burocrazia sindacale, così come, e lo dico al collega Benedikter, ogni volta che il sindacato va contro i padroni noi saremo con il sindacato. Quindi da questo punto di vista la scelta non è tra chi è col sindacato e chi è contro il sindacato, la scelta è, e su questo il nostro dissenso con Panza e soci è profondo, è contro una tendenza che, se si va in fondo,

prevederebbe al limite il diritto di rappresentanza in Parlamento solo a chi è iscritto a un partito, perché se si prosegue questa logica fino in fondo si va a finire lì. Allora da questo punto di vista noi viceversa non vogliamo impedire al sindacato, ma vogliamo incentivare il sindacato a farsi proselitismo, vogliamo che il sindacato però il consenso se lo debba ogni volta conquistare attraverso le cose che fa e non ereditarlo attraverso un monopolio, che gli è a priori regalato per legge, caro Panza! In questo senso ci sembra un pesante ritorno indietro esattamente a quella situazione pre '68 di cui si diceva prima. Col '68 la classe operaia si è conquistata tra l'altro anche un diritto, certo molte volte limitato, non mi faccio illusioni sulle elezioni né su quelle parlamentari né su quelle sindacali, non mi faccio illusioni, però la classe operaia si è conquistata anche un diritto di rappresentanza diretta attraverso i delegati e ha spazzato via le commissioni interne, e adesso con legge, anche se per ora solo per la camera di commercio, quindi in un ambito molto limitato, le vogliamo forse introdurre. Altra questione; il sindacato più rappresentativo. Noi purtroppo proprio nel Sudtirolo abbiamo ampia esperienza come viene manovrata la clausola del sindacato più rappresentativo. Tra l'altro, vi faccio notare che con i tre rappresentanti previsti con l'emendamento Panza posso già immaginare le liti, per quanto riguarda in particolare la Provincia di Bolzano, su quali sono i tre sindacati più rappresentativi e qual è quello poi, tra i 4 esistenti principali, quello meno rappresentativo, per non parlare poi del sindacalismo autonomo all'interno della pubblica amministrazione e così via. Quindi, e non ci sembra certo in questo modo di essere al seguito della Giunta perché non a caso

prevediamo una diversa composizione con diversa distribuzione dei pesi, non ci sembra certo un passo indietro, ma ci sembra un rilevante passo in avanti nella democrazia anche dei lavoratori e anche sindacale, proporre che i rappresentanti del personale debbano guadagnarsi l'investitura attraverso elezioni. Esistono forse anche meccanismi più democratici nella sostanza, ma non quello certo proposto da Panza e soci. La vocazione, che ispira quel tipo di emendamento e che anche qualche rappresentante del personale camerale voleva che noi presentassimo e che abbiamo ovviamente rifiutato, è a nostro giudizio, burocratica e autoritaria, e a noi sembra che quei rappresentanti del personale camerale farebbero bene e guadagnarsi l'investitura dai loro colleghi di lavoro e non dalla legge o dalla designazione appunto delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE: E' in votazione l'emendamento Langer e Boato. Cons. Benedikter, l'ho ripetuto infinite volte che la replica del proponente, in questo caso dell'emendamento, chiude la discussione, altrimenti non finiamo più. Abbiamo oltretutto dopo due altri emendamenti, che attengono sostanzialmente la stessa cosa, ma voglio rispettare la regola prima di tutto. Rileggo l'emendamento: al 1 comma dell'art. 6 sostituire i numeri 2) e 3) come segue:

- 2) da due dipendenti designati dalla Giunta camerale;
- 3) da quattro rappresentanti del personale eletti dal personale medesimo a scrutinio diretto e segreto con voto limitato ad una sola preferenza".

E' in votazione l'emendamento appena illustrato

e discusso: è respinto a maggioranza con 6 voti favorevoli e 2 astenuti. Emendamento, sempre all'art. 6, al punto 2), aggiungere dopo il punto e virgola le parole "uno della carriera direttiva, uno della carriera di concetto e uno della carriera esecutiva o ausiliaria". Mi pare che è stato già illustrato dal Cons. Panza, anche se era il secondo firmatario. Cons. Tonelli, vuole illustrare? Prego.

TONELLI (D.P.): Volevo solo dire questo, è in subordine evidentemente questo qui nel momento in cui si accetta che siano tre i rappresentanti designati dalla Giunta camerale. L'emendamento vuol dire, in sostanza, di non rendere possibile lo sbilanciamento del consiglio di amministrazione stesso su una delle carriere e allora, per esempio, che siano tutti e tre nominati nella carriera direttiva, come potrebbe accadere. Allora il dire che sono sì nominati dalla Giunta camerale, ma uno della sola carriera direttiva, uno della carriera esecutiva o ausiliaria e uno della carriera di concetto non cambia molto, ma almeno garantisce che ci siano delle rappresentanze di categorie di carriere diverse all'interno della camera di commercio.

PRESIDENTE: Sull'emendamento? Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Noi voteremo questo emendamento, anche se abbiamo già espresso la nostra perplessità sull'impianto dell'articolo, di fronte a cui abbiamo presentato un emendamento diverso. Anche se in teoria è una maggior perequazione rispetto alle diverse categorie dei lavoratori camerale, la designazione della Giunta è una cooptazione di chi purtroppo garantisce il

voto a priori. Qui c'è poco da fare, basta avere un minimo di esperienza del consiglio di amministrazione! Comunque, in subordine, noi votiamo questo emendamento.

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Il proponente non replica, mi pare. E' in votazione l'emendamento, lo rileggo per chiarezza: all'art. 6, punto 2), aggiungere dopo il punto e virgola le parole: "uno della carriera direttiva, uno della carriera di concetto e uno della carriera esecutiva o ausiliaria". E' in votazione: è respinto a maggioranza con 12 voti favorevoli e 4 astensioni. Terzo emendamento, presentato dai cons. Panza, Ziosi, Tartarotti ecc., il quale dice: "All'art. 6 sostituire il punto 3) con il seguente: da tre rappresentanti del personale, designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative". Cons. Panza, lo considera già illustrato, vista la dichiarazione di prima?

PANZA (P.C.I.): Avrei anche questa propensione, dipenderà poi se ci sono altri interventi però.

PRESIDENTE: Ha sempre il diritto di replica però.

PANZA (P.C.I.): Io vorrei approfittarne per dire che è già stato illustrato, ma posso essere abbastanza breve riprendendo alcuni degli argomenti che erano stati portati da altri che sono intervenuti e che potrebbero non consentire una chiara interpretazione della portata dell'emendamento e del valore politico che gli abbiamo dato. Chiarisco subito per l'assessore Dubis che io non ho detto di sopprimere il consiglio di amministrazione, anche se personal-

mente sarei propenso a sopprimere i consigli di amministrazione nelle pubbliche amministrazioni, che però prendo atto che la realtà delle pubbliche amministrazioni è generalmente questa, che il movimento sindacale stesso è arrivato all'abrogazione di questo tipo a tutt'oggi e non mi sogno minimamente di contestarne la esistenza, anche se però mi preoccupa, considerando a quale criteri deve rispondere, che sono poi i criteri di fatto sindacali, che risponda il più logicamente possibile a una istanza in cui si devono risolvere i problemi sindacali, mi preoccupa perchè non tutto il personale è organizzato. Ma io credo che noi in Italia abbiamo una legge che su questo fa testo: lo statuto dei lavoratori, che dice che i sindacati riconosciuti, proprio a tutela dei lavoratori contro eventuali sindacati gialli, sono quelli che hanno determinate caratteristiche e che devono aver stipulato almeno contratti nazionali o provinciali, se no non sono considerati dallo statuto dei lavoratori. E quindi questa è una legge della Repubblica italiana, scelta secondo dei criteri precisi che hanno un significato, che è quello di voler valorizzare le grandi organizzazioni dei lavoratori perchè bisogna pur cominciare a fare un discorso tra di noi e dire se le grandi organizzazioni confederali devono parlare in astratto di grandi scelte politiche e poi dopo noi come amministrazioni pubbliche locali operiamo per tagliare l'erba sotto i piedi alle grandi organizzazioni perchè neghiamo loro il supporto in quelle istanze, in quelle strutture di base della pubblica amministrazione, in cui poi quella politica deve avere le gambe per marciare. Detto questo e chiarito questo e quindi che il senso della nostra proposta è preciso e in definitiva io sono

convinto che risponde anche agli interessi di una società che vuole essere organizzata democraticamente, mi sembra che, detto questo, si dovrebbe riflettere da parte di tutti prima di porre il Consiglio di fronte a esigenze di scelte, indotte magari da criteri di maggioranza più o meno benintesi o malintesi, che muovono in direzione diversa. Io francamente non ho capito l'intervento del cons. Benedikter, non so come si faccia a dire che i sindacati sono fuori dalla Costituzione italiana, io non mi ero sognato di dire che erano dentro, ma era per me implicito questo, la Costituzione italiana non impone ai sindacati altro obbligo che quello della loro registrazione e quando sono registrati poi è chiaro che è tutta questione di vita interna loro e se la regolano come ritengono opportuno. Ci sono persone che hanno concezioni diverse, ma non credo che questo corrisponda con una visione corretta della democrazia e della costituzione. Altra cosa è la questione dello sciopero, ed è vero che la Costituzione della Repubblica italiana stabilisce che lo sciopero è libero nell'ambito delle leggi che lo regolano e fino ad oggi in Italia non abbiamo, salvo il precedente che si è creato per gli assistenti di volo, leggi che regolano il diritto di sciopero. Ma mi pare che la stragrande maggioranza delle parti politiche conviene che si tratta di un problema politico e che va risolto come tale e che per risolversi come tale deve essere risolto attraverso la autoregolamentazione, anche se mi rendo conto che non è un problema di facile soluzione. Ma non è un problema di facile soluzione per la mancanza di disponibilità delle grandi confederazioni sindacali, bensì perchè è un problema che realmente è oggettivamente difficile e non mi meraviglia quando sento magnificare posi-

zioni come quelle che ha magnificato il cons. Langer, circa gli episodi della IRET, dove gioisce perchè il sindacato che cerca di portare avanti un'impostazione che si inquadra in una visione generale, viene messo in minoranza...

(INTERRUZIONE)

PANZA (P.C.I.): Ma son dieci anni che sostenete quelle posizioni lì!

PRESIDENTE: Aveva detto, cons. Panza, che era sollecito nel senso che aveva già illustrato! Se poi adesso facciamo anche dialoghi!

PANZA (P.C.I.): Non l'ho mica provocato io! Chiarito questo, debbo anche dire che io non ho certamente sollevato questioni relative alla rappresentanza sindacale dei lavoratori di lingua tedesca, anzi io ritengo che dal momento in cui esistono sindacati di lingua tedesca essi hanno pieno titolo di segnalare e designare, in proporzione alla loro rappresentatività, i lavoratori dell'ente che rappresentano. Dirò che sono convinto che un'impostazione come questa è un'impostazione che anche da un punto di vista generale si fa carico di una grossa problematica politica che noi abbiamo aperto in Italia e che può dare un contributo ad evitare che, attraverso la proliferazione di forme organizzative diverse, si determini un terreno più facile alla proliferazione di spinte corporative che sono l'esatto contrario di chi vuole amministrare seriamente e che deve oggi porsi come problema.

PRESIDENTE: Sull'emendamento illustrato? Cons. Benedikter, prego.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich darf die Gelegenheit wahrnehmen, sowohl dem Abgeordneten Panza als auch dem Abgeordneten Langer zu antworten, nachdem sich wieder dieselbe grundsätzliche Auseinandersetzung ergeben hat, nämlich, bitte, ich bin der Ansicht, die Gewerkschaften sollen die Rolle, die ihnen in der Verfassung vorgezeichnet ist, spielen und diese Funktion ausüben. Diese anderen Dinge sind Unterstellungen, bitte, die gehören zur Rabulistik des Abgeordneten Langer. Die Gewerkschaften sollen die Rolle spielen, die in der Verfassung vorgesehen ist. Der Abgeordnete Panza hat zwar Art. 39 teilweise und den Art. 40 der Verfassung zitiert; er hat aber nicht den zweiten Satz des Art. 39 zitiert, wo es heißt: "Die Kollektivverträge werden von Abordnungen der Gewerkschaften, der registrierten Gewerkschaften abgeschlossen; diese Abordnungen sind aufgrund der Stärke dieser Gewerkschaften zusammengesetzt", — also muß diese Stärke erhoben werden; sie muß behördlich kontrolliert sein —, dann bildet sich ein Verhandlungskörper der Arbeitnehmer, der gesetzlich, der verfassungsrechtlich allein befugte Verhandlungskörper für den Abschluß der Kollektivverträge. Das steht auch in der Verfassung. Das Arbeitnehmerstatut von 1970 ist im Widerspruch dazu, umgeht die Verfassung; das ist eine Tatsache.

Diese Auseinandersetzung hier paßt eigentlich besser in das Parlament und nicht in den Regionalrat, aber man behauptet ja, daß die Art und Weise der Arbeitnehmervertretung, sagen wir in diesem Verwaltungsrat oder überhaupt in den Verwaltungsräten nicht mit Gesetz, auch nicht mit Regional — oder Landesgesetz, geregelt werden dürfe. Also ich möchte nur zu dem einen noch Stellung nehmen, nämlich da

behauptet der Abgeordnete Langer: Ja, die Gewerkschaften haben eben ihre Autonomie sozusagen wie jeder Verein seine Autonomie hat — die Vereinsfreiheit gilt auch für die Gewerkschaft, das sagt ja die Verfassung an sich —, und daher darf die Gegenseite sich nicht in die inneren Angelegenheiten dieser Gewerkschaften einmischen. Ja, bitte, wenn die Gegenseite die Arbeitgeberorganisation wäre, dann ist das eine richtige Behauptung, aber die Gegenseite ist nämlich das Parlament, nicht wahr, ist nämlich der Gesetzgeber. Wenn dem so ist, daß man das Parlament als den Ausdruck der Souveränität, den höchsten Ausdruck der Souveränität in einem Staat, wenn man das als Gegenseite erachtet, bitte, dann ist das eine ganz andere, könnte man sagen, Weltanschauung, als sie in der italienischen Verfassung niedergelegt ist, denn dann betrachtet sich die Gewerkschaft eben als ein Staat außerhalb des Staates, außerhalb dieses Staates, der durch diese Verfassung geregelt ist, wenn die Gegenseite, das Parlament und im Rahmen seiner Zuständigkeit auch ein Landtag nicht Gesetze machen darf, die auch gemäß den Grundsätzen der Verfassung, meinetwegen, auch die Gewerkschaften irgendwie berühren.

Ich wollte eben dazu Stellung nehmen und daher sagen: Man kann darüber streiten, ob es Verwaltungsräte des Personals braucht oder nicht braucht, aber ich bin der Ansicht, daß der Gesetzgeber hier zu Recht den Grundsatz einführen kann, daß wenn eine Wahl stattfindet — und ich finde das richtig, wenn eine Wahl der Vertreter des Personals in den Verwaltungsrat stattfindet —, diese Wahl auch getrennt nach Sprachgruppen stattfinden kann, um zu gewährleisten, daß nicht eine Mehrheit von Angehörigen einer Sprachgruppe den Vertreter der

anderen Sprachgruppe wählt.

(Mi permetto di cogliere l'occasione per rispondere ai Consiglieri Panza e Langer, dato che è emerso nuovamente lo stesso confronto; sono infatti dell'opinione che i sindacati assumino il ruolo riservato loro dalla costituzione, esercitando questa loro funzione. Tutto il resto è contestazione che appartiene alla sofisticaggine del Consigliere Langer. I sindacati, ripeto, assumono il ruolo previsto dalla costituzione. Il Consigliere Panza ha citato l'art. 39 ed in parte l'art. 40 della costituzione, tralasciando peraltro il secondo capoverso dell'art. 39, che recita: "i contratti collettivi sono stipulati da rappresentanze dei sindacati regolarmente registrati; queste rappresentanze sono composte in base alla consistenza delle rispettive organizzazioni". Queste forse vanno pertanto verificate e controllate dagli organi competenti, dimostrandosi che si costituisce un corpo di trattativa dei lavoratori, che sotto il profilo costituzionale e legale sarà l'unico autorizzato a stipulare contratti collettivi. Questo è quanto afferma a tal proposito la costituzione. Lo statuto dei lavoratori del 1970 contrasta con la costituzione, aggirandola; questo è un dato di fatto.

Questo confronto va meglio collocato nel Parlamento che in Consiglio regionale, ma si insiste nell'affermare che la caratteristica di questa rappresentanza, diciamo, in questo od altri consigli di amministrazione, non può essere disciplinata con legge e dunque neppure con un apposito provvedimento legislativo regionale o provinciale. Vorrei prendere ancora posizione in merito ad un punto. Il Consigliere Langer afferma che ogni sindacato ha la propria autonomia come ogni altra associazione — è

un'enunciazione costituzionale — per cui la controparte non deve ingerirsi nelle questioni interne dei sindacati. Se la controparte fosse l'organizzazione dei lavoratori, la mia affermazione sarebbe giusta, ma in questo caso la controparte è il Parlamento, cioè il legislatore. Intendendo quindi il Parlamento come espressione della sovranità, massima espressione della sovranità in un Stato, una controparte, si giunge ad un modo proprio di vedere le cose, diverso da quello contenuto nella costituzione italiana, in quanto il sindacato si considera lo Stato al di fuori dello Stato, semprechè la controparte, appunto il Parlamento e nell'ambito delle proprie competenze il Consiglio provinciale, non può emanare leggi che interessino in certo qual modo il sindacato come organizzazione secondo principi contenuti nella costituzione.

Desideravo prendere questa presa di posizione e fare presente che si può discutere sulla necessità o meno dei consigli di amministrazione del personale, ma sono dell'avviso che il legislatore può prevedere a buon diritto il principio che nel caso di elezione di rappresentanti del personale, nel consiglio di amministrazione, questa avvenga separatamente secondo gruppi linguistici — a mio avviso è giusto —, per garantire che la maggioranza di appartenenti ad un gruppo linguistico non voti il rappresentante dell'altro gruppo.)

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Il cons. Panza vuole replicare? Prego.

PANZA (P.C.I.): Credo questa volta di non metterci più di un minuto. Dico subito che ancora una volta non ho capito l'intervento del cons. Benedikter, non mi pare che la Costitu-

zione dica quello che dice lui e non mi pare neppure che qualcuno abbia sollevato eccezioni di incostituzionalità per quello che lei dice circa lo Statuto dei lavoratori. Figuriamoci se la Confindustria non l'avrebbe fatto nel caso ci fossero state queste possibili eccezioni di incostituzionalità! Ma ho preso la parola per un'altra cosa. Poichè mi rendo conto che l'emendamento che abbiamo presentato implica scelte che possono essere di principio e anche di coscienza, secondo il modo come noi concepiamo questa nostra società, io ritengo sia giusto che il Consiglio si pronunci su questo emendamento con votazione segreta, e voglio dire che mi pare di aver già accolto almeno le cinque adesioni a voce, se servono scritte basta dirlo.

PRESIDENTE: Chi vuole la votazione scritta e segreta?

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, avevamo chiesto comunque che la votazione avvenisse per parti separate.

PRESIDENTE: Questa richiesta precede la seconda che la teniamo buona.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie. E' solo che non vorrei chiedere...

PRESIDENTE: Però non fatemi fare due votazioni segrete sulle due parti. Cons. Panza, ascolti un momento perchè si riferisce alla sua proposta. Ritengo che la questione della votazione per parti separate preceda la seconda, quindi si farà una votazione per parti separate. Allora a questo punto io devo chiedere ai signori proponenti dell'emendamento per un verso, ma

proponenti anche della votazione per scrutinio segreto, quale intendono sottoporre a votazione segreta. Così tendo ad interpretare, poi il proponente o l'illustratore me lo indicherà. La prima parte sulla quale si vota è: "da tre rappresentanti del personale"; la seconda parte è "designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative". Allora l'emendamento proposto da Panza, Ziosi ecc. viene separato in questi due emendamenti. La prima parte della votazione riguarda: la parola "due" di cui al numero 3) dell'art. 6 è sostituita con la parola "tre". La seconda parte è così: le parole "eletti dal personale medesimo a scrutinio diretto e segreto" sono sostituite dalle parole "designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative". Cons. Panza e gli altri sei che hanno richiesto la votazione a scrutinio segreto mi devono precisare, come pare ragionevole, che la votazione segreta viene richiesta sulla seconda parte. Grazie. E' in votazione la prima parte con la quale si sostituisce la parola "due" con la parola "tre" nel numero 3) dell'art. 6: è respinta con 19 voti contrari, 15 favorevoli e 1 astensione. Prego distribuire le schede per la votazione della seconda parte. La seconda parte è la sostituzione delle parole "eletti dal personale medesimo a scrutinio diretto e segreto" con le parole "designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative". Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:
votanti 43
sì 14

no 27

schede bianche 2.

L'emendamento è respinto.

Abbiamo un ulteriore emendamento di Langer e Boato, il quale recita: il secondo comma è soppresso. Cons. Langer, vuole illustrarlo? Prego.

LANGER (N.S.-N.L.): Il secondo comma innanzitutto recita quanto segue: "Per la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano la composizione del consiglio di amministrazione del personale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati nel Consiglio provinciale. I due rappresentanti del personale devono comunque appartenere rispettivamente uno al gruppo linguistico italiano e uno al gruppo linguistico tedesco". Innanzitutto voglio rifarmi alle ultime parole, secondo me, minacciose del cons. Benedikter, che ha già preannunciato alla fine del suo precedente intervento che con questa dizione di fatto si legittimano elezioni per liste separate, cioè per liste etniche separate; in particolare se si volesse applicare alla lettera questo disposto, cioè che dei due rappresentanti eletti del personale uno dovrà essere di lingua italiana e uno di lingua tedesca, di fatto si arriverebbe abbastanza dritti e filati alle liste etnicamente separate. Il che significa che è un'ennesima occasione in cui ognuno dovrà dichiararsi se sta di qua o se sta di là, verranno fatte due graduatorie per cui, per esempio, se all'interno di un gruppo linguistico prevalesses, per ipotesi, la destra e all'interno di un altro gruppo linguistico prevalesses, per ipotesi, la sinistra, vorrà dire che la sinistra...

(INTERRUZIONE)

LANGER (N.S.-N.L.): Ho detto per comodità perchè sui termini destra e sinistra ci sarebbe molto da litigare, comunque fatto sta che, per esempio le minoranze di un gruppo linguistico e dell'altro non possono mai mettersi insieme; mettiamo che per ipotesi, sempre per comodità, la sinistra sia in minoranza, ma vicino ad essere maggioranza nell'uno e nell'altro gruppo linguistico, in questo modo può essere sconfitta comodamente in entrambi. Allora mi pare che la prima aberrazione profonda presente in questo comma, sulla quale con notevole franchezza ha fatto riferimento Benedikter prima, sono le liste separate, prima cosa. La seconda. La composizione del consiglio di amministrazione perchè deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati nel Consiglio provinciale? Questa è una cosa assurda evidentemente; semmai, secondo la disposizione dello statuto, e mi riferisco all'art. 61 dello Statuto, nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi. Allora, a nostro giudizio, semmai deve essere assicurata la consistenza proporzionale relativa al censimento e non alla composizione del Consiglio provinciale di Bolzano. Ancora, a nostro giudizio, non c'è bisogno di mettere una norma che specificamente stabilisca che il consiglio di amministrazione del personale debba obbedire alla logica della proporzionalità, perchè visto l'insieme del sistema di designazione, una proporzionalità naturale, una proporzionalità adeguata alla realtà, viene fuori anche senza che la legge lo

prescriva e, a nostro giudizio, questo non è un organismo che debba per legge essere sottoposto a proporzionalità. Voglio far notare tra l'altro che, attraverso questa legge, come in tanti altri casi, i dipendenti del gruppo linguistico ladino, che sono tra l'altro per legge previsti all'interno della camera di commercio, giuste le disposizioni sulla proporzionale, non possono diventare rappresentanti del personale eletti e probabilmente non possono esser presenti per niente, perchè in un organismo così piccolo sarà difficile negargli il diritto di voto e gli si darà, come nel consiglio di amministrazione del personale statale, gli si darà facoltà di votare sulla lista tedesca o sulla lista italiana a scelta, ma di fatto una norma come questa limita gravemente la libertà di scelta, chiamiamola così, politica, cioè la libertà di organizzazione in questo senso, la libertà di scegliersi il rappresentante di fiducia. Cioè non sempre il dipendente di lingua italiana rappresenta meglio comunque tutti i dipendenti di lingua italiana in quanto tali e non sempre il dipendente di lingua tedesca rappresenta comunque meglio e sempre tutti i dipendenti di lingua tedesca. Da questo punto di vista quindi questo comma dell'art. 6 di fatto è un grave inquinamento della libera dialettica sindacale e politica all'interno dell'organismo sul quale stiamo discutendo. Per questo noi proponiamo la semplice soppressione di questo comma.

PRESIDENTE : Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, per dichiararmi d'accordo perchè questa parte dell'art. 6, che avrebbe determinato e determinerà comunque il mio voto contrario, si riferisce al criterio di proporzionalità etnica che

noi abbiamo sempre osteggiato in tutte le forme, ma lo osteggiamo, a differenza di altri colleghi, in senso totale, se mi posso esprimere così. Non si tratta di agganciare al censimento il criterio proporzionale, perchè rientra per la finestra ciò che abbiamo cacciato per la porta ed è inutile lamentarsi poi se si pretende e si chiede, come nell'ultima parte del comma, la votazione per liste separate, perchè se si accetta il criterio della proporzionalità etnica, sia pure nella forma che lo vuole agganciato al censimento nazionale, si accetta il principio della distinzione etnica, si accettano quindi la separazione dei due gruppi linguistici o tre gruppi linguistici come accade per la provincia di Bolzano ed è logico quindi che la Giunta nel proporre il disegno di legge o altri disegni di legge, in questo caso, pretenda che siano rappresentati i gruppi di lingua diversa e richieda quindi un tipo di articolo di legge, come quello che è stato proposto. Per cui mi sembra di rilevare, forse lo dirò per l'ennesima volta, contraddizione in coloro i quali non vogliono i gruppi linguistici, ma vogliono l'autonomia che si basa sui gruppi linguistici, non vogliono la proporzionale agganciata alla consistenza del Consiglio provinciale, ma la vogliono agganciata al censimento nazionale; si mettano una buona volta d'accordo con loro, comunque sta di fatto che se propongono, come propongono in questo caso, l'abolizione di alcuni principi che si riferiscono all'abolizione del principio in sé della proporzionalità etnica, mi trovano favorevole e concorde.

PRESIDENTE: Altri? Il proponente non replica perchè l'unico argomento è stato favorevole. E' un suggerimento. Va bene. Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Io replico per queste ragioni: intanto perchè voglio sottolineare il silenzio dei gruppi consiliari che è molto grave rispetto a questa questione; secondo noi oggi ci muoviamo cons. Mitolo, all'interno di una logica che è obbligata per legge dallo Statuto. Allora mi pare che ci sono due piani di azione, dove ovviamente le nostre posizioni sono differenti, ma nessuno ci può tacciare di incoerenza; una è questa: quando si tratta di agire all'interno delle leggi vigenti perlomeno evitiamo le cose anticostituzionali e antistatutarie; secondo, chi ci crede come ci crede si batta per modificare le cose che non vanno bene. Noi qui ci muoviamo all'interno della logica esistente, comunque non ci sembra accettabile la composizione secondo la rappresentanza nel Consiglio provinciale ecc. Annuncio subito che, se venisse respinto questo nostro emendamento, ne presenteremo un altro in subordine.

PRESIDENTE: E' in votazione l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'art. 6: è respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli, 4 astenuti. E' stato presentato un altro emendamento dai cons. Ziosi, Panza, Tartarotti, il quale recita: al secondo comma dell'art. 6, alla quarta riga, le parole "sono rappresentati nel Consiglio provinciale" sono sostituite con le parole "risultano dal censimento". Il primo firmatario, cons. Ziosi, vuole illustrare? No, è chiaro.

PANZA (P.C.I.): Si riferisce anche a un precedente dibattito, per cui crediamo che il Consiglio regionale non abbia bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE: Sull'emendamento chi intende parlare? Nessuno. E' in votazione l'emendamento: è respinto a maggioranza con 9 voti favorevoli e 1 astensione. Ulteriore emendamento, presentato dai cons. Langer, Boato Tonelli e Sfondrini, il quale recita: "sopprimere la seconda proposizione del secondo comma". Devo ritenere che la seconda proposizione sia dal punto dopo la parola "provinciale" in avanti, cioè sopprimere: "I due rappresentanti del personale devono comunque appartenere rispettivamente uno al gruppo linguistico italiano e uno al gruppo linguistico tedesco". Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia e precisazione e vorrei richiamare, se si riesce in questo momento di stanca, veramente l'attenzione di ogni singolo consigliere su questa cosa, che sembra piccola anche perchè si riferisce a un organismo piccolo, di poca importanza magari ecc., ma è un emendamento invece di grande portata. Cioè se voi avete ritenuto a maggioranza che anche questo organismo debba essere regolato secondo il criterio di proporzionalità etnica e se voi avete ritenuto che la proporzionalità vada riferita alla composizione del Consiglio, e non torno sul voto espresso dal Consiglio, perlomeno non potete deliberare che la libertà di voto dei dipendenti venga preclusa in questo modo. Pensate se per ipotesi i due eletti che godono di maggiore fiducia del personale fossero tutti e due di lingua italiana o tutti e due di lingua tedesca o uno ladino e uno tedesco e così via. Cioè pensate se i dipendenti hanno più fiducia nell'uno o nell'altro o nel terzo. Visto che comunque questo organismo prevede una serie di compo-

nenti di nomina della Giunta, l'adeguamento alla proporzionalità, anche alla proporzionalità come voi la volete e la intendete, è pur sempre possibile a posteriori, nel senso che si lascia che il personale voti chi vuole, che il personale eserciti in tanta libertà il suo diritto di voto e voti per i suoi rappresentanti come meglio crede, e che poi successivamente i membri di nomina vengano adeguati alla necessità di adempiere all'esigenza di proporzionalità. Questa è una cosa apparentemente molto piccola, si tratta appunto di un organismo, che rappresenta poche persone e così via, ma se noi introduciamo il principio che comunque e sempre l'osservanza della proporzionalità etnica impedisce la libertà di rappresentanza, cioè la libertà di farsi rappresentare e di rappresentare, per cui veramente sempre di più per legge il tedesco può rappresentare solo il tedesco e l'italiano può rappresentare solo l'italiano, questa è una china molto pericolosa, cioè è una china che porta a una strada in cui veramente parlare di razzismo diventerà legittimo. Quindi, per chiarezza non vi chiediamo con questo emendamento di tornare sulle due decisioni precedentemente assunte, non vi chiediamo di rimangiarvi la decisione appena presa, quindi di non comporre questo organismo secondo proporzionale e di non comporre questo organismo secondo la proporzionale del Consiglio provinciale di Bolzano, ma vi chiediamo un minimo per non viziare, a nostro giudizio, di incostituzionalità questa legge. E mi permetto di concludere in lingua tedesca perchè voglio rivolgermi in modo più diretto ed immediato anche ai colleghi del gruppo della S.V.P....

Entschuldige, ich habe Dich nicht gesehen.

Sie werden vielleicht vermuten, oder viele von Ihnen vermuten vielleicht, daß das jetzt der x-te Trick oder weiß Gott was ist, um auf irgendeine Weise den Proporz zu unterlaufen. Wir respektieren, wir müssen jedenfalls die getroffene Entscheidung respektieren. Also: es geht nicht darum, diese Entscheidung irgendwie rückgängig zu machen. Aber wenn wir mit dem Prinzip anfangen, daß in einem Organ, das durch Wahl von unten beschickt wird (und das haben wir jetzt in der vorigen geheimen Abstimmung mehrheitlich so bestimmt), wo also nicht die Gewerkschaften zum Beispiel, wo nicht irgendwelche Verbände, Vereine oder so, Vertreter entsenden, sondern wo die Basis direkt wählt, also wenn wir dort eine Norm einbauen, die es möglich macht, daß eine Wahl ungültig wird, daß der Wählerwille nicht respektiert wird, nur weil der Proporzwille höher zu setzen ist, dann müßte man konsequenterweise, und vielleicht denkt mancher von Ihnen daran, so weit kommen, daß sogar bei der Landtagswahl oder bei der Gemeinderatswahl am Schluß man zuerst den Proporz festsetzt, nach dem die Leute gewählt werden müssen und dann die Wähler zwingt, dementsprechend zu wählen und jeder, der proporzüberschüssig gewählt wird, müßte dann als verfallen erklärt werden. Da es sich also bei diesem Organ um ein Organ handelt, dessen Mehrheit aus Mitgliedern besteht, die ernannt und nicht gewählt werden, muß man, glaube ich, die Freiheit der Wahl in jedem Fall voranstellen und sagen: Zuerst lassen wir das Personal seine Vertreter wählen und schauen, welcher Sprachgruppe diese Vertreter angehören und dementsprechend wird dann im Ausgleich mit den übrigen Ernennungen der vom Gesetz vorgeschriebene Proporz hergestellt.

Also ich appelliere wirklich in diesem Sinn an

Ihr, ich weiß nicht, ob ich es demokratisches Bewußtsein nennen kann, aber an ein äußerst elementares Bewußtsein, daß man die Freiheit der Wahl, das Vertrauensverhältnis zwischen dem Wähler und dem Gewählten doch nicht vorab durch den Engpaß der ethnischen Gleichschaltung zwingen darf.

(Chiedo scusa, non Ti avevo visto. Loro Signori o molti colleghi sopportano forse che intendiamo porre in atto l'ennesimo trucco o chi sa che cosa per sfuggire alla proporzionale etnica. Noi rispettiamo, dobbiamo comunque rispettare la decisione presa, per cui non si tratta di revocare in certo qual modo tale decisione. Ma stabilendo il principio che in un organo, eletto dalla base (la qual cosa è stata determinata ora a maggioranza con la votazione segreta), organo in cui, ad esempio, i sindacati, o altre associazioni non inviano rappresentanti e pertanto gli eletti risultano espressione diretta della base, si possa non rispettare la volontà elettorale, per il semplice motivo che la volontà di proporzionale deve prevalere, si dovrebbe di conseguenza, e forse qualcuno lo desidererebbe, stabilire prima la proporzionale e procedere quindi all'elezione dei Consigli provinciali o comunali e costringere gli elettori ad attenersi strettamente; i candidati eletti proporzionalmente in soprannumero alla proporzionale dovrebbero pertanto essere dichiarati decaduti. Trattandosi di un organo, composto per la maggior parte da membri nominati e non eletti, alla libertà di elezione va comunque data la precedenza, nel senso che il personale elegge i propri rappresentanti ed in sede di nomina degli altri componenti si provvederà a creare la compensazione alla proporzionale etnica prevista

dalla legge.

Mi appello a Loro Signori, non so se si possa parlare di coscienza democratica, ma si tratta comunque di una coscienza elementare che non si può costringere la libertà all'elezione, il rapporto di fiducia tra elettore ed eletto, a passare attraverso la strettoia del livellamento etnico.)

PRESIDENTE: Cons. Sfrondini, prego.

SFRONDINI (P.S.I.): Io voto questo emendamento ricordando dei precedenti che esistono in Consiglio regionale. Siamo per la verità nella quarta trincea, dopo una serie di emendamenti, l'ultima trincea che è quella che in sostanza riconosce la proporzionale etnica, questa è la verità, solamente che la ricerca di questa proporzionale la lascia alla composizione generale del consiglio di amministrazione. E ci sono dei precedenti, Langer; c'è il precedente, per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, nel CESP dove si rispetta la proporzionale etnica complessiva, dove ci sono diverse designazioni delle varie categorie imprenditoriali, sindacali ecc.; c'è nel consiglio di amministrazione dell'ITEA, dove ci sono anche varie designazioni ed elezioni da parte del comune di Bolzano, del consorzio dei comuni, dei rappresentanti sindacali ecc. Si incomincia la designazione, in questo caso, lasciando la piena libertà ai dipendenti di scegliere i rappresentanti che ritengono più validi dal loro punto di vista e si raggiunge comunque la proporzionale etnica. Cioè si parte dalla elezione diretta dei rappresentanti sindacali, che potrebbero essere due di un gruppo o dell'altro gruppo oppure uno diverso dall'altro, e si raggiunge la proporzionale etnica attraverso la

designazione da parte della Giunta camerale. Quindi questa è l'ultima trincea sulla quale è difficile dissentire, perchè esistono dei precedenti. Ricordo ai colleghi di Bolzano che abbiamo parecchi precedenti nella nostra Provincia, mentre si prescrive la proporzionale etnica, dall'altra parte la si raggiunge attraverso le varie fasi di designazioni o di elezione, purchè complessivamente venga rispettata poi alla fine la proporzionale.

PRESIDENTE: Vuol chiedere la parola, cons. Mitolo? Prego.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Trasportato dal tema mi ero permesso di interrompere i colleghi a cui chiedo scusa, ma mi pare che la seduta sia piuttosto noiosa e quindi qualche elemento provocatorio non guasta. Io torno a ripetere che comprendo benissimo la logica di cui parlava il collega Langer e me ne rendo perfettamente conto che sono, non dico armi spuntate, ma certamente molto poco offensive quelle che siete costretti ad usare, anche perchè il luogo dove le usate, secondo me, non è il più adatto, perchè il luogo più adatto veramente è quello della modifica costituzionale di queste norme, delle norme che portano a queste conseguenze. E quindi il luogo più adatto è il Parlamento nazionale, non mi stancherò mai di ripetervi che, se non ci credete a certe cose, è tempo che presentiate in Parlamento una legge di riforma costituzionale, che recepisca ed attui i principi a cui credete. Dopo di che tutte queste battaglie, come ho detto al collega Sfondrini, sono battaglie di retroguardia, battaglie destinate soltanto a rallentare la sconfitta che è in atto per coloro i quali non credono a certi principi. E

certe manovre, me lo consenta il cons. Langer, con tutto il rispetto per la sua abilità dialettica, per la sua capacità, per la sua intelligenza e cultura, servono soltanto a creare fumo davanti alla realtà di certi problemi. Non è che oggi giorno in questa situazione, votando no alla soppressione di quest'ultima parte, voi abbiate raggiunto chissà quale scopo! Sarebbe stato più logico, secondo me, presentare un emendamento che prevedesse una sorta di votazione per collegi uninominali, ecco che allora i dipendenti camerali, i dipendenti di certi enti avrebbero avuto la possibilità di scegliersi il rappresentante più idoneo, più adatto di fronte alla persona che si qualifica come più capace, come più abile, come più degna di rappresentare e di difendere gli interessi dei lavoratori; la costituzione di liste uninominali dà la possibilità a tutti di scegliere indipendentemente dalla lingua e dalla appartenenza etnica. Ma se si accetta, ripeto per l'ennesima volta, che in Provincia di Bolzano ci debbano essere i rappresentanti di lingua tedesca e i rappresentanti di lingua italiana, e si accetta con ciò la separazione etnica, rendiamocene bene conto, non si può far finta di ignorare questo fatto, non si può assolutamente far finta di ignorarlo. E qual è il sistema per arrivare a scegliere i rappresentanti dell'un gruppo e dell'altro gruppo? C'è un accordo preventivo, dicevo poc'anzi la lottizzazione di potere; sappiamo perfettamente che in molti casi i consigli di amministrazione, che sono sempre gestiti in gran parte dai rappresentanti di maggioranza, sono l'espressione della lottizzazione di potere e anche per quanto concerne i rappresentanti dei lavoratori avviene altrettanto la spartizione tra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Io so e ho sentito

e ho ascoltato poc'anzi e in altri interventi la dura presa di posizione dei colleghi di Nuova Sinistra in questo campo, ma è una realtà anche quella che non può assolutamente prescindere dai rapporti di forza che si sono stabiliti. Non è che si vota per la persona, si vota per le organizzazioni sindacali, i due rappresentanti saranno esponenti dell'una o dell'altra organizzazione sindacale. Questo è evidentemente il punto finale che si verrà a determinare. Io posso anche essere d'accordo sulla soppressione di questo ultimo comma, di questa ultima parte dell'articolo, ma in effetti devo dire che non è che possa portare a grandi vantaggi o a grandi mutamenti, soprattutto non porta a chiarire la situazione di fondo, che è quella che ho cercato di mettere in evidenza poc'anzi, e cioè la realtà dei gruppi linguistici non si può ignorare se ci muoviamo in una struttura, in una organizzazione, chiamatela come volete, che ha alla base la realtà dei gruppi linguistici.

PRESIDENTE: Prego, assessore Dubis.

DUBIS (Assessor für die Handelskammerordnung - S.V.P.): Eigentlich hatte ich nicht im Sinne, zu diesen Abänderungsanträgen Stellung zu nehmen zum zweiten Absatz des Art. 6, weil ich von vorneherein wußte, daß der Kollege Langer seine diesbezüglichen Tiraden zum x-ten Male hier wiederholen würde; es geht ja immer mehr oder weniger um das gleiche Argument und immer mehr oder weniger um die gleiche Zielsetzung. Nun jedoch zu diesem konkreten Vorschlag muß doch einiges gesagt werden, damit hier kein falscher Eindruck entsteht.

Zum Ersten möchte ich sagen, daß dieser Text nicht auf dem Schreibtisch der Regional-

regierung entstanden ist, sondern vielmehr eine Forderung des Ausschusses der Handelskammer von Bozen ist, der sich diesbezüglich auch mit den Vertretern des Personals abgesprochen hat, und zwar ist man genau von der umgekehrten Voraussetzung ausgegangen, und zwar von der Voraussetzung, daß es keine getrennten Listen geben wird. Wenn es nämlich getrennte Listen geben würde und es morgen in dem Reglement heißen würde, das diese Wahlen zum Gegenstand hat, daß jeweils der, der die meisten Stimmen hat auf der einen, auf der deutschsprachigen Liste, und der die meisten Stimmen hat auf der anderen, auf der italienischsprachigen Liste, daß der gewählt ist, dann wäre ja dieser Satz völlig überflüssig, dann wäre der Satz überflüssig. Also die Tatsache, daß man diesen Satz eingefügt hat, beweist, daß es nicht in den Vorstellungen der Handelskammer liegt, getrennte Listen aufzustellen. Die Überlegungen, die zu diesem Satz geführt haben und die dann die Regionalregierung veranlaßt haben, diesem Antrag nachzugeben, sind andere. Man hat gesagt: Es könnte passieren, es könnte ohne weiteres sein, daß beispielsweise bei den Wahlen in der Handelskammer Bozen zwei deutschsprachige Vertreter als Vertreter des Personals, das von unten gewählt wird, hervorgehen. Es könnte auch sein, daß ein Teil der italienischen Angestellten, die gewählt haben und die einen Italiener gewählt haben, der nicht durchgegangen ist, sich aus ethnischen politischen Gründen nicht richtig vertreten fühlen von den beiden deutschsprachigen Gewählten. Aus diesem Grunde, damit auch jede Volksgruppe einen eigenen Sprecher, einen eigenen Vertreter im Verwaltungsrat habe, sei es besser, daß man hier diese Klausel zum Schutze dieser Interessen-

vertretung einbaut. Das war der Gedanke, der uns vorgetragen wurde; das war auch der Grund, warum wir diesen Vorschlag der Kammern akzeptiert haben und in diesen Gesetzentwurf eingebaut haben. Ich wiederhole: Wenn wir an zwei getrennte Listen gedacht hätten, wie Kollege Langer das hier vermutet hat, dann wäre der Satz überflüssig.

(Assessore per l'ordinamento delle Camere di Commercio - S.V.P.): In realtà non era mia intenzione prendere posizione in merito a questi emendamenti al secondo comma dell'art. 6, poichè sapevo già a priori che il collega Langer avrebbe fatto per l'ennesima volta le sue tirate. Più o meno trattasi sempre dello stesso argomento e si persegue più o meno sempre lo stesso scopo. A proposito di questa proposta concreta devo fare alcune precisazioni, onde evitare che emerga un'errata impressione.

In primo luogo desidero fare presente che questo testo non è stato elaborato sul tavolo della Giunta regionale, ma è una richiesta avanzata dalla Giunta della Camera di Commercio di Bolzano, che si è incontrata preventivamente con rappresentanti del personale e si è partiti dalla premessa esattamente opposta, vale a dire dalla premessa che non vi saranno liste separate. Qualora venissero predisposte liste separate ed il regolamento relativo prevedesse che risulta eletto il candidato con maggiore preferenze delle liste, rispettivamente del gruppo linguistico italiano e tedesco, questa frase risulterebbe completamente superflua. Il fatto quindi che si è inserita questa dizione dimostra che la Camera di Commercio, vale a dire il suo personale, non intende presentare liste separate. Le considerazioni che ci hanno indotto ad

inserire queste parole e di accettare la relativa proposta sono pertanto di natura diversa. E' stato fatto presente che all'elezione presso la Camera di Commercio di Bolzano potrebbe senz'altro verificarsi che il personale elegga quali suoi rappresentanti due elementi di lingua tedesca, cosicchè parte del personale di lingua italiana, che si è espressa a favore di un rappresentante appartenente al gruppo linguistico italiano, nel caso di una sua non-elezione, potrebbe sentirsi non sufficientemente rappresentata dai due rappresentanti eletti, appartenenti a gruppo linguistico diverso. Per questo motivo, così è stato affermato, è bene inserire questa clausola a tutela di questa rappresentanza di interessi, per garantire a ogni gruppo linguistico una propria rappresentanza in seno al consiglio di amministrazione. Questo è il pensiero che ci è stato illustrato, questo è il motivo per il quale noi abbiamo accettato la proposta delle Camere, inserendola nel progetto di legge. Ripeto: se avessimo pensato a due liste separate, come ha presupposto il collega Langer, questa frase sarebbe superflua.)

PRESIDENTE: Altri? Cons. Pasquali, prego.

PASQUALI (D.C.): Una riflessione molto semplice sul discorso che ha fatto Langer, che peraltro ci ha invitato a riflettere bene sulla posizione che si sta per prendere sulla proposta della Giunta regionale. Qui ritorniamo sempre, collega Langer, ad una visione completamente diversa in funzione di quella che è una logica politica giuridica entro la quale lo statuto di autonomia è collocato. Si tratta di interpretare le cose in questa logica, in questo quadro, in questa situazione e cercare di adottare le

conseguenze, di prendere atto di questa situazione, come la Costituzione ce l'ha presentata e come l'interpretazione politica e giuridica più corretta della Costituzione ci obbliga e ci invita a dare esecuzione a questi fatti. Qui ritorniamo sempre tra quanto può essere un aspetto di ossequio formale ai principi, che io non tocco nella sostanza del proponente, nella sostanza del collega Langer in particolare, avranno anche per lui valore di sostanza, ma nel modo come li abbiamo sempre interpretati noi: alcuni principi, che possono significare anche principi di disuguaglianza formale, diventano di fatto nell'interpretazione che si danno delle cose, della politica, dei problemi, diventano principi di vera uguaglianza sostanziale. Questo è il punto sul quale non siamo mai riusciti ad intenderci e sul quale ancora una volta ci scontriamo, al di là dei formalismi giuridici, al di là delle situazioni di fatto. Io ribalto il discorso, lo ribalto completamente, cerco di ribaltarlo il discorso secondo questa logica, indipendentemente dal fatto del riferimento della proporzionale etnica, non al censimento in questo caso, il riferimento al censimento in questo caso ci è vietato dall'art. 61 trattandosi di un organo in questo caso la proporzionale doveva fare riferimento agli organi camerali, secondo l'articolo 61, agli organi camerali che sono identici alla composizione del consiglio provinciale, quindi sostanzialmente non varia niente, non siamo certamente nella fattispecie di riferimento al censimento della popolazione. Su questo giuridicamente e politicamente non c'è niente da dire. Per quanto riguarda la rappresentanza etnica, posto che, è stato precisato anche adesso dall'assessore, non è detto da nessuna parte e non è indicato qui e non è neppure la volontà di

procedere attraverso liste separate, qui si diventa un principio di garanzia che si cerca di dare nella logica di questo sistema alla presenza dei gruppi linguistici. Questo è il punto che rappresenta anche differenziazioni rispetto a principi formali di ossequio della legge o di ossequio politico, ma quanti ne abbiamo costruiti, quanti ne esistono nell'ambito dello statuto e di questo quadro ferreo giuridicamente anche pesante che abbiamo, che ci obbligano a dare ossequio, che ci obbligano a rispettare! Quindi sul piano della sostanza evidentemente può sorprendere, e non è solo questo il motivo al quale il collega Langer ricorre, fa parte della sua visione politica, fa parte della sua battaglia politica che io rispetto, ma va al di fuori di quello che è uno schema che noi interpretiamo come rispettoso di una ricerca di uguaglianza sostanziale, che prevede e presuppone anche condizioni che possono offendere addirittura quella che può essere una suggestione di libertà, di maggiore aderenza e rispetto ad attitudini, a valori, a indicazioni espresse da un'interpretazione diversa di una realtà. Ecco per cui, riconducendo il discorso ad un criterio politicamente più aderente al nostro quadro, noi diciamo che le cose vanno bene così, è giusto che ci sia questo ordine di garanzia formale nell'ambito di questo quadro; se poi le cose si rifiutano perchè si è contrari alla proporzionale, perchè si è contrari a questo stato giuridico, perchè si è contrari a questa situazione, evidentemente sono questioni di principio che prescindono completamente dalla fattispecie, che stiamo discutendo ed esaminando.

PRESIDENTE: Per la seconda volta cons. Sfondrini, prego.

SFRONDRINI (P.S.I.): Vorrei richiamare l'attenzione anche del collega Pasquali, perchè mi sembra che si faccia confusione proprio ad arte. Una volta che si è respinto l'emendamento soppressivo della prima arte del 2° comma dell'art. 6, rimane in piedi che per la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano la composizione del consiglio di amministrazione di Bolzano deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati in Consiglio provinciale. Questo è in piedi. Si chiede la soppressione della parte che specifica che i due rappresentanti del personale devono comunque appartenere rispettivamente uno al gruppo linguistico italiano e uno al gruppo linguistico tedesco. Perchè? Perchè c'è la libertà di scelta nelle designazioni per quanto riguarda i tre dipendenti designati dalla Giunta provinciale e c'è il vincolo invece della scelta per i gruppi etnici dei lavoratori, per cui, i casi sono tre: o vengono fuori due lavoratori di lingua tedesca eletti dal personale, come rappresentanti del personale, o due lavoratori di lingua italiana o un lavoratore di lingua tedesca e uno di lingua italiana che esprimono la volontà autentica dei dipendenti. Se no verrebbe fuori che ci sarà un metodo di elezione, è libera l'elezione innanzitutto? Può essere anche con liste e vengono eletti secondo il sistema elettorale i due che hanno più voti. Dopo di che si raggiunge la proporzionale etnica, perchè è prescritta. attraverso le designazioni della giunta camerale. Questo l'abbiamo fatto nel CESP della provincia di Bolzano, dove c'è un'unica prescrizione, la prescrizione che complessivamente il CESP deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici così come sono rappresentati in Consiglio provinciale, quella prescrizione c'è. Successi-

vamente si raggiunge un accordo se dei 4, 5, 6 rappresentanti sindacali tre debbano appartenere al gruppo linguistico tedesco e due al gruppo linguistico italiano, a parte il fatto che sono designazioni, non sono elezioni dirette come in questo caso. E così anche all'ITEA c'è la prescrizione che complessivamente si deve rispettare la proporzionale etnica in un certo modo, ma attraverso le designazioni poi si giunge a questo obiettivo. Qui ci sono due modi di costruire questo organismo: uno attraverso l'elezione diretta, l'altro attraverso la designazione da parte della giunta camerale. Ora come si può vincolare in questo caso, quando, ripeto a Pasquali, c'è la prescrizione comunque che la composizione del consiglio debba rispettare la proporzionale etnica? Allora io scelgo, come dipendente, chi? Il sindacalista o il mio rappresentante sindacale al quale dò la mia fiducia, che può essere di lingua italiana o di lingua tedesca o possono essere tutti e due di lingua italiana o tutti due di lingua tedesca o, come ho detto prima, uno di un gruppo e l'altro di un altro gruppo. La ricomposizione poi avviene successivamente attraverso la designazione. Ecco che il discorso che ha fatto Pasquali non ha senso a questo punto, perchè qui siamo sulla quarta trincea per lui, perchè noi rispettiamo la proporzionale etnica, il collega Langer ha tentato di negarla in un primo momento, poi ha raggiunto una seconda fase, questa è la terza fase, cioè il tentativo di non vincolare l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori alla proporzionale etnica, quando invece c'è già la prescrizione a valle che la prescrive.

PRESIDENTE: Si rende conto, cons. Sfondrini,

che è arrivato a un millimetro dal suggerire l'improponibilità dell'emendamento da Lei proposto? Comunque, se nessuno solleva il quesito, non sarò io che lo sollevo. Cons. Pasquali, per la seconda volta.

PASQUALI (D.C.): Volevo replicare al collega Sfondrini nel dichiarare questo: è chiaro a tutti che la proporzionale etnica deve essere osservata nell'ambito della composizione del consiglio. A parte il fatto che mi risulta che questa proposta è la proposta che viene portata avanti dallo stesso personale, ma ai fini del valore che devo attribuire alla rappresentanza del personale, agli interessi del personale per quello che rappresentano, ritieni veramente più opportuno che esista già un rispetto di garanzia sostanziale di rappresentanza etnica in partenza, o che questa venga scelta nell'ambito poi della conclusione, della valutazione, quando si viene a nominare l'organo camerale? Io non credo questo, assolutamente non credo questo; io credo che sia molto più rispettoso nella interpretazione di valori, che deve esprimere la rappresentanza del personale, il fatto che questa sia preliminarmente determinata e questo non c'entra neanche con il discorso complessivo e generale di valutazione politica e giuridica del problema, dal mio punto di vista, entra proprio come interpretazione di un rispetto di quelli che sono valori da considerare, da valutare e da rappresentare, ai fini di quello che rappresenta, di quello che comprende, di quello che riassume il valore di una rappresentanza.

PRESIDENTE : Altri sull'emendamento? Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur den Präsidenten bitten, daß er unsere Geschäftsordnung einhält oder dafür Sorge trägt, daß sie eingehalten werde in dem Sinne, daß um 18.30 Uhr suspendiert wird, nachdem anderweitig Verpflichtungen gegeben sind.

Aber zur Sache möchte ich nur kurz sagen: Gerade weil es hier um eine beschränkte gewählte Vertretung des Personals geht, sollen von dieser je ein Vertreter den beiden Hauptsprachgruppen angehören. Also wenn der gesamte Verwaltungsrat des Personals frei vom gesamten Personal gewählt würde, dann hätten die Argumente Sfondrini's einen Sinn, nämlich: das Personal wählt, was herauskommt, kommt heraus. Hier sind auf sieben Mitglieder des Verwaltungsrates aber nur zwei unmittelbar gewählte Vertreter des Personals und daher bin ich der Ansicht, daß es richtig ist, daß mit Gesetz bestimmt wird, daß von diesen zweien je einer den beiden Hauptsprachgruppen angehört. Wir haben genau dasselbe in den Durchführungsbestimmungen über die Zusammensetzung des einheitlichen Verwaltungsrates des Personals der örtlichen staatlichen Stammrollen in Südtirol, wo also nur ein Verwaltungsrat vorgesehen ist und wo Personalvertreter ähnlich wie hier, zum Teil ernannt und zum Teil gewählt werden. Und dort heißt es dann: Die Personalvertreter sind je zwei für die gesamte Provinz, für das gesamte staatliche Personal der örtlichen Stammrollen in der Provinz, vier, je zwei Angehörige der deutschen bzw. italienischen Sprachgruppe. Dort steht noch drinnen, daß diese Vertreter sogar getrennt gewählt werden. Warum? Weil die Interessen, und zwar spreche ich hier von den gewerkschaftlichen Interessen, nicht von den politischen, objektiv verschieden sind.

Ihr wißt alle, jedenfalls die Abgeordneten aus der Provinz Bozen, aus Südtirol, daß es hier objektiv verschiedene Interessen, objektiv unterschiedliche Interessen gibt. Man denke bloß an die Anwendung des Proporzdekretes, an die Anwendung der Zweisprachigkeitserfordernis zum Beispiel beim Aufstieg von einer Laufbahn in die andere, von einer sogenannten Ebene in die andere, es ist klar, daß hier objektiv verschiedene Standpunkte, Interessen da sind zwischen der deutschen und der italienischen Sprachgruppe, was das Personal betrifft. Und letzten Endes geht es ja darum, daß hier durch das Proporzdekret, durch die Anwendung des Proporzdekretes, der Grundsätze, die dort enthalten sind, die dann auch auf den gesamten öffentlichen Dienst ausgedehnt werden, das faschistische Unrecht wiedergutmacht wird. Daher kann ich einfach nicht glauben, wenn jemand dann sagt: das hat nichts damit zu tun, wir bejahen den Proporz und der Proporz ist heilig und ist verfassungsrechtlich verankert usw. und wir unterlaufen ihn nicht.

Ja, das ist ein kleiner Versuch — ich sage ein kleiner Versuch —, den Proporz zu unterlaufen. Ihr habt ja erst jüngst in Rom den größeren Versuch, sagen wir, den theoretisch tüglichen Versuch unternommen, mit dem Beschlußantrag zuerst der Radikalen und dann dem Beschlußantrag, der leider Gottes sowohl von der Kommunistischen Partei als auch von der Sozialistischen Partei unterschrieben worden ist, und der hätte den Proporz in aller Form unterlaufen, noch nicht abgeschafft, aber jedenfalls wesentlich verwässert. Wir wissen das ja, so daß alle diese Dinge hier kleine Versuche sind, die sich summieren, danach streben, diesen verhaßten Proporz doch aus der Welt zu

schaffen.

(Vorrei pregare il Signor Presidente di voler rispettare il nostro regolamento interno nel senso di sospendere la seduta alle ore 18.30, essendo previsti dopo quell'ora ulteriori impegni.

Desidero entrare brevemente nel merito della discussione. Siccome la rappresentanza del personale da eleggere è esigua, è bene che questa sia composta da un rappresentante di ciascuno dei gruppi etnici principali. Se quindi tutto il consiglio di amministrazione venisse eletto liberamente dal personale, le argomentazioni del collega Sfondrini avrebbero un senso e cioè: il personale vota e risulta eletto chi detiene la maggioranza dei voti. Dei sei membri del consiglio di amministrazione soltanto due vengono eletti dal personale, per cui ritengo giusto che questi rappresentino i due gruppi etnici principali. Identica regolamentazione è prevista nelle norme di attuazione sulla composizione del consiglio di amministrazione unitario del personale dei ruoli statali locali, per i quali è previsto un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti del personale in parte nominati ed in parte eletti, come nel caso specifico o in modo simile. Ivi si legge inoltre: i rappresentanti del personale sono due per ogni provincia, per il personale statale di tutti i ruoli locali sono quattro per Provincia, di cui per l'Alto Adige due appartengono al gruppo linguistico tedesco e due a quello italiano. È previsto inoltre che questi rappresentanti vengono eletti separatamente. Per quale motivo? Per la semplice ragione che gli interessi, intendo gli interessi sindacali, non differiscono obiettivamente da quelli politici. Loro Signori fanno, almeno i Consiglieri della Provincia di Bolzano,

che gli interessi sono obiettivamente differenti. Si consideri l'applicazione del decreto sulla proporzionale, sulla bilinguità, ad esempio nei casi in cui si accede alla carriera superiore, il passaggio da un livello all'altro, è evidente che i punti di vista saranno obiettivamente diversi. Trattasi infine di riparare all'ingiustizia fascista, applicando i principi di cui al decreto testè menzionato, principi che vengono estesi a tutto il settore dell'impiego pubblico. Non posso pertanto credere a chi propala la proporzionale come istituto inviolabile, la riconosce come principio sancito da legge costituzionale e garantisce che esiste tentativo alcuno di aggirarlo, essendo a mio avviso proprio questa manovra un modesto tentativo in tal senso. Recentemente il tentativo maggiore è stato posto in atto in sede romana, prima con la mozione dei radicali e poi con altra mozione firmata purtroppo dal P.C.I. e P.S.I., documento che avrebbe aggirato in tutta forma la proporzionale, non dico abrogato, ma avrebbe comunque annacquato notevolmente detto istituto. Sono cose conosciute, per cui questi sono piccoli tentativi che si assommano e tendono ad eliminare questa odiata proporzionale.)

PRESIDENTE: Cons. Benedikter, rispettiamo gli orari, sarei un pò più rigoroso sull'orario di chiusura se potessi essere altrettanto rigoroso sull'apertura. In ogni caso finiamo questo argomento e poi naturalmente chiudiamo i lavori per questa giornata. Il cons. Langer cosa richiede per replicare? Nel senso che se dovesse andare un pò più in là si rende conto che chiede un pò di pazienza ulteriore ai nostri colleghi? Quanto impiega, cons. Langer? Due-tre minuti? Di più, allora sospendiamo. Non credo che potremmo

rispettare quella previsione che abbiamo fatto stamattina di dedicare solo la mattinata di giovedì prossimo, comunque su questo mi consulterò con i signori capigruppo e quindi indiremo l'orario. La seduta è tolta, il Consiglio è riconvocato per giovedì prossimo alle ore 9.30.

(Ore 18.30)



ALLEGATI

ALLEGATI



Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 52)

Visti i documenti (interrogazioni, interpellanze e mozioni) presentati dal Gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. sulla mancata istituzione del TAR nella Regione Trentino-Alto Adige;

Viste soprattutto le norme legislative costituzionali e statali (decisione della Corte Costituzionale n. 30 del 22 marzo 1967, articolo 125 della Costituzione, legge 6 dicembre 1971, n. 1034, D.P.R. 19 dicembre 1973, tanto per citarne qualcuno), sulla istituzione del già citato TAR;

Viste le prese di posizione di cittadini apparse sulla stampa, prese di posizione che accusano i politici di "non volere il TAR";

Constatato, a tutt'oggi, l'assoluta impossibilità per il cittadino di ottenere giustizia nei confronti dell'ente pubblico se non tramite il ricorso al Consiglio di Stato;

Accertato che detto ricorso è una prassi macchinosa, costosa e di difficile e lunga, se non impossibile, risoluzione, tale comunque da indurre la maggior parte dei potenziali ricorrenti a "lasciar perdere";

Constatato l'elevatissimo numero di ricorsi ad un TAR inesistente;

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Domenico Fedel chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) cosa pensa di tutta questa annosa questione;
- 2) se non ritiene sia ormai ora e tempo, visto che esistono presupposti non solo di possibilità, ma addirittura di obbligatorietà, di istituire il Tar nella Regione Trentino-Alto Adige;
- 3) se non ritiene scandaloso e provocatorio dal punto di vista giuridico, ma soprattutto sociale e civile, che chi di competenza non sia ancora riuscito ad ottenere l'istituzione del TAR;
- 4) se non ritiene che la mancata istituzione del Tar sia da imputarsi, più che a cause di natura burocratica e giuridica, alla volontà politica contraria da parte di chi è competente a rivendicare ed ottenere il Tribunale Amministrativo Regionale per il Trentino-Alto Adige;
- 5) se non ritiene che un simile modo di agire induca nei cittadini la sfiducia nell'ente pubblico e nelle sue azioni ed istituzioni.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

Distintamente.

F.to cons. reg. dott. Domenico Fedel

Trento, 10 marzo 1980

Egregio Signor
DOTT. DOMENICO FEDEL
Consigliere regionale
MIOLA DI PINE'

- e, per conoscenza,

Egregio Signor
AVV. ARMANDO PARIS
TRENTO

Egregio Consigliere, rispondo all'interrogazione n. 52, recante la data 10 marzo scorso, intesa a conoscere le prospettive di istituzione, nel territorio della Regione, del Tribunale regionale di giustizia amministrativa e dell'annessa sezione autonoma per la Provincia di Bolzano, previsti dagli articoli 90-93 dello Statuto speciale di autonomia.

La soluzione di tale problema è da anni sollecitata nelle sedi competenti da parte della Giunta regionale la quale, come risulta anche dalle dichiarazioni programmatiche rese annualmente al Consiglio regionale in occasione della discussione dei bilanci regionali, ritiene che l'istituzione dell'organo di giustizia amministrativa nel Trentino-Alto Adige rappresenti uno dei più importanti adempimenti dello Statuto Speciale.

Conscio dell'importanza del problema da Lei sollevato, ho ritenuto opportuno rivolgermi direttamente, per iscritto ai due rappresentanti del Consiglio regionale in seno alla Commissione paritetica per le norme di attuazione e cioè i consiglieri dr. Giorgio Grigolli e Dr. Alfons Benedikter, sollecitando un loro ulteriore intervento.

E' peraltro noto che esistono atteggiamenti differenziati, da parte dei rappresentanti regionali e provinciali in seno alla Commissione paritetica, in ordine ai contenuti delle norme istitutive del TAR e della annessa sezione autonomia di Bolzano.

I rappresentanti della S.V.P. nella Commissione dei 12 e dei 6, sono del parere che il Tribunale regionale di giustizia amministrativa con sede a Trento potrebbe essere istituito senza attendere la emanazione delle norme di attuazione concernenti il particolare ordinamento dell'autonoma sezione per la Provincia di Bolzano.

Essi ritengono che la sezione di Bolzano, per essere autonoma, non possa dipendere dal Tribunale di Trento, nè sotto l'aspetto organizzativo, nè sotto quello del funzionamento della giurisdizione.

E' noto altresì che la definizione delle norme di attuazione per la autonoma sezione di Bolzano ha incontrato finora grande difficoltà, soprattutto per quanto concerne la non impugnabilità delle decisioni del collegio paritetico di Bolzano quando esso decide senza il voto determinante del Presidente ai sensi del quarto comma dell'articolo 91 dello Statuto

Speciale.

I tre rappresentanti della Provincia autonoma di Trento in seno alla Commissione paritetica sono invece convinti che sia opportuno elaborare la norma di attuazione relativa all'ordinamento del Tribunale regionale di giustizia amministrativa avente sede di Trento, dopo aver conosciuto lo schema di norme di attuazione per la sezione autonoma di Bolzano, e tenendo altresì conto delle soluzioni che si stanno per adottare in materia di uso delle lingue davanti agli organi giurisdizionali.

Nel corso delle sedute della Commissione dei 12 dedicate all'esame di tale schema, è emersa la previsione di una rilevante connessione di procedura tra il TAR di Trento e la Sezione autonoma di Bolzano nel caso di ricorsi di competenza del TAR di Trento avverso atti amministrativi che interessano cittadini residenti in provincia di Bolzano emanati da organi ed uffici della pubblica amministrazione (statale o regionale) con sede in provincia di Trento ed aventi competenza regionale, sui quali sia stata eccitata la lesione del principio di parità dei cittadini in quanto appartenenti ad un gruppo linguistico; sugli stessi ha competenza esclusiva — ai sensi dell'art. 92 dello Statuto — la sezione autonoma di Bolzano.

Esiste inoltre l'aspirazione, da parte dei rappresentanti trentini, ad ottenere anche per il TAR con sede in Trento la presenza di giudici designati dal Consiglio provinciale.

Da quanto espresso risulta che le difficoltà che vanno ancora superate per l'istituzione del TAR e dell'annessa sezione autonoma di Bolzano sono di carattere giuridico e, per certi aspetti, anche di carattere squisitamente politico; è da escludere quindi ogni volontà politica di non rivendicare l'istituzione del TAR, come affermato nel punto 4) dell'interrogazione, ma, al contrario, esistono obiettive difficoltà che dovranno essere superate con il concorso di tutti.

Ciò premesso, desidero assicurare la S.V. che la Giunta regionale proseguirà nel suo costante interessamento perchè la Commissione paritetica per le norme di attuazione e il Governo procedano al più presto all'elaborazione definitiva della norma di attuazione riguardante l'istituzione del Tribunale di giustizia amministrativa e dell'annessa Sezione autonoma di Bolzano, in considerazione della indilazionabile esigenza di assicurare nel territorio regionale il funzionamento degli organi di giustizia amministrativa, a tutela degli interessi dei cittadini e nello stesso interesse del buon funzionamento della pubblica amministrazione.

Distinti saluti.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 31 marzo 1980

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 55)

In data 1 febbraio 1980, ebbi a presentare un'interrogazione con la quale manifestavo preoccupazioni circa l'operatività del Mediocredito regionale in ordine a gravi difficoltà connesse alla raccolta delle risorse finanziarie indispensabile per adempiere al fine statutario di erogare credito a medio/lungo termine a favore delle piccole e medie imprese. In detta interrogazione ponevo con forza l'esigenza che la Regione e le due Province autonome di Trento e di Bolzano assumessero al riguardo, e più in generale su tutto il fronte del sistema creditizio locale, un ruolo di indirizzo e di orientamento ben più attivo ed incisivo di quello sinora esercitato.

La risposta dell'assessore regionale al credito di data 18 febbraio è risultata francamente deludente, sia relativamente all'analisi offerta sulla specifica questione sottoposta, sia relativamente al quadro d'insieme in cui il problema "Mediocredito" va pur sempre valutato.

Non si comprende anzitutto come possa essere considerata causa della crisi finanziaria, in cui si trova l'Istituto, la stretta creditizia (verosimilmente ci si intendeva riferire al rinnovo dei massimali sugli impieghi ed all'aumento dei tassi di interesse attivi conseguenti agli aumenti del tasso ufficiale di sconto) disposta dal Governo. Al contrario, essendo detti provvedimenti rivolti soltanto nei confronti degli istituti di credito ordinari, la connessa formazione presso quest'ultimi di eccedenze di liquidità altrimenti inoperose ben avrebbero potuto essere convogliate verso gli istituti di credito speciale.

Priva di ogni fondamento è poi l'affermazione per cui il rendimento annuo delle obbligazioni emesse dal Mediocredito regionale sarebbe stato pari al 9 per cento fino al gennaio u.s.c. e che tale rendimento sia stato elevato al 14,60 per cento (lordo di imposta) solo a partire dal 1 febbraio. Se così fosse stato, il Mediocredito regionale avrebbe dovuto chiudere i battenti da qualche anno, considerato che un rendimento del 9 per cento annuo non avrebbe potuto indurre alcun operatore a sottoscrivere le obbligazioni le quali, in effetti, hanno invece garantito, appunto fino al gennaio u.s., un rendimento annuo, lordo di imposta, del 14,10 per cento. Il nodo fondamentale, cui far risalire la scarsa appetibilità delle obbligazioni del Mediocredito regionale e di tanti altri istituti analoghi, è da ricercare invece nello spiazzamento che esercitò lo Stato, tramite il Tesoro, attraverso l'emissione di titoli (Buoni del Tesoro, Certificati di credito del Tesoro) che garantiscono all'incirca il medesimo rendimento annuo, ma al netto di ogni imposta presente e futura. La fine del classamento delle obbligazioni, emesse dagli istituti di credito mobiliare, nella riserva obbligatoria in titoli degli istituti di credito ordinari ha fatto esplodere in tutti i suoi effetti,

diretti e mediati, questo particolare e distorto aspetto del mercato finanziario italiano.

Per quanto concerne i mezzi propri su cui può contare il Mediocredito regionale, parlare — come fa l'Assessore — di "realizzazione del raddoppio del fondo di dotazione dell'Istituto" è quantomeno improprio. Al 31 dicembre 1979 infatti (e a tutt'oggi la situazione non si è modificata) il fondo di dotazione deliberato è sì di 12 miliardi, ma quello sottoscritto è di soli 9.195 milioni e quello versato di appena 7.995 milioni. Gravi e macroscopici appaiono quindi sotto questo profilo le carenze di volontà ed i ritardi operativi dimostrati dai partecipanti al fondo di dotazione — enti pubblici in primo luogo — che, pure detentori della assoluta maggioranza, nessuna concreta iniziativa di indirizzo, di stimolo, di coordinamento hanno saputo produrre. Il prossimo coinvolgimento, peraltro ancora da formalizzare, delle Casse rurali ed artigiane e delle Banche popolari giunge quindi con grave ritardo e comunque, almeno da quanto sembra di capire, in misura assai esigua rispetto alla massa fiduciaria amministrata.

Quanto ai "due strumenti specifici di intervento" richiamati dall'Assessore e che dovrebbero essere attivati dalle due Province autonome a seguito della approvazione dei bilanci di previsione 1980 (due aperture di credito di 5 miliardi ciascuna ad un tasso di interesse modesto a favore del Mediocredito regionale) va precisato (e di ciò l'assessore non può non essere a conoscenza) che la specifica legge della Provincia autonoma di Trento fu varata ancora il 31 gennaio 1977 (n. 11) e che già nel bilancio di previsione di quell'esercizio finanziario la somma conseguente trovava stanziamento e copertura. Nei confronti della Provincia autonoma di Bolzano si deve addirittura parlare di inadempienza storica, nel senso che neppure il provvedimento di legge "ad hoc" è stato approvato. E per entrambe le Province nulla di concreto e positivo è stato comunque elaborato in termini di convenzione per un utilizzo serio e programmato delle risorse che venissero messe a disposizione.

Su di un piano più generale ritengo infine riduttiva, se non addirittura rinunciataria, la posizione espressa dall'assessore quando afferma che "la Regione non ha, nè può avere strumenti legislativi per orientare, coordinare, programmare i flussi finanziari, dal momento che tutto ciò ricade nel più vasto ambito dell'esercizio del credito e che quindi ai sensi dell'art. 1 del D.P.R. 234 del 1977 è sottratto alla competenza regionale".

Ricordo che la norma di attuazione in materia di credito, all'articolo 1, prevede attribuzioni di competenze alla Regione in materia di "partecipazione delle aziende di credito a carattere regionale ad istituti di credito a carattere nazionale anche sotto forma di disponibilità liquide, di investimenti in titoli, nonchè di partecipazione ai fondi di garanzia degli istituti stessi".

Risulta così solo sterile lamentazione la semplice presa d'atto da parte dell'assessore che "altra causa della insufficienza del mercato finanziario regionale sta nella costante fuga verso l'esterno di ingenti quantità di liquido, attratte da forme di investimento più remunerative in altre regioni, rimanendo così sottratte al mercato locale".

L'articolo 3 della norma di attuazione consente "la convocazione delle assemblee dei soci e degli enti partecipanti, nonché dei consigli di amministrazione e degli altri organi amministrativi per trattare questioni attinenti alla materia di competenza regionale". La regione Emilia-Romagna, regione a statuto ordinario e come tale sprovvista di ogni competenza in materia di credito, ha saputo promuovere la costituzione di una consulta per il settore bancario e creditizio, strumento cui hanno aderito ben tredici istituti di credito. Nel protocollo d'intesa si può leggere che "la consultazione dovrà avere per oggetto specifici obiettivi e materie, volta a volta ben delimitati, con particolare riguardo al finanziamento degli interventi di attuazione del programma regionale alle condizioni ed ai criteri generali per la concessione del credito relativo, ai criteri per la distribuzione dei contributi nei crediti agevolati, al finanziamento dei piani poliennali di investimento degli enti locali in armonia con il programma regionale e delle iniziative private indirizzate per il conseguimento degli obiettivi di qualificazione e riequilibrio previsti dal programma regionale, al confronto fra i piani regionali di sviluppo edilizio e le disponibilità del sistema creditizio".

Se si aggiungono le competenze spettanti alla regione (seppure sentito il parere del Ministro del Tesoro e della Banca d'Italia) relativamente alle modifiche statutarie degli istituti di credito (gli statuti delle Casse di risparmio non debbono proprio essere rivisti? E quelli delle Casse rurali ed artigiane?) ed altre competenze di rilevante importanza, non si può davvero negare che esistano ampie potenzialità di intervento anche sul piano giuridico.

Sulla base di queste considerazioni, interrogo quindi nuovamente l'Assessore competente per conoscere:

- a) a quanto possa essere fatto ammontare il deflusso finanziario, sia sotto forma di investimenti in titoli che di prestiti sul mercato interbancario, avvenuto nelle due province negli ultimi tre anni;
- b) se e in che misura, istituti di credito locali abbiano investito in titoli, oltre i vincoli posti dall'autorità governativa, negli ultimi tre esercizi;
- c) se non ritenga di dover rapidamente approntare i provvedimenti legislativi regionali necessari per attivare le competenze offerte dalla norma di attuazione;
- d) se non ritenga comunque e con carattere d'urgenza di dover promuovere, quanto, meno a livello delle due Province, la istituzione di una consulta per il credito, alla quale possano aderire, su base volontaria, istituti di credito sia locali che di importanza nazionale.

A termine di regolamento si chiede risposta scritta.

p. IL GRUPPO REGIONALE DEL PCI-KPI

F.to cons. Giorgio Ziosi

" cons. Gaetano D'ambrosio

Trento, 17 marzo 1980

Al Consigliere regionale
arch. Giorgio ZIOSI

Trento

Al Consigliere regionale
Gaetano D'AMBROSIO

Bolzano

— e, p.c.,

Al Presidente del Consiglio regionale

avv. Armando PARIS

Trento

Con riferimento all'interrogazione n. 55 del 17 marzo 1980, prot. n. 492 Cons. reg., desidero comunicare alle SS.LL. quanto segue:

Relativamente al punto a) dell'interrogazione, è noto il fenomeno del deflusso finanziario, sia sotto forma di investimento in titoli, sia sotto forma di prestiti sul mercato interbancario al di fuori del territorio regionale.

Lo scrivente non è in grado di fornire alcun elemento chiarificatore in quanto l'Amministrazione regionale è priva di ogni informazione in proposito.

Con la legge regionale 15 novembre 1979, n. 20: "Trasmissione di atti e di dati alla Giunta regionale da parte di enti, istituti ed aziende di credito a carattere regionale", sarà possibile ottenere dati ed informazioni limitatamente alle aziende di credito a carattere regionale. La legge non è però operante, poichè il relativo regolamento di esecuzione si trova, per il visto, presso la Corte dei Conti. Vorrei, tuttavia, precisare che, sempre in forza di tale legge, i dati — fatto salvo in ogni caso il rigoroso rispetto del segreto d'ufficio, anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni — potranno essere forniti esclusivamente alle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, su loro richiesta e per la programmazione delle attività di loro competenza.

A maggior chiarimento devo precisare, altresì, che anche in presenza della legge n. 20 citata, una parte dei dati non potrà comunque essere disponibile, dal momento che la medesima avrà efficacia solamente nei confronti delle aziende di credito a carattere regionale.

Relativamente al punto b), indico qui sotto alcuni dati significativi per meglio illustrare l'argomento:

Aziende di credito	A		B		
	Incr. port. titoli		Titoli del Mediocr. acquistati nel		
	nel 1977	nel 1978	1977	1978	1979
Cassa Risp. Trento	109	161	5,0	—	
Cassa Risp. Bolzano	131	85	4,0	5,0	
Banca di Trento e Bolzano	23	63	1,0	—	
Cassa Centrale C.R. Trento	9	4	4,3	1,0	
Centr. A.A. Raiffeisen	11	14	5,05	3,44	
Banca Popolare Bolzano	8	15	0,2	—	
Banca Popolare Merano	4	9	0,97	—	
Banca Popolare Bressanone	10	2	1,15	—	
Banca Calderari	3	2	0,6	0,5	
	308	355	22,27	9,94	

Attendere rendiconto
Mediocredito

N.B.: Le cifre sono in miliardi.

I buoni ordinari del tesoro e certificati di credito del Tesoro a rigore devono essere tolti dal totale della suesposta tabella A), perchè si possono considerare non investimenti in titoli veri e propri, ma liquidità a tre mesi.

Relativamente al punto c) ricordo le due leggi regionali: la n. 4 del 20 gennaio 1978: "Provvedimenti per il Mediocredito Trentino-Alto Adige" e la n. 23 del 15 novembre 1978: "Autorizzazione alla cessione a favore delle due Province autonome di Trento e di Bolzano di quote di partecipazione della Regione ai fondi di dotazione del Mediocredito Trentino-Alto Adige".

Inoltre, la Giunta regionale presentava nel giugno del 1978 il disegno di legge n. 104 concernente il "Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige". Questa legge si prefiggeva di dare un nuovo assetto ordinamentale all'Istituto del Mediocredito, adeguandolo soprattutto alle mutate esigenze della situazione economica e giuridica della Regione. Il duplice rinvio e la definitiva impugnazione avanti la Corte Costituzionale da parte del Governo centrale, hanno contribuito a ritardare il decollo del processo di ristrutturazione dell'Istituto.

Con detti provvedimenti, la Giunta regionale ritiene di avere dato pratica attuazione alla norma contenuta nel D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234 riguardante il Mediocredito.

Più in generale, per quanto riguarda eventuali proposte legislative concernenti la materia

del credito, devo ricordare, altresì, che la competenza in tale materia, in base all'articolo 5 della L.C. 10 novembre 1971, n. 1, è concorrente. Tra l'altro, in data recente, il Tribunale di Trento — in occasione di omologazione di una modifica ordinamentale di un'azienda di credito — ha eccepito l'incostituzionalità dell'articolo 3 del già citato D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234, sospendendone il giudizio e rimettendo l'atto alla Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità del predetto articolo.

Relativamente al punto d), vorrei ricordare che nel programma della Giunta è prevista l'istituzione di un Comitato consultivo regionale per il credito; infatti, già in sede di studio della bozza delle norme di attuazione, a livello locale, il sottoscritto aveva auspicato la previsione di un Comitato regionale per il credito. Il Comitato doveva essere previsto da uno specifico articolo inserito nelle norme di attuazione in materia di credito. Tale iniziativa decadde ancora all'inizio, perchè in sede governativa non avrebbe trovato positivo accoglimento.

F.to Dr. Müller

Trento, 3 aprile 1980

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
TRIENT

DRINGENDE ANFRAGE (Nr. 56)

Derzeit befindet sich die Investitionsbank Medio-Credito in Schwierigkeiten. Die Liquidität ist negativ, sodaß nicht einmal die Darlehen für die abgeschlossenen Darlehensverträge zur Auszahlung gelangen.

Die Ursache für diese Situation ist wohl teilweise auf die allgemeine konjunkturelle Situation in Italien zurückzuführen, aber ganz besonders liegt es daran, daß die Kapitalpartner keine Obligationen kaufen wollen.

Sollte dieser Zustand länger andauern, gibt es keine neuen Investitionsmöglichkeiten mehr und bereits begonnene Investitionen sind in Frage gestellt, bzw. können nicht mehr weitergeführt werden.

Dieser Umstand wird sich auch auf die Arbeitsplatzsituation auswirken.

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten der SVP erlauben sich an die Regionalregierung folgende Anfrage zu richten:

1. Ist dem Regionalausschuß dieser Umstand bekannt?
2. Was gedenkt er zu tun, um diese schwerwiegende Situation einer baldigen und zufriedenstellenden Lösung zuzuführen?

Es wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

Die Regionalratsabgeordneten
gez. Rosa Franzelin-Werth
gez. Dr. Erich Achmüller

Bozen, 14. März 1980

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE URGENTE (n. 56)

Attualmente la banca di investimento Medio-Credito si trova in difficoltà. La liquidità è negativa, per cui è impossibilitata a liquidare i mutui già concessi con regolare contratto.

La causa va ricercata in parte nella situazione generale di congiuntura esistente in Italia, ma soprattutto nel fatto che i partner di capitale non intendono acquistare obbligazioni.

Nel caso questa circostanza dovesse perdurare, non vi sarebbe più alcuna possibilità di investimento mentre gli investimenti già in atto diverrebbero incerti, o meglio non potrebbero essere portati a termine.

Questa circostanza farà pertanto sentire i propri effetti nel settore dell'occupazione.

I sottoscritti Consiglieri regionali della S.V.P. si permettono di rivolgere alla Giunta regionale la seguente interrogazione, per sapere:

- 1) se la Giunta regionale è a conoscenza di tale situazione;
- 2) in quale modo intende avviare a sollecità e soddisfacente soluzione questo grave problema.

Si richiede risposta scritta.

f.to Consigliere regionale Rosa Franzelin-Werth
" " " Dr. Erich Achmüller

Bolzano, 14 marzo 1980

An Frau
Rosa FRANZELIN
Regionalrat
Dr.-Weingartnerstr. 37
39011 LANA

An Herrn
Dr. Erich ACHMULLER
Präsident des Landtages
Kond. Haslach
Nicolodistr. 29
39100 BOZEN

z.K.

An den
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
Eigener Sitz

Bezugnehmend auf die Anfrage Nr. 56 im Regionalrat vom 19. März 1980 teile ich folgendes mit:

Die schwierige konjunkturelle Lage, in der sich derzeit Italien befindet, wirft auch ihre Schatten auf die Wirtschaftslage der Region. Tatsächlich haben die Anfang Oktober von der Regierung eingeführten Kreditrestriktionen, durch das Anheben des Diskontsatzes, ihre Auswirkungen auch auf das örtliche Kreditgebaren gezeigt. Die geringe Einträglichkeit der Obligationen des Mediocredito erschwert aus diesem Grund auch deren Vertrieb auf dem Finanzmarkt.

Der Unterzeichner teilt auch die von den Anfragstellern durchgeführte Analyse betreffend das Problem der ungenügenden Zeichnung von Wertpapieren der Investitionsbank, was teilweise auch auf die ungenügende Stütze der beteiligten Kreditanstalten zurückzuführen ist, die nur sehr zaghafte die Obligationen des Instituts ankaufen, um sie an ihre Kunden weiterzugeben.

Der Regionalausschuß hat schon seit geraumer Zeit in verschiedenen Richtungen versucht die Auswirkungen dieser delikaten Situation, die sich negativ auf die gesamte lokale Wirtschaft auswirken könnte, zu beseitigen oder zumindest abzubauen.

Der Regionalausschuß hat außerdem alte und neue Kapitalpartner der Investitionsbank Mediocredito aufgefordert; die Wertpapiere anzukaufen, um die Liquidität des Instituts zu erhöhen und es somit in die Lage zu versetzen, mit größerer finanzieller Verfügbarkeit, seinen institutionellen Aufgaben nachkommen zu können.

Ich möchte Sie auch noch darauf aufmerksam machen, daß mit Beschluß der Versammlung der teilhabenden Körperschaften entschieden wurde, den Dotationsfonds von 6 auf 12 Milliarden Lire zu erhöhen. Diese Operation ist noch nicht abgeschlossen, es kann aber als sicher gesagt werden, daß dem Institut bald mehr "Sauerstoff" zur Verfügung stehen wird.

Schließlich befaßt sich derzeit der Regionalausschuß auch mit der Ausarbeitung eines Gesetzentwurfes, der so bald als möglich dem Regionalrat vorgelegt wird, um die im Besitz der öffentlichen Körperschaften befindlichen Quoten (Region, Provinzen von Trient und Bozen) von den derzeitigen 54% auf 66% anzuheben.

ASSESSOR FÜR KREDITWESEN
gez. Dr. Erich Müller

Trient, 2. April 1980

Al Consigliere regionale
ROSA FRANZELIN-WERTH
LANA

Al Consigliere regionale
DR. ERICH ACHMÜLLER
Presidente Consiglio provinciale
BOLZANO

- e, p.c.

Al Presidente del Consiglio regionale
AVV. ARMANDO PARIS
TRENTO
N. 56

Con riferimento all'interrogazione prot. n. 496 Cons. reg. di data 19 marzo 1980, desidero comunicare quanto segue:

La difficile situazione congiunturale in cui versa in questo periodo il Paese si ripercuote anche, di conseguenza, sull'economia regionale. Infatti, la stretta creditizia introdotta dal Governo a partire dall'ottobre 1979, attraverso l'aumento del tasso di sconto, ha fatto sentire i propri effetti anche sul mercato del credito locale, e, quindi, la bassa redditività dei titoli obbligazionari del Mediocredito impedisce la loro collocazione sul mercato.

Lo scrivente condivide l'analisi fatta dagli interroganti sul problema della insufficiente collocazione dei titoli del Mediocredito causata anche, in parte, dall'inadeguato sostegno che ad essa danno gli enti di credito partecipanti i quali, per l'appunto, con molta difficoltà acquistano e collocano presso la loro clientela i titoli dell'Istituto.

La Giunta regionale, già da tempo, si è mossa in varie direzioni per eliminare o quanto meno attenuare le conseguenze della delicata situazione che potrebbe riflettersi in maniera negativa su tutta l'economia locale.

Fra l'altro, la Giunta ha invitato i vecchi e nuovi partecipanti al Mediocredito ad acquistare obbligazioni allo scopo di aumentare la liquidità dell'Istituto al fine di porlo in grado di assolvere, con più larghi mezzi finanziari, i propri compiti istituzionali.

Vorrei ricordare ancora alle SS.LL. che, con delibera dell'Assemblea dei partecipanti, si è raddoppiato il fondo di dotazione passando dai 6 ai 12 miliardi; anche se l'operazione è ancora in fase di svolgimento, sicuramente quanto prima si giungerà a dare maggiore ossigeno all'Istituto.

Infine, la Giunta regionale sta predisponendo un disegno di legge, da presentare in Consiglio regionale il più presto possibile, per elevare le quote di partecipazione in possesso

degli enti pubblici (Regione, e Province di Trento e di Bolzano) dall'attuale 54 per cento al 66 per cento.

F.to Dr. Erich Müller

Trento, 2 aprile 1980